

tennis club napoli

1905
2005

Marco Lobasso Gianni Mennella

a cura di Gian Paolo Leonetti

tennis club napoli

1905
2005

Progetto e realizzazione
Electa Napoli

Redazione
Roberto Spadea

Graphic design
Paolo Altieri

Art director
Enrica D'Aguanno

Grafica
Gianni Manna

Stampato in Italia
© Copyright 2005
Tennis Club Napoli
Tutti i diritti riservati

in quarta di copertina
Davide Sanguinetti,
ultimo vincitore italiano
del Torneo Internazionale
di Napoli, nel 1998

Le fotografie alle pp. 8, 10,
194 e 236 sono di Salvino
Campos

tennis club napoli
1905-2005

Edizione non destinata alla vendita, riservata ai soci del Tennis Club Napoli.

Tutti i diritti sono riservati Tennis Club Napoli, 2005.

Ricerche storico-
iconografiche,
testi e statistiche:
Marco Lobasso
Percorso storico e ricerche
storico-iconografiche:
Gianni Mennella
Direttore editoriale:
Gian Paolo Leonetti
Coordinamento
redazionale:
Agnese Palumbo
Ricerca giornalistica dal
1990 al 2004:
Tiziana Tricarico
Fotografia:
Francesco Begonia,
Francesco Merone.

**Un particolare
ringraziamento a:**
il direttore e il vice
direttore de Il Tennis
Italiano, Giorgio Pomelli ed
Enzo Anderloni; al
responsabile della
Comunicazione e al capo
ufficio stampa della
Federazione Italiana
Tennis, Giancarlo Baccini e
Beatrice Manzari; al
direttore dell'Emeroteca-
biblioteca Vincenzo Tucci,
Salvatore Maffei, alla
Biblioteca Universitaria
Statale di Napoli.

**Si ringrazia per la
collaborazione nella
ricerca storico-
iconografica:**
Franco Alciati, Renato
Carbone, Nello Centonze,
Angelo e Luigi Chiaiese,
Maria Grazia Ciotola,
Pietro Colucci, Carlo
d'Andria, Piero d'Andria,
Maria d'Avalos Viggiani,
Stefania De Bonis, Carlo
Dell'Orefice, Maria Luisa
De Pietro, Guido Di Marzo,
Carlo di Somma, Fabrizio
Fusco, Maria Bice e Maria
Laura Gasparini, Daniela
Jappelli, Laura Leonetti,
Lisy Leonetti, Umberto
Maddaloni, Paolo Marulli,
Giovanni Napolitano,
Prima Pagina Agenzia,
Michele Raccuglia,
Mariano Ruggiero, Pier
Luigi Taccone, Viviano
Vespignani, Giuseppe
Viggiani, l'ufficio stampa
della Federazione Italiana
Tennis, la redazione de Il
Tennis Italiano, il Comitato
Regionale Campano
Tennis, i collaboratori tutti
del Tennis Club Napoli.

Sommario

9	Da un passato glorioso, la spinta per un grande futuro
	<i>Raffaele Vanoli</i>
11	Prefazione
	<i>Gian Paolo Leonetti</i>
13	1905-1915
47	1919-1942
93	1945-1971
145	1972-2005
195	Albo d'oro del Torneo Internazionale di Napoli
198	Storia del Torneo Internazionale di Napoli dal 1931 ad oggi
232	Cento anni di eventi e tornei
233	Cento anni di vittorie e scudetti
235	I nostri campioni
237	Gli albi sociali
242	Bibliografia
243	Indice dei nomi



*Il Tennis Club Napoli oggi: sullo sfondo
la sede sociale del circolo (foto Salvino Campos)*

Da un passato glorioso, la spinta per un grande futuro

Tutto scorre in un secolo, a cominciare dal 1905, anno in cui fu fondato questo incantevole circolo. Cento anni di suggestioni, le nostre, dettate dagli eventi che il tennis ha fatto vivere in perfetta sintonia con l'evoluzione dei tempi.

Il Tennis Club Napoli ha da sempre coinvolto ed unito varie generazioni e numerose realtà ed entra perciò a pieno titolo nella storia sociale della città e nella storia sportiva del Tennis italiano.

Tanti sono stati i campioni che, nati nel circolo, sono riusciti ad emergere sia in campo nazionale che in quello internazionale.

Non ho frequentato i campi della villa da ragazzo e vissuto a quell'età la sensazione della grande forza di attrazione ed aggregazione che il Circolo esercitava su tanti giovani, facendoli sentire parte integrante di un mondo in cui le differenze di età erano annullate in un unico interesse sportivo.

Ed è proprio questo lo spirito del nostro Club, che fonda la vivacità della sua vita quotidiana sulle diverse esigenze di tutti coloro che vivono il circolo.

Penso di essere fortunato a ricoprire la carica di Presidente da molti anni, e sono grato a tutti i soci per questa meravigliosa esperienza.

Il mio auspicio è che i lettori di questo libro, ed in particolar modo i futuri soci, nella riscoperta delle nostre grandi tradizioni, in parte desuete e talvolta dimenticate, trovino l'orgoglio ed il desiderio di rinnovarle.

Raffaele Vanoli

Presidente del Tennis Club Napoli



Una suggestiva immagine delle sette palme centenarie, tra i campi 4 e 5 del Tennis Club Napoli, che compaiono già nelle raffigurazioni ottocentesche della Villa Reale borbonica (foto Salvino Campos)

Prefazione

Realizzare un libro che si pone l'ambizioso obiettivo di raccontare cento anni di storia di una istituzione come il nostro Circolo è indubbiamente un compito gravoso ed impegnativo, e quando il nostro vulcanico Presidente Vanoli mi ha chiesto di curarne la stampa, ho seriamente dubitato della possibilità di ottenere un risultato soddisfacente.

La buona sorte ha voluto che a scrivere i testi, ma soprattutto a ricercare in modo certosino storie, immagini, documenti e fatti ormai dimenticati, io abbia trovato due autentici innamorati del nostro Circolo e del nostro sport, quali Gianni Mennella, presidente del Tennis Club Napoli in anni di grandi difficoltà, e Marco Lobasso, giornalista sportivo e collaboratore abituale di tutte le manifestazioni tennistiche da noi realizzate negli ultimi dieci anni, a partire dalla ormai lontana e mitica Coppa Davis Italia-Cecoslovacchia del febbraio 1995. Se un qualche risultato positivo verrà riscontrato in questo libro, il merito è tutto e solamente loro.

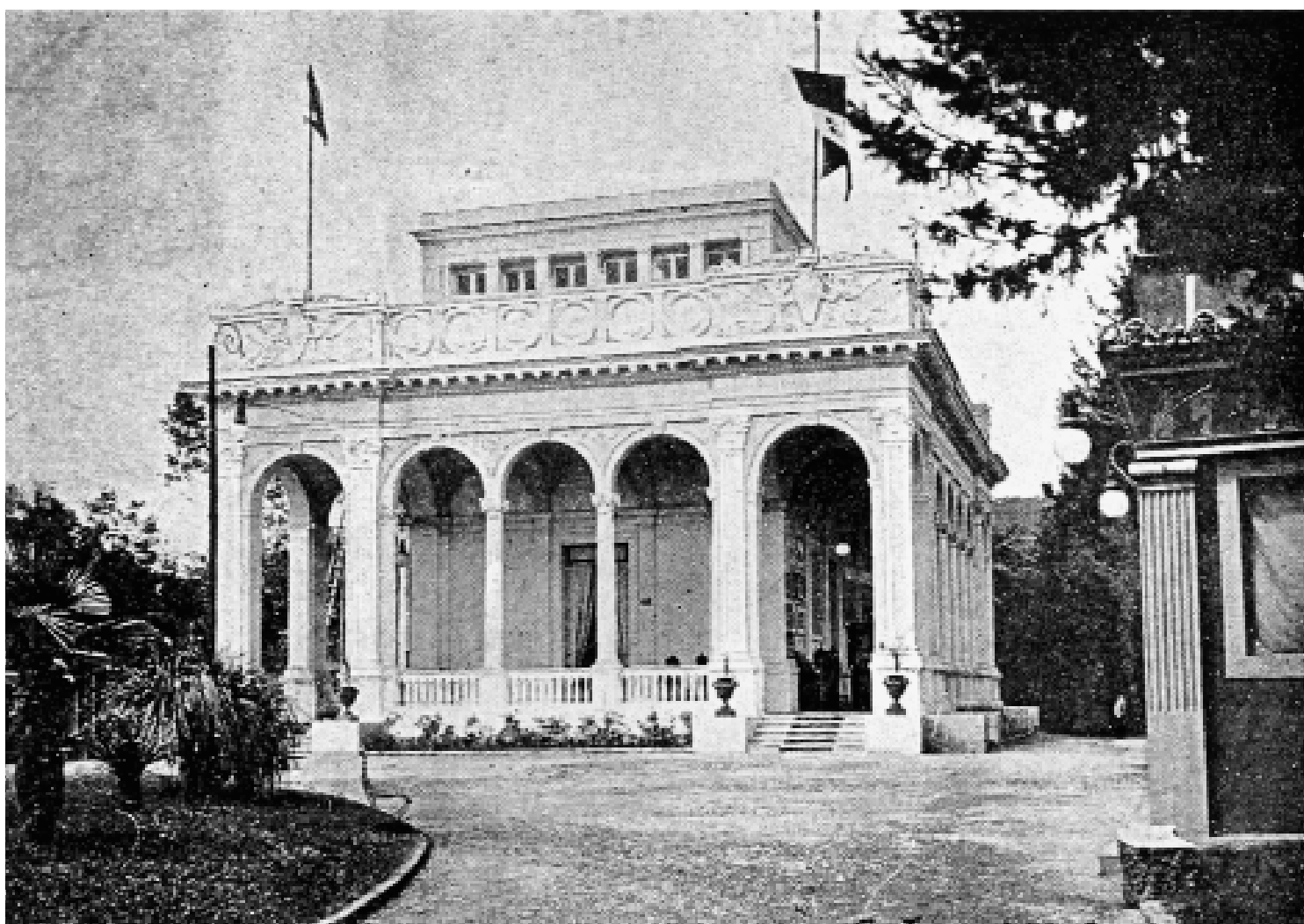
Parimenti non posso non ringraziare sentitamente tutti coloro che, avendo frequentato il nostro Circolo in anni passati, hanno messo a disposizione, con la massima disponibilità e cortesia, ricordi, immagini e testi, con i quali abbiamo potuto recuperare quasi per intero la storia del Tennis Club Napoli.

E quindi strada facendo ci siamo resi conto che il risultato che si stava ottenendo travalicava i limiti che ci eravamo prefissi, per diventare quasi la storia di uno sport e della sua città, in un arco temporale denso di avvenimenti e modificazioni sociali di grandissimo rilievo, letta attraverso la vita sportiva e sociale del nostro Circolo.

La completezza della documentazione, cominciando dall'elenco dei cento soci che fondarono il Lawn Tennis Club Napoli nel 1905, dal primo statuto del 1907, per continuare con tutti i risultati dei tornei internazionali, ben 68 includendo quello del 2005, e proseguendo con le immagini dei membri di Casa Savoia, abituali frequentatori delle sale del Circolo, dei grandissimi tennisti stranieri che hanno giocato sui campi del Circolo, delle grandi feste degli anni cinquanta e sessanta, cui la più bella nobiltà di Napoli faceva a gara per partecipare, raccontano una luminosa storia che tutti i soci odierni debbono conoscere per esserne legittimamente orgogliosi.

Ed io sento pienamente l'orgoglio, da napoletano e da socio del nostro circolo fin dal 1952, per avere contribuito alla realizzazione di questo libro che ne racconta le vicende e ne testimonia la grandezza.

Gian Paolo Leonetti



*Il Padiglione Umberto I, nel 1900.
Fu costruito per un'Esposizione
Internazionale d'Igiene, ospitata
dalla città di Napoli. Cinque anni dopo,
il 4 giugno 1905, diventa la sede ufficiale
del Lawn Tennis Club Napoli*

Nella pagina accanto
Matilde Serao

1905-1915

13

Matilde Serao racconta l'inaugurazione

«Brillantissima e affollatissima delle nostre più graziose dame e dei nostri più eleganti gentlemen riuscì, ieri l'altro, l'inaugurazione del Lawn Tennis Club Napoli, nel punto più bello della nostra Villa, presso il Padiglione Municipale, trasformato assai graziosamente in un vasto salone ammobiliato con molto gusto, dove è installata la sede sociale. Accanto al padiglione sorgono spogliatoi elegantissimi, pieni di ogni modernissimo comfort, e innanzi alla facciata principale è la pista, divisa in tre campi, che guarda via Caracciolo, il nostro magnifico quai, così bello, nel crepuscolo dolcissimo! Il battesimo alla pista fu dato dalla duchessa Dusmet de Smours, dal principe di Pescara, dal principe di Fondi, dal conte di Sangro di Fondi, dal marchese di Motola; dal barone Gianni de Riseiis, dal signor Ricciardi, dal signor Felix Stevens e da qualche altro elegantissimo giocatore. La partita si chiuse con una table a tea simpaticissima, e con una briosa sauterie, accompagnata al pianoforte dal maestro Ricciardi. Intervenne anche sua altezza reale, il principe Luigi di Battemberg, con il suo aiutante di bandiera, e si trattenne qualche ora con le gentili dame. La direzione del circolo spedì, infine, telegrammi di omaggio e di devozione al re e al duca di Aosta».



È Matilde Serao che scrive, in prima pagina, sul quotidiano «Il Giorno» di Napoli, nella sua rubrica *Mosconi* del 6 giugno 1905. La scrittrice napoletana racconta con passione un evento nuovo, speciale, la nascita di un club, mondano e sportivo, dedicato al gioco del tennis. I suoi occhi che osservano soddisfatti, la sua penna che segue il filo degli eventi e che prende nota, le sue parole di compiacimento: Matilde Serao è una cronista d'eccezione, la testimone prestigiosa che suggerisce l'inizio di una meravigliosa storia centenaria. È il 4 giugno di un bellissimo pomeriggio di fine primavera del 1905. È una domenica, ed è un giorno importante anche per l'Italia: si celebrano la Festa dello Statuto e la commemorazione della morte di Giuseppe Garibaldi. Il Lawn Tennis Club Napoli sceglie una data-simbolo per inaugurare il circolo. Fin dalle prime ore del mattino gli edifici civili, pubblici e militari della città erano stati imbandierati di tricolore. Di mattina la musica delle bande militari aveva regalato gioia a migliaia di napoletani che si erano radunati nelle piazze, per assistere alla tradizionale parata militare. Un lungo corteo militare e civile aveva attraversato la città, con in testa il sindaco di Napoli, marchese Ferdinando del Carretto, per deporre una corona di fiori ai piedi del monumento a Garibaldi.

Il Lawn Tennis si apre alla città. Il bianco Padiglione Umbertino, costruito nel 1900 dall'ingegnere Eduardo Bobbio per una Fiera internazionale di Igiene, adesso consacrato al bel mondo cittadino, agli sportivi, agli innamorati del tennis. Intorno alle cinque del pomeriggio, all'ora del *tea*, la Napoli aristocratica affolla già il salone del club. Sono gli anni della Belle Epoque e la Prima Grande Guerra è lontana. Il salone, ampio e dall'altissima volta, è rivestito da una tela neutra di color marrone, con un parquet di legno lucido, ideale

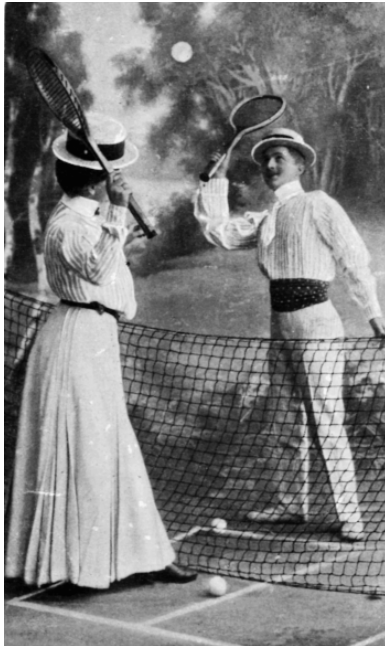


per essere trasformato all'occasione in pista da ballo, nei pomeriggi danzanti della nobiltà partenopea. È una data fortunata, il 4 giugno 1905. Solo un giorno prima una tremenda «tropea» aveva sconvolto la città. Ma il giorno dopo tutto era tornato tranquillo. L'Osservatorio della Reale Università annuncia: cielo sereno, vento leggero da sud-est, mare calmo, temperatura media di 23,4 gradi. Quasi a voler festeggiare la nascita del Lawn Tennis, dal cratere del Vesuvio una lingua di fuoco alta circa 150 metri prende a salire in cielo fin dalle prime ore del mattino. Nessun allarme, telegrafa il vulcanologo Caccioppoli dal suo ufficio di Resina, la situazione è sotto controllo. Alle cinque del pomeriggio di un giorno speciale, Matilde Serao arriva al Lawn Tennis dopo aver concluso una conferenza di successo al Politeama. E prima di lasciare il teatro, salutando gli uditori, aveva dato a tutti appuntamento in Villa Comunale per l'evento mondano che sentiva così suo. Nel mare di via Caracciolo le barche a vela dei circoli Italia e Savoia stanno duellando nel sole eppure, oggi in città, si parla di uno sport

nuovo. Tutti parlano di tennis, molti chiedono notizie, si informano, molti sognano già di provare questo gioco così in voga ma ancora tutto da scoprire. Sui tre nuovissimi campi color giallino, la prima superficie in terra battuta che nel tempo prenderà il tradizionale color rosso, scendono in campo i giocatori e le giocatrici per le prime partite d'esibizione. Al Lawn Tennis Club c'è il pubblico delle grandi occasioni: in prima fila sua Altezza Reale, il principe inglese Luigi di Battemberg, giunto a Napoli per partecipare alla rivista militare della mattina in via Caracciolo, e ora prestigioso ospite del club, il sindaco di Napoli, i principi e le principesse di Linguaglossa e di Melissano. Il presidente del Lawn Tennis, Sebastiano Marulli, duca d'Ascoli, che riveste la carica di gentiluomo di corte dei reali d'Italia, e per l'occasione annuncia che il re e la regina hanno benevolmente accettato la carica di presidenti onorari del club. È un dolce pomeriggio napoletano, ai bordi dei campi si assiste alle prime partite inaugurali sulle «piste» di tennis, come si usava allora chiamare il campo da gioco e come spesso scrive Matilde Serao. Nel grande salone tanti ospiti chiacchierano amabilmente. Al termine dell'esibizione sportiva il Consiglio Direttivo del club organizza una *table à tea* per festeggiare. Subito dopo, il salone diventa pista da ballo, l'orchestrina del maestro Vincenzo Ricciardi intona ad arte un Tour de Boston e il tennis lascia il posto alle danze, fino all'imbrunire.

Il 4 giugno è ancora un giorno speciale. Una sera speciale. Napoli vive una lunghissima domenica, che sembra infinita. Alle prime ombre della sera la Villa Comunale s'illumina a giorno. «In Villa ieri la folla fu straordinaria. Si tenne un concerto civico diretto dal maestro Caravaglios. L'illuminazione è stata grandemente aumentata e adesso la Villa sarà aperta tutte le sere...». Così scrive Il Mattino del 5 giugno.

*Sebastiano Marulli, duca d'Ascoli,
primo presidente del Lawn Tennis Club
Napoli, eletto nel marzo del 1905*



Lo sport del tennis, in una suggestiva cartolina di fine '800. A Napoli le prime tracce del gioco del Lawn Tennis sono state trovate in un articolo di Matilde Serao, pubblicato nel 1890 sul Corriere di Napoli, dove si accenna alla nascita di un piccolo circolo al Chiatamone. Le radici del Lawn Tennis Club Napoli affondano proprio da quel piccolo sodalizio, che non ha mai avuto una vita sociale ufficiale. Nel 1896, infatti, alla guida del club del Chiamatone, c'era il marchese Ernesto Pedicini, che nel 1905 è stato uno dei grandi protagonisti della nascita del Lawn Tennis. Si può affermare che Ernesto Pedicini è il vero artefice dello sviluppo del tennis nella città di Napoli

Il Lawn Tennis Club Napoli e la Villa Comunale: inizia così la loro vita insieme in perfetta simbiosi, con due suggestive inaugurazioni nello stesso giorno, a distanza di una sola ora l'una dall'altra. Alle 20 terminano le danze al club, alle 21 la nuova Villa illuminata a giorno apre i battenti alla città, per offrirsi nella sua bellezza anche di sera, come non era mai accaduto in passato. L'eco della musica del Maestro Ricciardi si era spenta sulle guance arrossate delle dame e delle damigelle, eleganti e composte nei loro abiti da festa. L'Inno Reale dell'orchestra del Maestro Caravaglios ancora echeggiava in Villa, nel silenzio della prima notte di vita del Lawn Tennis Club Napoli.

I giorni della fondazione

Un annuncio su Il Mattino: è l'8 febbraio 1905 e il quotidiano diretto da Edoardo Scarfoglio dedica trenta righe nei Mosconi di Ugo Ricci, il famoso Triplepatte, a una notizia dal titolo «Lawn Tennis Club Napoli». Quest'articolo è in assoluto il primo documento, la prima traccia, il primo vero pezzo di storia del club. È la cronaca, raccontata con dovizia di particolari, della prima assemblea dei soci del club che sta nascendo. Si svolge domenica 5 febbraio al Caffè di Napoli, in Villa. Cento sono i soci sono i fondatori del Lawn Club Napoli. In realtà l'idea nasceva già sul finire del 1904: una decina di appassionati progetta la nascita del club, dopo aver ottenuto dal comune di Napoli la possibilità di costruire tre campi da tennis nel grande spiazzo prospiciente al Padiglione Umberto, e trasforma lo stesso padiglione in sede del circolo, per le attività sociali e mondane. Il tanto atteso sì del Sindaco mette in moto la macchina organizzativa dei dieci sportivi e gentiluomini: i più appassionati sono il marchese Ernesto Pedicini e Giuseppe d'Avalos, principe di Pescara. Il Lawn Tennis è uno sport che sta prendendo piede anche nel bel mondo di Napoli. Pedicini è lui stesso presidente di un circoletto al Chiatamone, dove oggi sorge l'hotel Royal in via Partenope, che vive già dal 1896, il principe d'Avalos invece è proprietario di un altro campo al Vomero. Ma la loro attività, i loro sogni di sportivi e di gentiluomini hanno bisogno d'altro, di qualcosa di più importante, di più prestigioso. A Napoli, in realtà, un vero club di tennis esiste già. È il Veloce Club Napoletano di viale Elena, nato nel 1901 e che vanta una brillante vita sociale. Troppo poco per l'enorme richiesta di tennis dell'aristocrazia napoletana. La passione corre rapida e contagiosa: in luglio la duchessa d'Aosta, giocatrice di tennis, farà costruire un campo nella Reggia di Capodimonte. Dopo pochi mesi nascerà anche un altro circolo nella Reggia di Portici, e poi a Nola, un anno dopo. Pedicini e d'Avalos, che diventeranno i due vice-presidenti del Lawn Tennis, creano un gruppo forte, che si attiva per progettare la sede e i campi da gioco e, soprattutto, per aggregare e iscrivere i primi cento soci, e fondare il club. Ci sono Vito Nunziante, marchese di Motola, Carlo Carignani, marchese della Posta, il duca d'Ascoli Sebastiano Marulli, futuro presidente, il barone Giovanni de Riseiis, Arturo Scheurmann, il marchese Livio Serra di Gerace, Lorenzo Ricciardi.

Il 5 febbraio viene votata all'unanimità una commissione di cinque gentiluomini che ha il compito di redigere lo statuto. Settimanalmente le riunioni e le assemblee del circolo si susseguono, sempre al Caffè di

Napoli e mercoledì primo marzo viene fondato ufficialmente il Lawn Tennis Club. Lo statuto è pronto, conforme alle regole internazionali della Lawn Tennis Association; l'assemblea dei cento soci elegge gli uomini che comporranno il Consiglio Direttivo. Il contratto di fitto con il Comune di Napoli sarà stipulato in autunno ma la fase burocratica del club ormai sta lasciando il posto a quella operativa e organizzativa. Nei tre mesi che intercorrono tra la fondazione e l'inaugurazione, il Lawn Tennis continua a iscrivere soci su soci. Una prestigiosa catena di gentiluomini che porterà rapidamente il numero degli iscritti a quota 700.

Il primo Campionato Partenopeo

I ritmi di vita dell'aristocrazia napoletana scandiscono i tempi e gli eventi del Lawn Tennis. Le lunghe villeggiature di allora riducevano l'attività sociale e mondana dei club al periodo primaverile, fino a giugno. Poi man mano che si completava la *rentrée*, in autunno inoltrato, riprendevano i pomeriggi danzanti, le gare sportive, gli appuntamenti culturali. Seguendo questi tempi naturali, il Consiglio Direttivo decide di organizzare il primo torneo della sua giovane storia in novembre, una data che oggi sembrerebbe inusuale per una gara di tennis su terra battuta. Eppure la tradizione del torneo autunnale durerà per anni, fino all'interruzione delle attività per la prima guerra mondiale. Il primo Campionato Partenopeo prende vita. È un torneo Open, aperto cioè ai soci di tutti i circoli italiani e stranieri che desiderano iscriversi. È anche la prima attesa occasione per i migliori tennisti del Lawn Tennis di misurarsi e di gareggiare, in particolare con i più esperti giocatori del Veloce Club. È un torneo magnifico, per l'esposizione di premi e di coppe artistiche, per l'attenzione che nasce attorno all'inedito evento. Il bando di gara viene pubblicato sui quotidiani della città, come impone il regolamento di allora. C'è un'aria di grande sfida: le tante belle dame che assistono alle partite rendono ancora più accese le competizioni. La storia del tennis femminile al Lawn Tennis nasce in contemporanea con quella maschile. Nessuna discriminazione, come accaduto spesso in passato nei grandi tornei internazionali. Nel bando c'è l'annuncio del torneo ladies e del doppio misto, una gara che racchiude nel suo insieme momenti di galanteria e di agonismo, ammiccamenti contrapposti a sguardi di gelosia e di invidia. È il tennis della Belle Époque, una meravigliosa febbre sportiva che contagia e non va più via. Gli iscritti ai tornei sono tanti, soprattutto alle gare ad handicap, antico sistema di punteggio ideato per rendere più equilibrate le gare tra giocatori di diversa levatura tecnica. Eleganti sono i vestiti e nuovissime le racchette dei giocatori. Le palle sono le Slazenger, le migliori di allora. C'è tanta Inghilterra sui campi in terra gialla della Villa. Inglesi sono alcuni giocatori iscritti e sicuri di primeggiare, forti della loro tradizione, inglese è Sir Rolfe Neville, console d'Inghilterra a Napoli, invitato in giuria dal marchese Pedicini per una supervisione tecnica del torneo. Pedicini è l'handicapper, la figura più importante della giuria, l'uomo che deve conoscere perfettamente le capacità tecniche di tutti i contendenti per poterne stabilire gli handicap di gioco e dare vita a gare regolari e non sproporzionate.

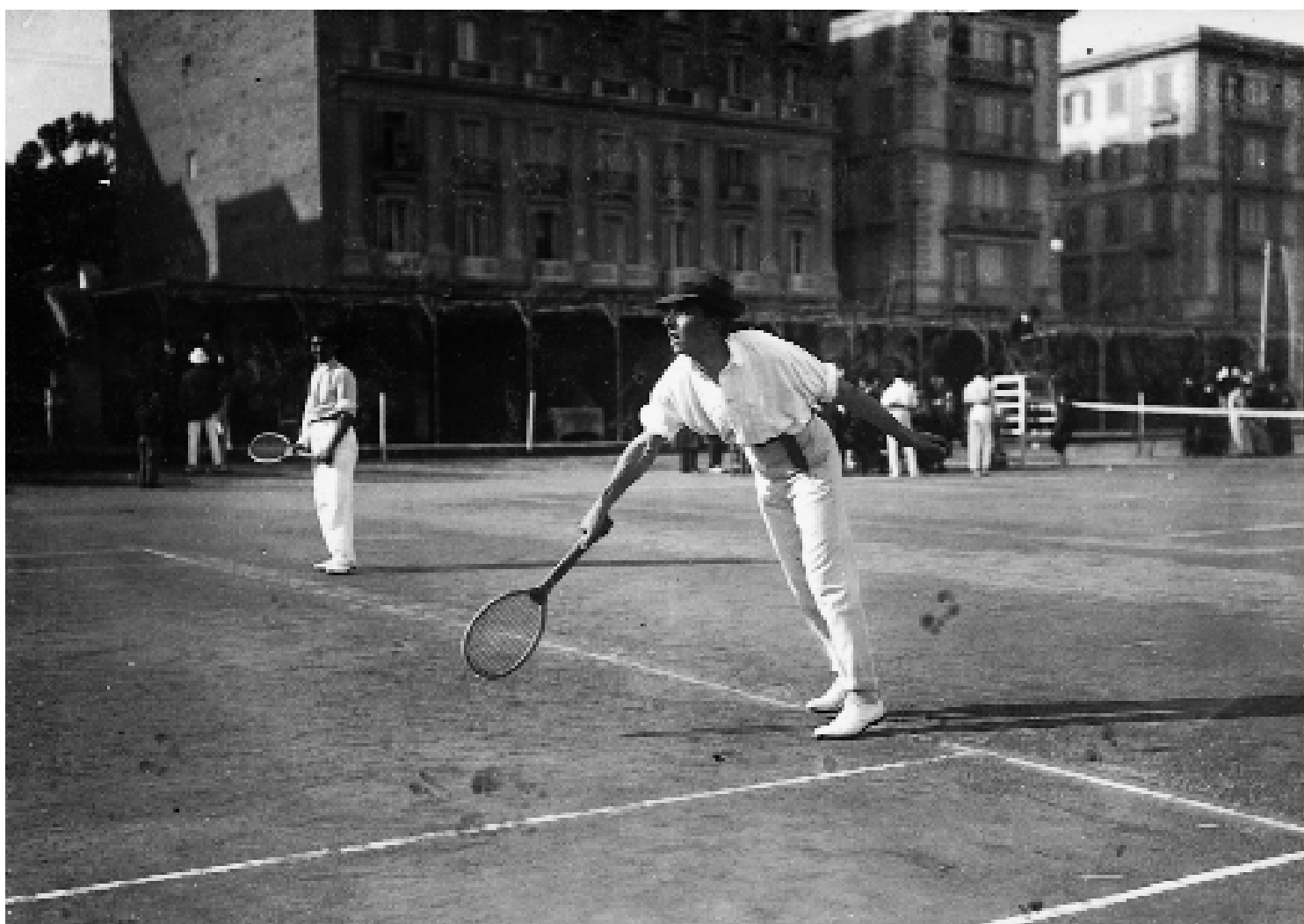
Novembre 1905: Lica Riola, finalista del primo torneo femminile della storia del Lawn Tennis Club Napoli

Novembre 1905: Marie Louise Young, vincitrice del primo torneo femminile organizzato dal Lawn Tennis Club Napoli



Sabato 11 novembre 1905 inizia così il primo torneo della storia del Lawn Tennis. Le cronache dei giornali riportano le prime due vittorie importanti nel Campionato Partenopeo Open, quelle dell'inglese Geoffrey Smith e del napoletano Lorenzo Ricciardi.

Il Campionato Partenopeo è già un evento della Napoli aristocratica. Il 16 novembre, come racconta Matilde Serao, ad assistere alle gare arrivano al club le altezze reali, il duca e la duchessa di Aosta. «Nel pomeriggio di ieri che ha messo una larga e dolce parentesi di sole su quei viali ombrosi del Lawn Tennis Club, laggiù nella nostra Villa le altezze Emanuele Filiberto di Savoia ed Elena, la dolce figlia di Francia, hanno onorato con le loro presenze il convegno elettissimo di quanto rappresenta la «light life» napoletana, nel più simpatico dei ritrovi. I duchi sono giunti poco prima delle ore 16 e si sono trattenuti per oltre due ore interessandosi moltissimo alle gare e trattenendosi affabilmente con gli intervenuti, con la grazia consueta. La duchessa d'Aosta aveva uno squisito abito di panno grigio di una suprema eleganza, cappello grigio con piume dello stesso colore, boa di piume grigie. Un quadro del Watteau del più delizioso diciottesimo secolo. L'accompagnava la baronessa Perrone di San Martino, dama di palazzo



A pochi metri dal Lawn Tennis, in viale Regina Elena, c'era l'incredibile sede del Veloce Club Partenopeo, costruita tra i palazzi della Riviera, nel 1901. In seguito, tanti giocatori del Veloce si tesserarono per il Lawn Tennis. Due di questi furono i campioni italiani Tullio Jappelli, in primo piano nella foto, ed Eugenio Schioppa



Una cartolina del Lawn Tennis Club, del 1905, in tutta la sua bellezza: in primo piano il Padiglione Umbertino, con le arcate ancora senza vetri e con la bandiera giallorossa, posta sull'ampia balconata della palazzina

che indossava un elegantissimo abito lilla, assieme al duca che era in piccola tenuta di generale, con il primo aiutante di campo colonnello Dagliè e il capitano Durini».

Il primo nome che compare nell'albo d'oro è proprio quello dell'inglese Jeoffrey Smith, già dominatore dei tornei open al Veloce, che batte in finale Ricciardi. Smith a Napoli gioca fino al 1906, poi scompare nel nulla. A lui, che porta al Campionato Partenopeo il tennis internazionale, e che ha imparato a giocare sulla reale erba londinese, le patronesse del Lawn Tennis offrono la prima artistica coppa d'argento della storia centenaria, mentre all'alfiere del circolo, Ricciardi, la marchesa Carignani Nunziante porge un *necessaire* di gran valore. Marie Louise Young è la prima lady vincitrice del torneo di Napoli e, nonostante un cognome decisamente britannico, è napoletanissima, figlia dell'ingegnere Hasting Young. Alza la coppa in argento in segno di vittoria nel salone del circolo, tra gli applausi dei convenuti; in finale arriva Lica Riola alla quale viene donata una spilla d'oro raffigurante una racchetta di tennis.

Nel doppio misto vince Mercedes Young, sorella di Marie Louise, in coppia con il gentiluomo tedesco Alfredo Pflucker y Campuero, socio fondatore del club. L'ingegner Pflucker non è stilisticamente bello a vedersi, un po' grassoccio, ma ha grande talento e lo dimostrerà molto presto, dominando il tennis a Napoli negli anni a venire. Nel «gentlemen doubles handicap» i napoletani Pietro Rocca e il tenente di vascello Notarbartolo di Villarosa vincono il torneo sulla coppia tedesca formata da Pflucker e da Henze, mentre Maurizio Nathan si aggiudica il torneo di singolo handicap ancora su Notarbartolo.

1906. La scrittrice innamorata del tennis

Piccoli, prestigiosi e appassionati articoli, trafiletti che la città aristocratica legge, la migliore propaganda per un circolo sportivo che sta già diventando uno dei luoghi più ricercati dalle dame e dai gentiluomini del tempo. La scrittrice innamorata del tennis lancia il suo appello accorato, sulle colonne della sua storica rubrica. Matilde Serao scrive di tennis. Lo fa a suo modo, come una donna colta ma non competente può fare parlando di sport. Lo fa con il suo inarrivabile talento, trascinatrice entusiasta, con gli occhi curiosi per un gioco che lei conosce poco ma che considera già perfetto per il bel mondo femminile.

«Ecco quell'aristocratico e simpatico ritrovo sportivo e mondano che è il Lawn Tennis Club Napoli, in un ambiente così ameno e così gentile, fra gli alberi e il mare, sviluppa sempre più la sua attività, che è il tennis, quell'esercizio così ginnico. Il tennis, questo gioco così grazioso e così audace insieme, il tennis, così giovevole alla salute e alla bellezza muliebre, comincia a far proseliti in tutta la nostra società. Sotto l'alta protezione della duchessa di Aosta, che come tutte le principesse che vanno in Inghilterra è una buona giocatrice di tennis, con tutte le nostre care dame che o giocano o imparano a giocare o formano galleria con le nostre belle fanciulle, che giocano o cominciano a imparare questo sport. Qui non può che fiorire il torneo del Tennis Club Napoli, indetto per il giorno 11 novembre prossimo e per i giorni consecutivi, che sarà veramente uno spettacolo della vita mondana napoletana della stagione d'inverno».



Il primo storico stemma del Lawn Tennis Club Napoli; compare sulla copertina del primo annuario pubblicato dal circolo, nel gennaio del 1907

Così, racconta la Serao, presentando la seconda edizione del Campionato Partenopeo, su *Il Giorno* del 30 ottobre 1906. E ancora, l'8 novembre, un vero e proprio inno dedicato al tennis e al grande evento in Villa.

Un inno al grande torneo

«Cosa vi è di più attraente, come spettacolo, che un torneo di tennis? In tutti i grandi centri mondani e sportivi del vecchio mondo e del nuovo mondo, ovunque l'elegantissima società cosmopolita si ferma per una settimana, per un mese, per tre mesi. Il tournament del simpaticissimo gioco rappresenta uno dei più squisiti ritrovi mondani. Certo, il golf ha ormai i suoi apostoli e i suoi protagonisti: il golf ha fatto molto cammino, ma il golf è gioco anche di uomini vecchi, anche di donne mature; il golf è il gioco che non ha spettatori, poiché a un certo punto i giocatori del golf si perdono nella campagna verde, lungo l'immenso link e nessuno ne sa più niente. Il Lawn Tennis, in un campo limitato e chiuso, conserva tutto il suo invincibile fascino: il Lawn Tennis cui danno le loro membra agili giovinetti adolescenti, a cui danno la grazia vivida delle loro movenze giovanette incantevoli, e uomini giovani e belle donne, in un esercizio ove la robustezza deve essere unita all'armonia del gesto, ove il vigore è unito alla destrezza: il tennis che è che sarà, ancora per molto tempo, o forse per sempre, l'esercizio preferito di tutta la gente finemente educata, a un senso largo della vita, come igiene e come estetica. E che spettacolo che vi prende e vi vince, un torneo di tennis, anche se voi non comprendiate tutte le raffinatezze del nobile gioco, che spettacolo ove l'ora scorre inavvertita, per chi guarda come in un ballo, ma un ballo all'aria aperta, ma un ballo ove si deve mostrare la maggior forza e la maggior abilità. Così, il torneo di tennis che il nostro fiorentissimo Lawn tennis, il Club Napoli, inizia domenica 11 novembre, è un vero risveglio di una più intensa mondanità fra noi, è un richiamo elegante, diverso da tutti gli altri, è uno spettacolo che, se ride il sole, sarà delizioso. Io so che tutta la società napoletana sarà colà da domenica, tanto più che, si può essere spettatori, anche senza essere soci, acquistando una tessera che costa lire 5, per tutto il torneo o pagando una lira alla giornata, il biglietto d'ingresso. E se è azzurro il cielo e il paesaggio è limpido, quale spettacolo più suggestivo e più piacente?».

Inizia il dominio di Alfredo Pflucker

Senza l'inglese Smith, suo rivale di sempre, Alfredo Pflucker inizia la sua dominazione tennistica napoletana. In aprile aveva perso un'ultima volta in finale nell'Open del Veloce Club, ma adesso, davanti agli occhi ammirati di Sua Altezza Reale, la duchessa Elena d'Aosta, è lui il più forte. In finale affronta e batte un giovane rivale del Veloce, Tullio Jappelli. Il Campionato Partenopeo è ancora straniero. Nel salone del club la duchessa d'Aosta premia i vincitori, parla con loro, riceve un mazzo di rose rosse dalle patronesse del club. Al momento del *tea* si complimenta con il presidente del Lawn Tennis poi, avvolta dal

suo boa di piume nere, torna alla Reggia di Capodimonte, mentre nel Padiglione Umberto il primo *Tour de Boston* già scatena le danze pomeridiane delle damigelle impazienti.

1907. La Villa di marzo

La penna di Matilde Serao illumina ancora di viva luce il Lawn Tennis, i suoi ambienti, la Villa attorno. «La domenica mattina, per ore, nei larghi viali della Villa, intorno alla musica, verso via Caracciolo, nei boschetti intorno al Tennis Club, è un vagare di intere famiglie e un sorridere di ragazze con l'angolo dell'occhio, con l'angolo della bocca, e un lento bruciare delle fantasie e dei voli un po' semplici e sognanti, un amore senza tempesta e una lunga felicità coniugale...».

Il Lawn Tennis e la Villa Comunale, uniti dalle stesse atmosfere, dagli stessi ritmi della città. Così di domenica, il giorno più atteso. Di mattina le passeggiate nel verde, di pomeriggio il balletto nel club che non prosegue mai dopo le otto di sera. L'attività mondana fiorisce e di pari passo avanza quella sportiva. Nascono i tornei sociali, in calendario a febbraio e a giugno, con gare riservate solo alle categorie handicap. Ai vincitori spesso viene offerta una racchetta Doherty, la più ambita del tempo, ma anche scatole di palle Slazenger e altri utili accessori tennistici.



Un torneo sociale di inizio secolo: la Villa Comunale sullo sfondo, il giudice di sedia, i raccattapalle. Inizia un incontro di doppio misto: da sinistra Alessandro Piscicelli, Ilda d'Andria, Giuseppe Sersale e Maria d'Andria

Atmosfere del Lawn Tennis, negli ultimi anni di Belle Epoque: i tavolini e le sedie di vimini a un metro dai campi da tennis, le conversazioni tra soci del club.

Da sinistra il barone Luigi d'Andria di Montelungo, Donna Maria Giannuzzi Savelli, Riccardo Fondi de Sangro, Donna Maria Marulli di San Cesario

Gordon Bennett, un magnate al Lawn Tennis

In rada, per qualche settimana all'anno, il Lysistrata era bellissimo da vedere. Il celebre piroscalo del magnate americano Gordon Bennett Junior, con un fumaiolo altissimo e di color scuro, è il più famoso e il più grande della flotta dell'editore dell'Herald Tribune. Lo si poteva ammirare da ogni angolo di Napoli che dava sul mare. «Coppa Lysistrata» divenne anche il nome di una gara di canottaggio nel mare di Mergellina, nata nel 1909 e la seconda più antica d'Europa, che ancora adesso il Circolo Italia organizza annualmente. Gordon Bennett è stato già in visita al club nell'autunno del 1905. È uno sportsman d'eccezione. Promuove, finanzia e organizza prestigiose gare sportive in tutto il mondo. A Napoli è ospite del Lawn Tennis e lo sarà spesso nel primo decennio del secolo. L'editore americano esprime al presidente Marulli il desiderio di promuovere un grande torneo internazionale a Napoli, con premi di notevole valore. Un anno dopo il Lawn Tennis esaudisce il desiderio di Bennett: nella visita dell'autunno 1906 lo sportsman giramondo propone il suo progetto e pochi mesi dopo, a fine marzo del 1907, i più importanti giornali italiani pubblicano il bando delle gare internazionali in Villa, con le foto delle coppe d'argento messe in palio da Bennett.



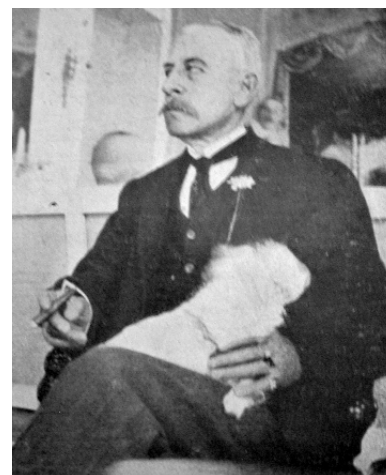
Tre spettacolari trofei del valore di cinquemila lire, brillano sui tavoli del Lawn Tennis: saranno assegnati con la formula del challenge triennale per il torneo Open maschile, biennale per i tornei Open e Handicap femminili. È un momento importante per il club: il Consiglio decide di sdoppiare il torneo. Unico caso in Italia, il Circolo della Villa propone e organizza due edizioni dell'appuntamento tennistico nello stesso anno: in aprile la Coppa Gordon Bennett, in tardo autunno il Campionato Partenopeo. E gli albi d'oro di questi due eventi saranno legati indissolubilmente dalle varie edizioni che si susseguiranno, due a stagione, fino all'inizio della prima guerra. Otto gare in programma, decine gli iscritti, una bellissima statua in marmo raffigurante un discobolo, offerta dal Re d'Italia al vincitore del torneo Open: per la prima volta la primavera del Lawn Tennis coincide con un grande evento tennistico che tradizionalmente, in quel periodo, era prerogativa esclusiva del Veloce. Il dominatore è ancora Alfredo Pflucker, mentre nel torneo femminile Mercedes Young è la più forte di tutte. A novembre, il Campionato Partenopeo conferma l'imbattibile Pflucker nell'albo d'oro, mentre nel femminile ad handicap Maria Giulia Lo Cascio supera in finale Maria Parascandolo.

1908. Il tennis diventa un valzer

La Belle Epoque è più affascinante nel crepuscolo di stagioni intrise di magia, in un periodo d'oro e di sfarzo, che corre veloce e inconsapevole verso disgrazie e distruzioni militari. Al Padiglione Umbertino le cronache mondane raccontano delle visite dei grandi ufficiali russi di passaggio in città. Militari in libera uscita, in una domenica così diversa da mille altre passate in mezzo al mare, giocano a tennis con i soci più bravi e ballano al ritmo delle «Quadriglia dell'Est», prima di tornare sulle navi e alle missioni militari.

Partono ma ritornano sempre i nobili amici del club, il principe di Battemberg, il principe egiziano Ibrahim Hilmy, e altri ancora, lo stesso Gordon Bennett, desideroso di sentire i racconti del «suo» torneo narrando, a sua volta, di grandi gare europee su palloni pressostatici e automobili rombanti. La Belle Epoque vive ancora, dentro le storie mondane e romantiche di Matilde Serao. La Belle Epoque è musica e sport, uniti indissolubilmente: «Il titolo è squisitamente aristocratico, come la musica. E come potrebbe non essere aristocratica la musica che porta il nome trionfale di Vincenzo Ricciardi. «Tennis» è il nome di un valzer lento, che ha tutta la grazia di un gesto femminile che piega la racchetta; e tutto il brio del suo lancio della palla. Nessun nome fu trovato più giustamente sulla deliziosa copertina che riveste la musica, dedicata alla duchessa d'Ascoli».

Così nasce una composizione musicale, come si legge sui *Mosconi* de «Il Giorno». È il 2 maggio e il Lawn Tennis ha un valzer tutto suo, dedicato al suo bel mondo, ai suoi pomeriggi domenicali, alle sue dolci serate di giugno, a quella gialla terra impolverata e a quei tennisti-acrobati che la calpestano in continuazione. È il valzer del tennis, che risuonerà per anni nel grande salone delle feste.



Il magnate americano James Gordon Bennett junior. Nel 1907 mette in palio tre preziose coppe challenge per il vincitore del torneo Open e per le vincitrici dei tornei Open e handicap del Lawn Tennis. Nello stesso anno è eletto socio benemerito per acclamazione



Marzo 1907: il quotidiano «Il Giorno» pubblica il bando di gara del torneo internazionale del Lawn Tennis, con le foto del trofeo in marmo messo in palio dal Re d'Italia, e delle tre coppe di Gordon Bennett junior

Robert Hotham, l'inglese che batte Pflucker

Nel 1908 La Coppa Gordon Bennett vive la sua seconda edizione, e per una volta Pflucker non vince. Il nome nuovo è quello di un altro inglese, Robert Hotham, che è uno dei pochissimi a battere in quegli anni il numero uno del Lawn Tennis. In doppio, il console americano a Napoli Homer Biyngton dimostra come la tradizione tennistica negli Stati Uniti non è inferiore a quella della Vecchia Europa e vince il torneo in coppia con l'inglese Lewis. Un successo italiano arriva dalla gara femminile ad handicap: la contessa napoletana Gisella Genoino de Rosa stupisce gli esperti sportivi. Lei, che ha imparato in poco tempo eppure così bene il gioco del tennis, conquista gli onori delle cronache, vincendo anche il doppio misto con Mario Carignani. In autunno Pflucker torna padrone nel sesto Campionato Partenopeo. In tribuna, brilla al sole la sciarpa di chinchillà al collo leggiadro della Duchessa d'Aosta. Sua Altezza Reale applaude ammirata, prima di tornare nella sua Reggia di Capodimonte e al suo amato campo da tennis nel Parco Reale.

Un dialogo tra tennisti del 1908

Primo Court:

Giungono tre signorine in tela bianca e scarpe Slazenger e racchette Slazenger:

– Mamma mia! Pallettini! Entrate subito; facciamo un quattro perché viene Morini e vorrà giocare lui...

Non sia mai: Quello gioca così moscio che... etc. etc.

– Basta, basta! Compreso. Gioco. Entro. Fermatevi. Come ci mettiamo?

Il gentlemen, inventivo, propone:

– Io sto con voi, contro loro due.

– Pallettini, fate finta di non vedere, se no bisogna cedergli il posto e io me ne vado. Quando gioca quello, io mi attacco la nervatura...

L'arbitro e giocatore, dall'alto del suo seggiolone da cui domina il piano e il monte:

– Attaccare la nervatura???

Secondo Court:

Tre uomini e una signorina. Le palle volano stanche, senza che nessuno se ne curi. La signorina fa il broncio, perciò gli uomini sono distrutti. Figurarsi: sono stati gli handicaps!

– Tu che dai a Franceschi?

– Io sto a –30 più tre sestì di quindici, e lui a +30, più due sestì di quindici...

– Quanto fa?

– È tanto facile!

– Gli dò trenta i games pari, e quaranta i dispari; e lui comincia da trenta i games, primo e secondo, e da quaranta i games terzi...



In una foto pubblicata sulla rivista romana La Tribuna Illustrata del 1907, le coppe messe in palio da Gordon Bennett e gli altri trofei, in occasione del terzo torneo internazionale del Lawn Tennis

– È un po' complicato.

– Ma no... Non parlare, mi hai fatto sbagliare una palla...

La signorina, triste:

– È la quarta... game a loro.

Terzo court

Una signorina russa, una signorina indigena, un'inglese, un indigeno.

L'indigeno alla signorina:

– Io non posso giocare il back-hand, perché butto tutte le palle fuori, soltanto se la palla è tagliata e viene piano...

Il curioso profano a bordo campo:

– Tagliata???

– ... Allora la prendo di dritto voltandomi e centrandola la piazza bene...

Il curioso ancora:

– La piazza??

L'inglese, esasperato:

– No, mister, non bisogna prendere un parlare, mentre voi giocate! Giocare è affare. Non scherzare; come dire a lady, quale è materia con voi...Capire?

L'indigeno, umiliato, fra sé.

– Ma io mi secco a stare zitto!

Lo sport nobilita l'uomo.

PAUSOLE

(Da «Il Mattino», Conversazioni scelte: Al Tennis)

1909. I pomeriggi danzanti con la musica di Ricciardi

Vincenzo Ricciardi è un musicista famoso e ammirato in città. Per anni la sua storia artistica si intreccia con quella del Lawn Tennis. Non c'è grande evento mondano che il maestro non accompagni al piano. Nel Padiglione Umbertino, il pianoforte parigino, griffato Pleyel a mezza coda nero, campeggia solitario nell'ampio salone. Nelle domeniche d'inverno, fino alla sosta nelle settimane di Quaresima, quel piano trova compagnia nell'allegria orchestrina. Ed è musica, divertente, quella del tempo, quella più in voga, fino alle 20, mai dopo. Nelle mattine al club, di solito meno affollate, al piano, per diletto, si esibiva il maestro Virginio Spicacci con i suoi interminabili ballabili e le canzonette più di moda. In certe domeniche un po' speciali, dopo i balletti, al circolo erano in calendario audizioni di canto e si esibiva l'artista greco Akis Sakellaridis, con Nicola Cerutti al piano. La musica e il tennis, due passioni che legano insieme settecento soci, una parte d'aristocrazia che frequentava il Lawn Tennis. Non serve altro al circolo: un tavolo da ping-pong in alternativa ai courts di tennis, marsala e porto nella dispensa del barman Ernesto invece di whisky e gin. Niente giochi di carte e tavoli verdi, qualche volta il domino o gli scacchi. Qualche altra volta tentativi improbabili di imitare gli inglesi e giocare a croquet. Nei lunghi e movimentati *afternoon* al circolo si chiacchiera di tutto, di sport in particolare, prendendo il *tea*, flirtando, sognando e giocando a tennis. Altre volte il Lawn Tennis diventa sede di eventi culturali da copertina, come la conferenza dell'incredibile barone tedesco Von Hemert, che racconta la sua avventura, il giro del mondo a piedi.

Nel 1909 gli albi d'oro delle gare tennistiche regalano altra gloria ad Alfredo Pflucker, che vince ancora la Coppa Gordon Bennett in aprile e il Campionato Partenopeo in novembre. Il suo principale rivale è ancora Lorenzo Ricciardi, due volte finalista. I due campioni decidono di giocare insieme i tornei di doppio Open e diventano imbattibili, mentre nel femminile Marie Louise Young e Giulia Achard si dividono i trionfi e i premi.

La bandiera a mezz'asta per l'addio al giovane principe

I tornei internazionali del Lawn Tennis crescono in popolarità. Alla Coppa Gordon Bennett del 1910 si iscrivono alcuni dei giocatori più famosi d'Italia. Su tutti il romano Uberto De Martino, fratello del primo campione della storia del tennis italiano, Gino De Martino. Dalla vecchia Inghilterra arrivano Blackewood-Price, Whitridge e Greaves, dall'Austria Krajewski, e poi ancora un altro italiano molto quotato, il romano Corbin.

Eppure quel grande evento d'aprile, quella festa di sport perde ben presto l'entusiasmo e l'allegria. A soli 34 anni muore a Villa Lucia, al Vomero, Oderisio de Sangro, principe di Fondi, membro della giuria del

torneo, socio fondatore del club e appassionato tennista. Le gare al tennis sono sospese per due giorni e il Lawn Tennis per la prima volta nella sua storia lascia a mezz'asta la sua bandiera con i colori giallorossi. Il 1910 è ancora l'anno di Alfredo Pflucker, l'ultimo dell'asso tedesco. La Coppa Gordon Bennett per la terza volta in quattro edizioni finisce nelle mani talentuose dell'ingegnere germanico e questa volta per sempre, essendo il trofeo un challenge triennale non consecutivo. In finale arriva Corbin che vince il doppio con De Martino, mentre per la prima volta si gioca il torneo Open femminile, vinto dall'inglesina Ramsome che conquista anche la Coppa Gordon Bennett.

Di Pflucker tennista, trionfatore assoluto per sei stagioni consecutive, non si avranno più notizie. La sua storia un po' misteriosa racconta che era arrivato a Napoli dal Perù, dove viveva e dove aveva imparato a giocare a tennis su un campo costruito da una colonia di inglesi. In città aveva lavorato come ingegnere esperto di costruzioni di gallerie per la ricerca di minerali, ma era stato anche uno dei soci più attivi nel volere la nascita di un grande circolo in Villa. Aveva trovato il tempo per partecipare e vincere a decine di tornei di tennis, ma non era mai comparso in alcuna cronaca mondana di quegli anni. Pflucker scompare dalla storia del Lawn Tennis con tutti i suoi trofei e le sue vittorie. Forse torna in Perù dalla sua famiglia. In Italia, a Milano, oggi vive un unico lontano parente, il nipote Jorge Alfredo Pflucker che ricorda di lui solo un particolare: «Di mio zio raccontavano tutti che era un campione di tennis...».

Sono sempre di più le donne che si iscrivono e partecipano ai tornei del Lawn Tennis. In maggio mademoiselle Machado promuove un torneo tutto al femminile e mette in palio un incredibile premio per la vincitrice: una spilla con pietre di brillanti e di smeraldi, insieme a una medaglia d'oro zecchino con le iniziali del club. Si racconta di un'estenuante finale di due ore, vinta da Manina di Gagliati su Giulia Achard, mentre in giugno, per la prima e unica volta, c'è traccia di una curiosa esibizione di croquet al Lawn Tennis. Senza Pflucker, al Campionato Partenopeo di novembre, trionfano finalmente i napoletani: Eugenio Schioppa vince l'Open su Tullio Jappelli, in un duello che si ripeterà all'infinito fino all'inizio degli anni venti. I due tennisti del Veloce giocano benissimo in doppio e sono grandi amici: Schioppa è più alto e potente, Jappelli più piccolo e veloce. Nel 1911 sono ammessi come soci del Lawn Tennis, per diventare insieme a Lorenzo Ricciardi, le prime «bandiere» del club.

Il sogno del pattinaggio diventa realtà

Il 2 dicembre del 1910 il Consiglio Direttivo approva il progetto per la costruzione della pista di pattinaggio. Il ring sorgerà subito dopo l'ultimo campo da tennis, proprio all'inizio di un delizioso boschetto che dà su via Caracciolo. In quel periodo i soci del Lawn Tennis, amanti dello skating, potevano usufruire due volte a settimana, e per un paio d'ore, della pista di pattinaggio in Galleria Vittoria. Nella società elegante d'Europa, pattinare è di moda e fa tanto chic. È la più grande passione sportiva femminile di questi anni. Il Veloce Club trasforma il suo vecchio circolo in un centro dedicato al pattinaggio, uno tra i più importanti d'Italia, con gare ed eventi di così alto livello che lentamente l'attività tennistica esce di scena. Il Napoli non



Un ritratto di Alberto Marulli Falcò, duchessa d'Ascoli, prima presidentessa del Lawn Tennis Club e moglie di Sebastiano Marulli, duca d'Ascoli

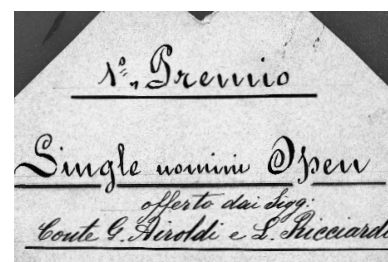
29

Tullio Jappelli, l'ingegnere napoletano che insieme ad Eugenio Schioppa è stato il primo atleta del Tennis Club Napoli ad essere promosso in Prima Categoria. Nel 1912 ha vinto la Coppa Reale, al Torneo di Napoli



vuol essere da meno e il nuovo ring, come era nei sogni dei dirigenti, rappresenta una tappa fondamentale per consolidare il club, tra i più conosciuti ed ammirati del Vecchio Continente.

Il 30 aprile 1911 arriva in fretta. È il giorno dell'inaugurazione della pista di pattinaggio al Lawn Tennis. È una domenica calda e di sole e l'ampio ring in cemento, delimitato da una solida ringhiera, è gremito e sfavillante di dame eleganti. È un pomeriggio di mondanità indimenticabile. Suona per ore l'orchestrina del maestro Ricciardi, che per una volta ha abbandonato il salone del club e accompagna in musica i volteggi di gentlemen e belle dame, a un passo dalla pista. È il giorno dei consensi, dell'orgoglio di appartenere a un sodalizio che si proietta, con idee ed eventi, verso orizzonti più ampi e verso obiettivi più ambiziosi. Il Circolo della Villa ha tutto quello che un grande club può desiderare in quel tempo: la sede in uno dei luoghi più incantevoli del mondo, un Padiglione ampio ed elegante, sia pure nella sua austera semplicità, tre campi da tennis che possono ospitare eventi internazionali, una pista di skating, ai piedi di un boschetto e a un passo dal mare. Tra i volti sorridenti e compiaciuti di centinaia di aristocratici, ecco quello del duca d'Oporto, dalla figura massiccia e dal vocione di basso, in esilio dorato a Napoli, e ancora della duchessa Alberta Marulli d'Ascoli e delle principesse Rosina Pignatelli Fici, Salusia Caracciolo di Candriano, Antonia di Sepino, Anna Serra di Gerace. Tutte provano quel ring nuovissimo e bianco; tutte piroettano sui pattini a rotelle e poi concludono il lungo pomeriggio ballando ancora, a ritmo di tour de Boston. Quattro giorni dopo, il 4 maggio, c'è la prima riunione ufficiale sui ring della Villa, bagnata da una pioggia che non frena l'entusiasmo dei *balancer*. L'8 giugno il circolo inaugura le serate del pattinaggio che iniziano alle 21, con l'orchestrina di Ricciardi che suona fino a mezzanotte. Lo skating in Villa è uno spettacolo mondano e sportivo. Così suggestivo quando la pista si riempie di una folla ondeggiante ed elegante, incorniciata tra gli alberi verdi e lo sfondo azzurro del Golfo. Tanto da ispirare allo scrittore Luciano Zuccoli *Piccolo Skating*, una delle sue novelle più belle.



La targhetta originale che compariva sulle coppe che il Lawn Tennis consegnava ai vincitori dei tornei internazionali di inizio secolo. Sul piccolo cartoncino era sempre specificata la categoria della gara e i nomi dei gentiluomini che offrivano i premi

1911. Il primo torneo di un giovane tennista, Carlo d'Avalos

Domenica 2 aprile 1911: «Il Mattino» pubblica i nomi dei contendenti dell'11° torneo internazionale del Lawn Tennis. A 20 anni Carlo d'Avalos, figlio di Giuseppe d'Avalos principe di Pescara, che aveva imparato a giocare a tennis su un campo privato costruito sui terreni delle sue proprietà, si iscrive per la prima volta a una gara ufficiale. Gareggia nel torneo handicap di categoria A ma è ancora un tennista acerbo, si intravede appena quel campione che dominerà Napoli e sarà protagonista in Italia negli anni venti. Jappelli e Schioppa danno spettacolo in doppio mentre le gare Open maschili e femminili, per la prima e unica volta, non si disputano.

Nelle prove ad handicap gli iscritti sono numerosi, mentre il torneo di misto continua a rappresentare la gara più seguita e più attesa. Vincono Giulia Achard e Francesco Viti che ricevono i premi dalla duchessa d'Aosta. In autunno anche il Campionato Partenopeo non si disputa. Il motivo è legato all'entrata in guerra dell'Italia contro la Turchia, che per mesi tiene gli italiani con il fiato sospeso. Al club, le dame

31

1910: la principessa di Fondi, dal pallido viso di cammeo, come la descrive Salvatore Gaetani, impegnata in un doppio misto al Lawn Tennis





Un ritratto della principessa Rosina Pignatelli Fici, una delle dame più ammirate della nobiltà partenopea che frequentava il Lawn Tennis durante la Belle Epoque di inizio secolo



La Coppa Reale di Napoli, nata nel 1912 e disputata per l'ultima volta nel 1915. Nella prima edizione vince il napoletano Tullio Jappelli

intanto, sono rapite dal pattinaggio, restando in pista anche il 24 dicembre, fino all'imbrunire, fino all'ultimo spiraglio di luce, «E di qui e di là, e sul ginocchio destro e sul sinistro, di là e di qui, un passo stretto dietro un passo stretto, e la spinta misurata e la svolta lunga per inerzia, e di qui e di là, ondeggiando come per una composta ebbrezza, come piegandosi ad ascoltare or di qui or di là...», come scrive Luciano Zuccoli, immortalando per sempre l'immagine della pista di skating del Lawn Tennis, affollata, elegante, tra gli alberi, a due passi dal mare.

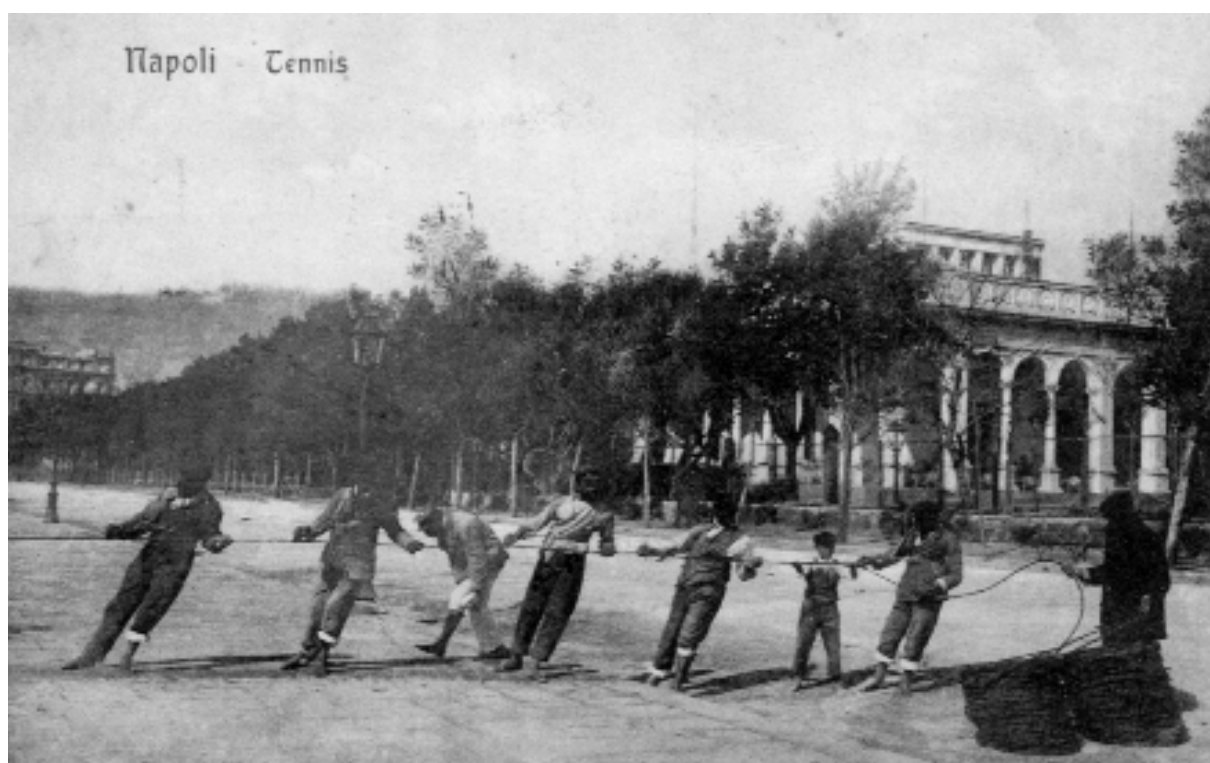
La Coppa Reale, la sfida delle sfide

Una coppa irraggiungibile, impossibile, inarrivabile. È la Coppa Reale, voluta dal Re d'Italia, che il Lawn Tennis mette in palio nell'aprile del 1912. Una sola regola per conquistarla, una sola condizione: vincere per tre anni consecuti il torneo internazionale Open. Nelle stagioni a venire ci proveranno i migliori giocatori di Napoli, i campioni di Roma, di Genova e di Milano. La vinceranno sì, ma mai tre volte e di seguito.

Tullio Jappelli iscrive per primo il suo nome nell'albo d'oro. Batte Carlo d'Avalos in finale, ormai sempre più potente e competitivo. Jappelli è più esperto, da un anno socio del Lawn Tennis, un ingegnere distinto e appassionato, che gioca con gli occhiali. Il suo tennis non è potente ma geometrico e infallibile. Jappelli è un precursore, segue il tennis, legge di tennis, impara a conoscere lo sport che ama in giro per l'Italia. È il primo napoletano della storia a disputare un torneo lontano dalla sua città. Se ne trova traccia nel doppio misto, in coppia con Marie Louise Young, nel tabellone del torneo internazionale del Parioli di Roma nel 1911. Jappelli e la Young, che gioca anche il singolo senza fortuna, perdono con una coppia belga; è curioso far notare come per la prima volta Il Mattino di Napoli pubblichi il risultato completo, 6-2 6-3. Non era mai successo prima, non accadrà più ancora per molti anni.

Roland Garros vola sul Lawn Tennis

Quando passa quel piccolo aeroplano grigio con un solo motore e una sola elica, al Lawn Tennis tutti alzano il viso al cielo per seguirne la scia che scompare, verso Campo di Marte. È quasi Natale, il 22 dicembre 1912. È il giorno d'inizio del 13° Campionato Partenopeo e a bordo di quell'aereo che romba e che scompare nel cielo c'è un coraggioso aviatore francese di origini spagnole, Roland Garros. I giornali dell'epoca sono pieni di foto e di cronache in onore di Garros. Quel pilota taciturno e misterioso sta solcando i cieli del Mediterraneo per conquistare il record mondiale di transvolata, da Tunisi a Roma, 1150 chilometri in meno di 14 ore di volo. È un uomo noto in tutta Europa per le sue imprese aviatorie; non può nemmeno lontanamente immaginare che il suo nome diventerà ancora più famoso. Garros un eroe di guerra, legato per sempre a un luogo di culto del tennis internazionale, lo stadio «Roland Garros» di Parigi.



Una cartolina di inizio secolo: sono ancora tantissimi i pescatori intenti a tirar le reti su Via Caracciolo. A destra, tra gli alberi, si scorge la sagoma del Padiglione Umbertino del Lawn Tennis



La regina Elena

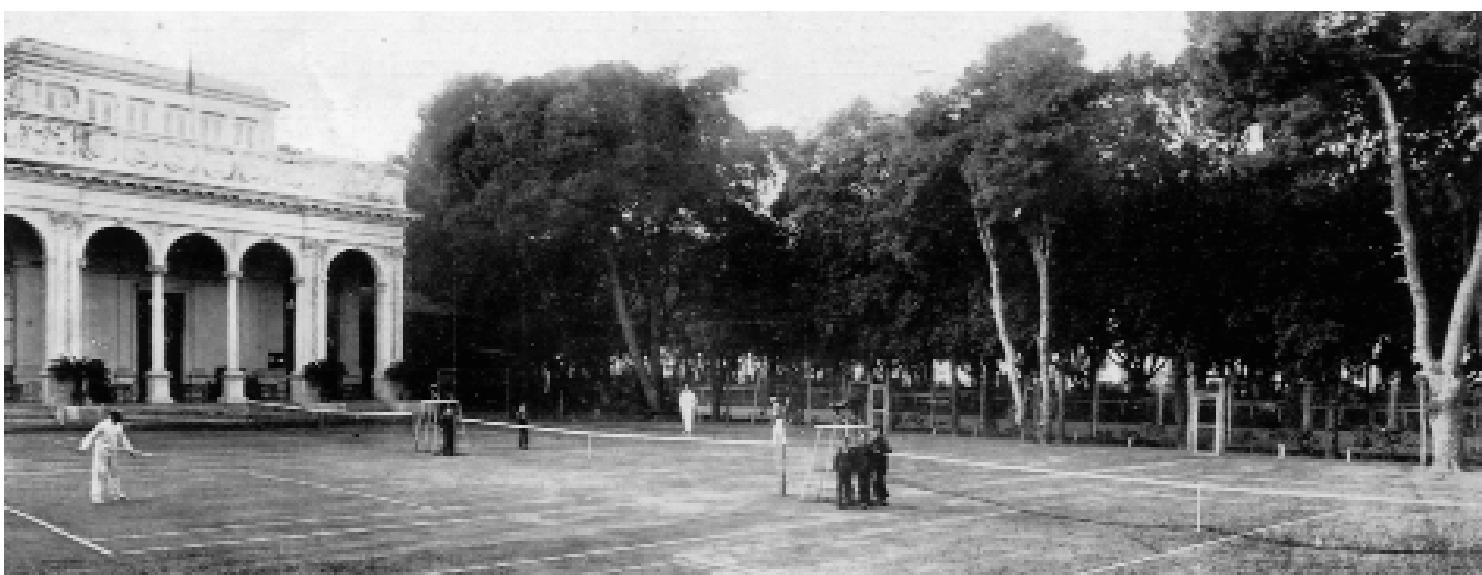
Il pilota transalpino fa tappa a Napoli, penultima trionfale sosta, prima dell'arrivo nella Capitale. Migliaia di persone lo aspettano esaltate a Campo di Marte; poco dopo Garros sfiorerà il Lawn Tennis, ci passerà vicino, a bordo di un'auto, andando a riposare un paio d'ore in un albergo del lungomare. Dietro di lui, viaggia un piccolo corteo di auto strombazzanti. E ancora una volta il club della Villa si ferma per qualche attimo: tutti vogliono andare a vedere quel corteo di macchine e salutare il passaggio di Roland Garros. È un bell'autunno questo che sta finendo. La guerra turca è ormai dimenticata e il 12 novembre la flotta italiana aveva sfilato nel Golfo e le terrazze del Lawn Tennis si erano affollate per seguire lo spettacolo delle torpediniere bellissime, in parata. Il club riprende quell'insolita e speciale tradizione, di celebrare per ben due volte in una sola stagione il torneo internazionale Open. In una data particolare, subito dopo Natale, Tullio Jappelli conclude il suo anno più bello vincendo anche il Campionato Partenopeo e battendo in semifinale il suo amico-rivale, compagno di doppio, Eugenio Schioppa, e in finale ancora Carlo d'Avalos. E appena la principessa di Migliano termina di consegnare i premi ai vincitori delle varie categorie, l'orchestrina di Ricciardi suona un nuovo valzer, «*Autour du lac*», scritto in musica da Anna Carafa d'Andria, e dedicato al Campionato Partenopeo di tennis e ai suoi valorosi contendenti.

1913. La Regina d'Italia visita il Lawn Tennis

Mezz'ora o poco più. Un tempo brevissimo ma interminabile, una manciata di minuti tra i più importanti della storia del Lawn Tennis. Può accadere, come nei sogni, di giocare a tennis, di voltarsi verso gli spalti e di scoprire con stupore che tra gli spettatori c'è una regina. Questo sarà successo a quel quartetto di soci impegnati in un doppio misto sul campo numero uno e che improvvisamente scoprono che ad applaudirli per qualche bel colpo, c'è la Regina d'Italia. Sua Altezza Elena arriva in Villa nel primo pomeriggio del 23 aprile. È una visita che la duchessa d'Ascoli aveva sognato da sempre. Lei, dama di corte e presidentessa del Lawn Tennis, che accompagna in vista la regina al Padiglione Umberto. La regina fa l'ingresso al club accompagnata dal principe ereditario, dalle principessine Iolanda e Mafalda e naturalmente dal duca e dalla duchessa d'Ascoli. Segue divertita un po' di tennis, si trattiene a chiacchierare amabilmente con le dame del circolo, poi in auto ritorna a Villa Rosbery: il giorno dopo presiede al varo napoletano della nave «Duilio». Per una regina che va, c'è un re «tennistista» che viene. Poche settimane dopo infatti, in via Caracciolo, s'imbarcherà per Capri Gustavo V di Svezia, il re che amava infinitamente il tennis, che lo giocava e che nei tabelloni dei tornei internazionali si iscriveva con lo pseudonimo di Mister G. Chissà se Mister G, il re tennista, si è mai fermato qualche volta al club, attirato da quella irrefrenabile voglia di giocare a tennis.

Schioppa batte Balbi, futuro campione d'Italia

La grande caccia alla Coppa Reale continua. A inizio aprile del 1913, tra gli iscritti della 14ª edizione del



torneo internazionale, c'è un campione di Genova. È il conte Mino Balbi di Robecco, che un anno dopo diventerà campione d'Italia, e negli anni venti, sarà il primo tennista a difendere i colori azzurri in Coppa Davis. Balbi perde in finale dal napoletano Eugenio Schioppa che ormai è all'apice della sua carriera tennistica. Schioppa succede nell'albo d'oro all'amico Jappelli con il quale vince ancora il doppio. I due ingegneri ricevono da donna Carolina Sorce, moglie del prefetto di Napoli, i premi per l'ennesima vittoria di coppia. Ricordano sorridenti, i tempi del Veloce, di quando già duellavano uno contro l'altro. Il grande club tra i palazzi di viale Elena, che in questa primavera cambia per l'ultima volta sede, si trasferisce a Ponte di Chiaia, dove il tennis non trova più spazio, stretto a morte tra pattinaggio e mondanità.

Un'ampia veduta dei campi da tennis del Lawn Tennis negli anni '10. La terra su cui si giocava era di color giallino e proveniva da Pozzuoli. Sullo sfondo la palazzina del circolo e gli imponenti alberi della Villa Comunale

Quella sfida agli ufficiali inglesi

Come sempre, la *rentrée* aristocratica è lenta e spesso si prolunga fino a novembre inoltrato. E quando le dame e le damigelle tornano dalle lunghe vacanze estive scoprono il tango. Il maestro Ricciardi ha studiato musiche e melodie e, nei pomeriggi di tardo autunno del 1913, ecco che i valzer e i *tour de Boston* lasciano spazio al nuovo ballo che arriva dalla lontana Argentina. Di domenica si balla il tango fino alle 20, nel grande salone del club. Molte dame prendono lezioni, altre provano e riprovano. Come per magia, l'atmosfera del circolo si ricompone, perfettamente intatta, dopo le lunghe pause dei mesi estivi. La pista di skating si riaffolla e i tennisti riprendono ad allenarsi per il Campionato Partenopeo di fine anno.

È un giorno di metà dicembre quando in rada sostano due navi militari inglesi, la *Bellerophon* e la

L'arbitro dei tornei internazionali di inizio secolo al Lawn Tennis era di solito un grande conoscitore dei valori dei tennisti in gara. Spesso era inglese, vestiva con eleganza e compilava personalmente tutti i tabelloni dei tornei e gli orari di gioco, affissi nella bacheca del club



Collingword. Un'occasione magnifica, una sfida inevitabile e suggestiva: sei ufficiali inglesi contro sei giocatori napoletani. Il tennis della Belle Epoque è un meraviglioso punto d'incontro tra diverse culture europee. Il duca d'Ascoli organizza una *sauterie* in onore dei militari britannici a Napoli, mentre Mario Carignani Nunziante lancia la grande sfida. Carignani è un buon giocatore, non è vincente come Jappelli e Schioppa ma è sempre piazzato tra i migliori. È biondo, elegante e non sfigura certo al cospetto dei giocatori inglesi, prestanti e allenati. Il marchese chiama in squadra la punta di diamante Schioppa e gli ottimi Francesco Viti, Folco Gloag, Raffaele Bonelli e Carlo Marulli. Alle 9 del mattino iniziano gli incontri di singolo e di doppio, la tradizione tecnica della

Vecchia Inghilterra non prevale sull'entusiasmo e l'orgoglio napoletano e la sfida si conclude in perfetta parità. Tennisti napoletani, piccoli grandi eroi sportivi: agli inglesi vanno le medaglie d'argento per ricordare l'evento, ai sei soci, invece, gli sguardi languidi delle giovani dame, orgogliose di quei tennisti imbattuti. Inizia una serata di ballo memorabile, a cui «Il Mattino» dedica, nella rubrica dei Mosconi, più di cento righe, nel tentativo impossibile di nominare tutta l'aristocrazia presente. A fine anno Eugenio Schioppa vince il 15° Campionato Partenopeo su Carlo Marulli, Maria Louise Young si conferma la migliore delle donne conquistando la gara handicap e Carlo d'Avalos vince il suo primo torneo, in categoria A ad handicap. È un torneo che dura più di due settimane, per la pioggia e per il freddo. Il 22 dicembre gelano addirittura i courts, ma l'organizzazione insiste, incurante dell'inverno che arriva prepotente. Alla prima giornata di sole il torneo si conclude. Follie da Belle Epoque.

La rivincita di Balbi, futuro campione d'Italia

Nel 1914 Mino Balbi di Robecco si ripresenta a Napoli più forte e più agguerrito che mai. È l'anno che lo consacra campione d'Italia e numero uno assoluto. È l'anno in cui vince finalmente quella Coppa Reale che gli era sfuggita nel 1913, battendo in finale il napoletano Backhouse e, nei turni precedenti, Schioppa e Jappelli. In doppio il genovese gioca e vince con l'amico Mario Brian. La presenza di Brian a Napoli rappresenta una coincidenza suggestiva nella storia centenaria del club. Brian morirà da eroe durante la prima guerra e la Federazione Italiana Tennis gli intitolerà nel 1922 il campionato nazionale a squadre maschili di prima categoria. La Coppa Brian rappresenta la serie A di quegli anni, la competizione per club



*Una magnifica veduta della palazzina
e dei campi del Lawn Tennis, negli anni '10*

più importante d'Italia e che Napoli conquisterà nel 1924, dieci anni dopo la vittoria in doppio di Brian nella Coppa Reale.

In dicembre Folco Gloag vince l'ultimo torneo sociale del Law Tennis prima della guerra. Gloag è uno sportivo magnifico, buon tennista ed elegante pattinatore. È un appassionato dirigente che riesce a dividere i suoi interessi tra Lawn Tennis e Veloce Club, dove riveste per qualche anno la carica di presidente. Lo ritroviamo in tutte le giurie dei grandi tornei internazionali e nelle gare di skating. Aggrega soci, promuove lo sport, è un poeta raffinato, che avrà un ruolo importante al Lawn tennis, fino agli anni Quaranta, prima di scomparire per sempre, sotto le macerie di un bombardamento, nella seconda guerra mondiale.

La Belle Epoque che se ne va

Le testimonianze di Salvatore Gaetani duca di Castelmola, pubblicati sul periodico Il Fuidoro, sono preziose per avvicinarci ancora di più alle atmosfere e alla vita di tutti i giorni che si svolgeva negli anni Cinquanta al Lawn Tennis Club Napoli. I personaggi quotidiani di quelle stagioni scorrono come in un film, davanti agli occhi emozionati e nostalgici di Gaetani, come il Maestro di Casa Ernesto, con il quale i



*Gennarino Esposito, primo allenatore
e maestro del Lawn Tennis*

giovani soci facevano i primi piccoli debiti, come i primi maestri di tennis al circolo, Gennarino Esposito «ogni giorno presente e affaccendato», che per anni insegna il tennis alle altezze reali di quel periodo, Alberico Rizzo, il segretario benemerito Ferdinando Suraci, che aveva visto nascere il club. E le visite reali, che non sempre trovavano spazio sui giornali e di cui si sarebbe persa memoria: il principe di Udine accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, l'ammiraglio ed eroe militare Alberto Da Zara, le due giovani altezze reali d'Aosta, i principi Aymone e Amedeo, divenuti adulti frequentando il club, il miliardario americano Astor, il duca di Westminster, la bellissima principessa Anna Serra di Gerace, «tutta una linea armoniosa e musicalissima in quell'eleganza che solo il lignaggio può dare», la principessa di Fondi, «dal pallido viso di cammeo», Maria Compagna Soulier, principessa di Marsiconovo, «dalla triplice corona di oro, di grazia e di sole», la principessa di Castagneto, «meravigliosa creatura d'élite», la principessa Romanazzi di Santo Mauro «dal viso bruciato da quel magico sguardo di fuoco», la principessa Chiara Di Martino di Magnolia, dai verdi occhi languidi.

Un duello d'onore

Per queste dame i gentiluomini avrebbero fatto qualunque cosa, anche sfidarsi a duello. E a volte succedeva, come ricorda Gaetani. Accadeva che un diverbio nel salone del Lawn Tennis potesse essere risolto con il getto di un guanto di sfida. Per il cuore di una donna, certo, ma anche per questioni di protocollo. Accadeva davvero, con risultati terribili. Le memorie di Gaetani raccontano di un duello, avvenuto perché al club un giovane socio non si era fatto presentare a un socio più anziano.

Entrare nel mondo aristocratico per un giovane nobile era un momento importante, il primo crisma di mondanità. E anche se il club era frequentato da quanto di meglio vantasse la città, il Padiglione Umbertino si presentava semplice e austero, con le sue allegorie e i suoi medaglioni di stucco, così come appariva, con i suoi ritmi sempre uguali. Non ci sono tavoli da gioco e nelle dispense del bar non ci sono alcolici, tranne marsala e porto per le occasioni speciali. Le grandi arcate che caratterizzano l'edificio sono vuote, solo molti anni dopo saranno rivestite di vetro e di legno. I soci trovano spazio tra le arcate per giocare anche a ping pong e a croquet, mentre il salone col parquet in legno lucido diventa un luogo di incontro e, due volte alla settimana, di ballo. Lì, in quel salone, batte il cuore del Lawn Tennis: nascono amicizie prendendo il *tea* e, in quell'ambiente raccolto e discreto, i primi flirt diventano spesso amori importanti e conseguenti matrimoni aristocratici. La tradizione e il protocollo sono importanti. Gesti eleganti, ripetuti mille volte: il lungo giro di saluti, gli inchini, il baciavano alle signore. Mai balli ufficiali, solo nel mese di giugno il club celebra il rituale della «Quadriglia fiorita». Una festa briosa, con i gentiluomini che dispensano alle fanciulle mazzi di fiori. Partecipare a questa occasione speciale diventa motivo d'onore e i signori si tassano per l'allora rilevante somma di dieci lire. Del resto, nel 1905, si paga cento lire all'anno per diventare soci del club e una lezione di tennis di un'ora costa due lire. Il danaro,

certo, ma anche il rango: la presentazione di due soci anziani è importantissima, solo così può arrivare l'atteso sì dell'assemblea del club, all'ingresso ufficiale del nuovo socio.

1915. A Napoli, i Campionati Italiani seppelliti dalla guerra

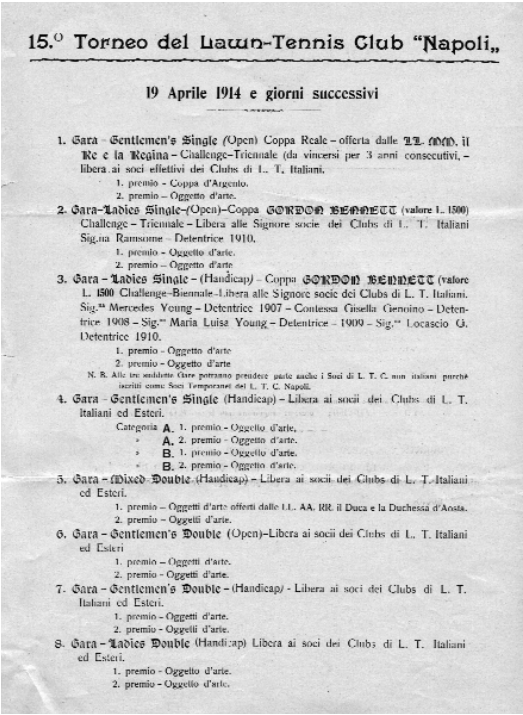
All'inizio dell'anno, la guerra sembra già inevitabile, l'Europa fremente anche se in Italia la situazione è ancora relativamente tranquilla. Per il Lawn Tennis il 1915 è un anno importante: la Federazione Italiana ha assegnato a Napoli l'organizzazione della 5ª edizione dei Campionati Italiani Assoluti, rinati ufficialmente nel 1911. Le notizie militari dominano sui giornali e settimana dopo settimana la situazione peggiora. L'Italia sta per entrare in guerra ma per gli italiani è come un brutto sogno, e si cerca in tutti i modi di continuare a vivere normalmente. I Tricolori si disputano ugualmente in aprile. Due settimane intense di tennis: insieme ai titoli italiani si assegna anche la Coppa Reale e il Lawn Tennis non rinuncia ad organizzare il suo tradizionale torneo internazionale, il 17° della serie. Da Milano arrivano due ottimi giocatori, Alberto Bonacossa e Giorgio Prouse, da Roma invece Virginio Orsini, che in Villa giungeva spesso soprattutto per esibirsi nel pattinaggio. Il conte Bonacossa è giovane ma già un personaggio di spicco del tennis italiano. Ha scritto nel 1914 il primo annuario di tennis della storia per la casa editrice Hoepli e ne pubblicherà altre tre edizioni di successo. Resterà buon giocatore di prima categoria fino agli anni venti, ma soprattutto la storia del tennis lo ricorda e lo celebra, come l'uomo dalla passione infinita che ha inventato gli Internazionali d'Italia nel 1930.

I napoletani sono grandi protagonisti ai Tricolori. Stanley Backhouse, di origini inglesi, a sorpresa batte tutti, e in finale vince la sfida con l'altro socio del Lawn Tennis, Eugenio Schioppa. Ancora, arriva il titolo di doppio con gli imbattibili Schioppa-Jappelli che superano la coppia milanese favorita, Bonacossa-Prouse. Il terzo titolo è ancora firmato Lawn Tennis, con due nobili sorelle che si ritrovano avversarie: Teresa de Vargas e Schioppa che battono Manina de Vargas e Jappelli. È il 24 aprile quando sua altezza reale Natalia di Montenegro consegna i premi dei titoli italiani e la Coppa Reale, che Schioppa vince per la seconda volta, in finale contro l'inglese Pike.

Nella storia del tennis italiano e negli albi d'oro, del Campionato italiano di Napoli non si trova più traccia. Probabilmente furono annullate a posteriori tutte le gare dal 1915 al 1918, forse andarono perduti i documenti. Eppure quei campionati sembrano perfettamente regolari: l'inequivocabile bando di gara pubblicato sui giornali, il numero sufficiente degli iscritti nel torneo di singolare (che doveva essere più di sei, e che a Napoli era almeno di dodici), la partecipazione di giocatori non napoletani come l'autorevole Bonacossa, la presenza nel comitato organizzatore di due esponenti della Federazione Italiana, Giovanni Colonna, duca di Cesaro e Luigi Pignatelli, duca di Castoria. Esattamente un mese dopo la fine dei campionati, il 24 maggio, l'Italia entra in guerra e l'attività del Lawn Tennis langue per tre lunghe stagioni. La Belle Époque se ne va per sempre, lasciando al Padiglione Umberto I, un traccia meravigliosa e incancellabile.

41 La prima pagina del depliant originale del Lawn Tennis Club Napoli, in occasione del Torneo internazionale dell'aprile 1914

Il bando di gara originale del Torneo internazionale di Napoli del 1914



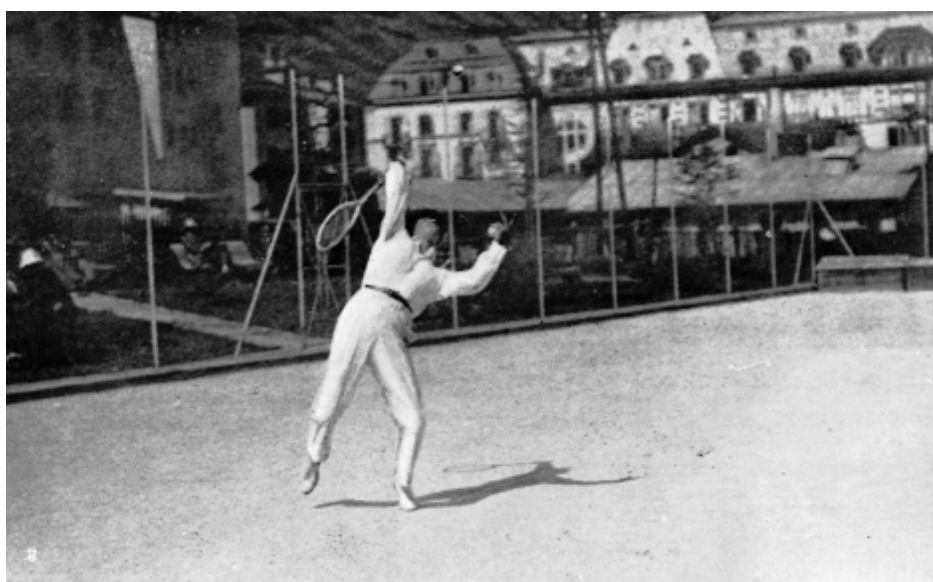


Mino Balbi di Robecco impegnato al servizio. Il campione genovese ha vinto la Coppa Reale del Torneo di Napoli nel 1914

Atmosfere di inizio secolo al Lawn Tennis Club: le dame, gli ospiti, i dirigenti insieme, prima della premiazione del torneo internazionale

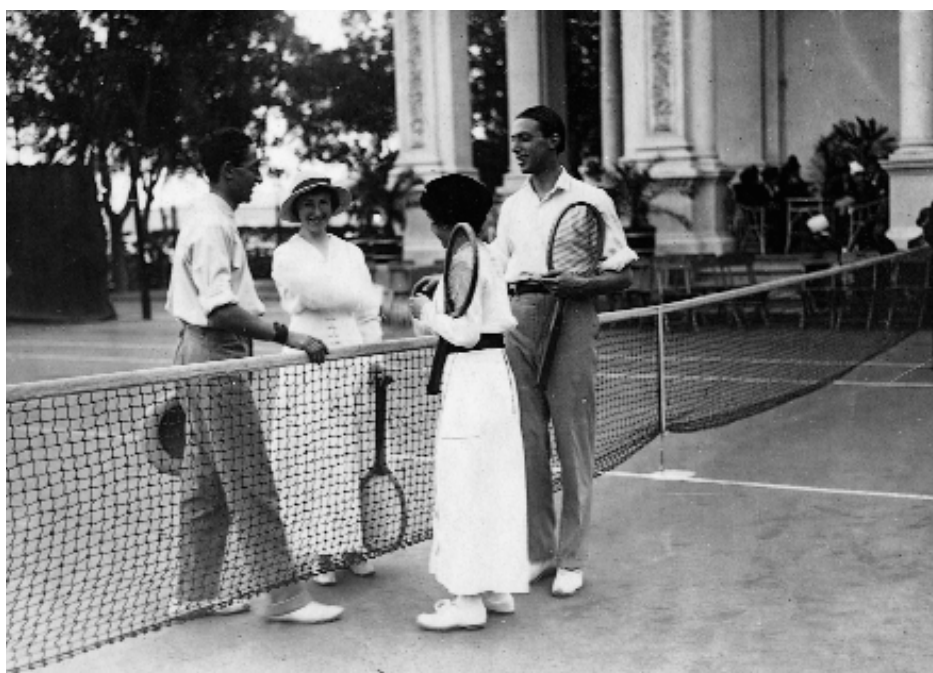
1905-1915



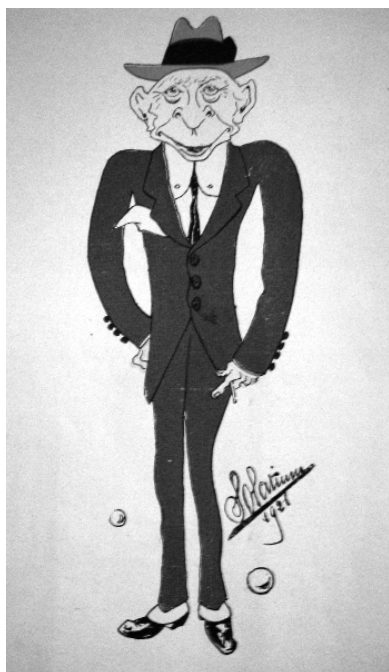


Mario Brian, tennista e aviatore genovese, caduto in guerra. Alla sua memoria è stato intitolato il campionato italiano di prima categoria, nato nel 1922. A Napoli Brian vince la gara di doppio in coppia con il campione italiano Mino Balbi di Robecco, nel Torneo di Napoli del 1914

44



Campionati italiani del 1915 al Lawn Tennis: a sinistra la coppia napoletana formata dalla signorina Manina de Vargas e da Tullio Jappelli, prima di iniziare un incontro di doppio misto

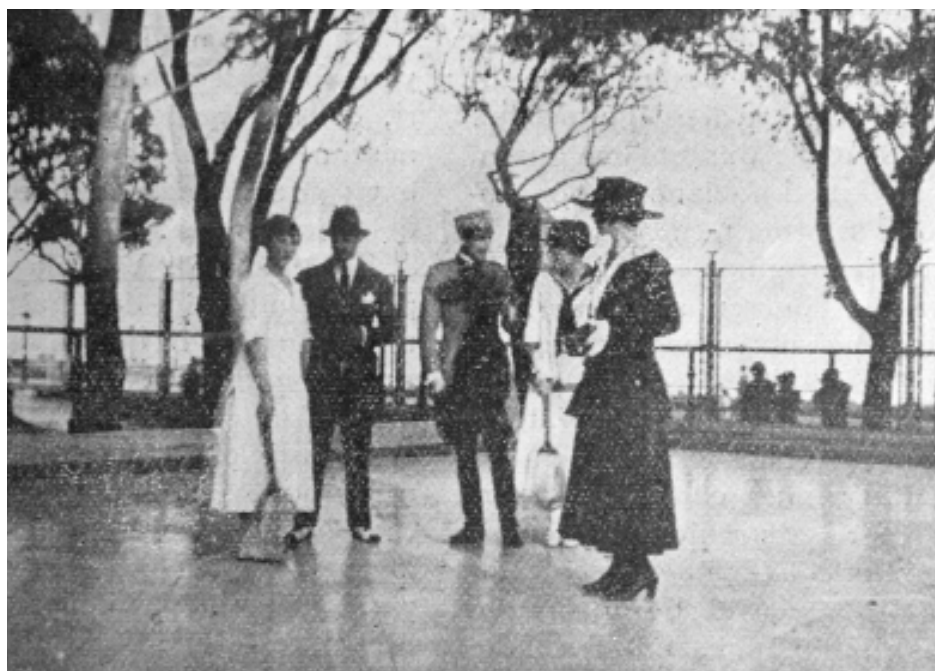


Il presidente Ernesto Pedicini, in una curiosa caricatura firmata da Solatium, pubblicata dal periodico Cartoni Mondani nel 1922



Campionati italiani del 1915 al Lawn Tennis: gli ingegneri napoletani Tullio Jappelli ed Eugenio Schioppa, vincitori del torneo di doppio

La suggestiva pista di pattinaggio del Lawn Tennis, costruita nel 1911. Sullo sfondo il mare, in primo piano da sinistra la signorina de Vargas di Migliano, Luigi De Luca, Armando Lambertini e le signorine Felicita e Fernanda Capece Minutolo di Miranda



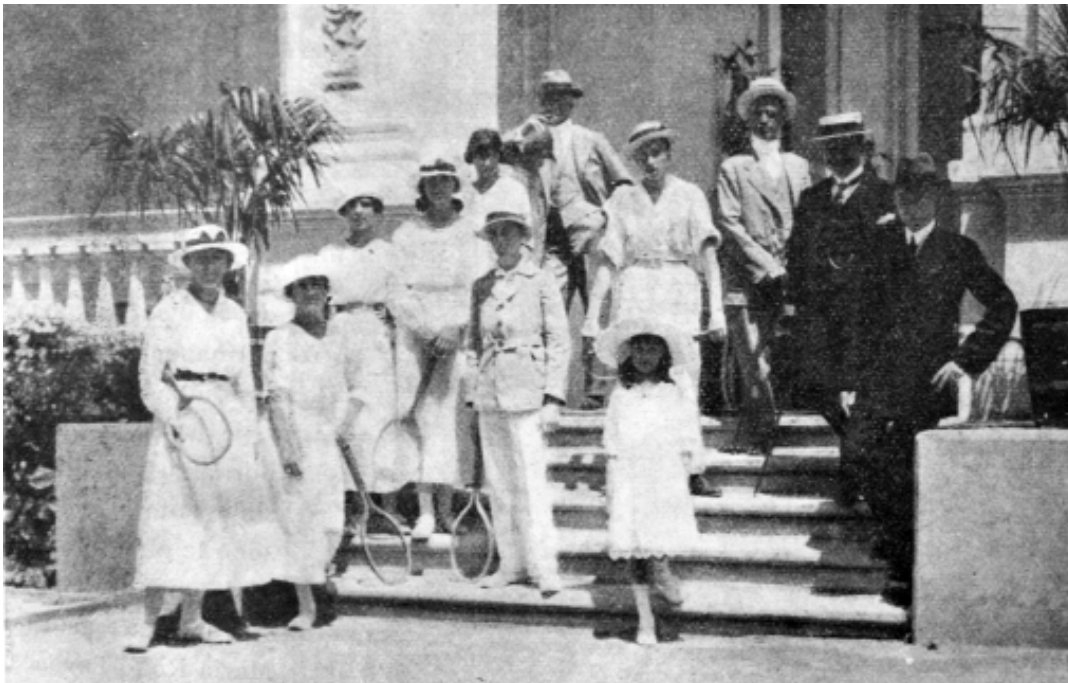


Foto di gruppo sulle scale d'ingresso del Padiglione Umbertino: la prima da sinistra è Anna Santasilia, in alto sulle scale Giuseppe Bonsignore, Mario Vasaturo, Giulio Bonsignore, il marchese Giuseppe Rossi del Barbazze e, ultimo a destra, il presidente Pedicini. L'illustrazione fa parte di un servizio speciale del periodico Regina, dedicato al Lawn Tennis Club Napoli, nel maggio del 1920

*Nella pagina accanto
Il marchese Pedicini, vestito di nero,
come nelle descrizioni di Salvatore Gaetani
sul Fuidoro*

1919-1942

47

Il presidente vestito di scuro, l'uomo della rinascita

La guerra, la terribile prima guerra, quando si dissolve nel fumo, porta via con sé anime, ricordi, sogni. Non si torna più indietro: gli anni belli di

inizio secolo, l'austera serenità, la convinzione che nulla può cambiare, scalfire, stravolgere i ritmi piacevoli e sempre uguali della «Belle Epoque», sono scomparsi per sempre. Quattro stagioni di guerra hanno lasciato vuoti, hanno rubato affetti e uomini valorosi, hanno interrotto quel lento fluire di contatti, quella tela pregiata, costruita dal piacere dei rapporti, dagli entusiasmi, dalla voglia di promuovere grandi eventi e manifestazioni, viaggiando di continuo in Italia. Napoli si risveglia lentamente, più lontana dall'immagine di capitale europea di fine '800, riconosciuta e ammirata in Europa e nel mondo. La storia del Lawn Tennis, invece, ha la fortuna di incrociare il proprio corso con gli anni più belli e più intensi di un uomo che ama il club più della sua stessa vita.

Dall'aprile 1918 il marchese Ernesto Pedicini è il nuovo presidente.

È l'uomo giusto, al momento giusto, quando il Lawn Tennis perde improvvisamente il suo primo presidente, Sebastiano Marulli. Nel 1918 la guerra non è ancora finita, eppure Pedicini lavora già per il futuro. È lui che promuove una nuova campagna per iscrivere nuovi soci, lui che pubblica un prezioso annuario del club in giugno e che in dicembre ridà vita al campionato sociale, che prende il nome di Coppa Alfredo Reichlin, dopo oltre tre anni di assoluta inattività tennistica.

Immaginare oggi Ernesto Pedicini, indaffarato presidente del club, non è difficile. La descrizione di Salvatore Gaetani sul Fuidoro lo rende così vivo, così reale. Il marchese c'è sempre, ogni giorno, a qualunque ora, raccontato intensamente nelle parole di chi gli riconosce, con affetto, quel suo amore smisurato per il Lawn Tennis.

«Pedicini era l'anima del Tennis. Vi si dedicava con una passione e un impegno meticoloso e costante. Nessun impiegato dello stato, nessun funzionario di banca, per zelante che fosse nell'adempimento dei suoi doveri di ufficio, poteva paragonarsi a lui per zelo e alacrità. Elegante e stilizzato, già vecchio, rosso in viso, completamente calvo e pelato, dai piccoli tondi occhi di carpa, vestito quasi sempre correttamente di scuro, lo si trovava nel Circolo ogni giorno e ad ogni ora. Si occupava di tutto. Dal lato sportivo a quello rappresentativo e mondano, dai servizi e dalla disciplina interna, all'estetica dei padiglioni e dei giardini. Ma principalmente fu per un lunghissimo periodo l'ideale animatore e moderatore ad un tempo della vita del Circolo, col gusto e col tatto d'un diplomatico, con l'autorità cordiale e benevola di un pater familias». Pedicini è probabilmente l'uomo che dà vita allo sport del tennis a Napoli. A fine secolo era già presidente di un piccolo circolo nato nel 1890, con due scomodi campi al Chiatamone, su un terreno dove poi sarà costruito il Grand Hotel Royal. La sua passione era risultata decisiva anche nella spinta aggregante al gruppo di gentiluomini, promotori del Lawn Tennis Club Napoli.



Il «marchese vestito di scuro» nell'aprile 1919 rinnova la tradizione del Campionato Partenopeo. Mette ordine nell'albo d'oro delle varie edizioni e prova ancora una volta a promuovere il torneo internazionale in edizione tardo-autunnale. Con Pedicini presidente, sembra quasi non sia cambiato nulla al circolo, che la guerra non sia mai arrivata e passata, con tutta la sua scia di dolore. L'orchestrina del maestro Ricciardi suona ancora, puntuale, ogni domenica pomeriggio, per le giovani dame dell'aristocrazia napoletana; il tango e il tour de Boston lasciano via via il posto al fox-trot, la passione per il pattinaggio non fa più moda come nella Belle Epoque, il Padiglione Umbertino resta il cuore del club, candido e intatto nella sua rilucente bellezza. Adesso, grandi vetrate chiudono le arcate dai quattro lati, e fin quando il giorno muore, i colori azzurri del mare e del cielo si riflettono di continuo su quei nuovi e austeri ingressi, che rendono più intimo l'ambiente.

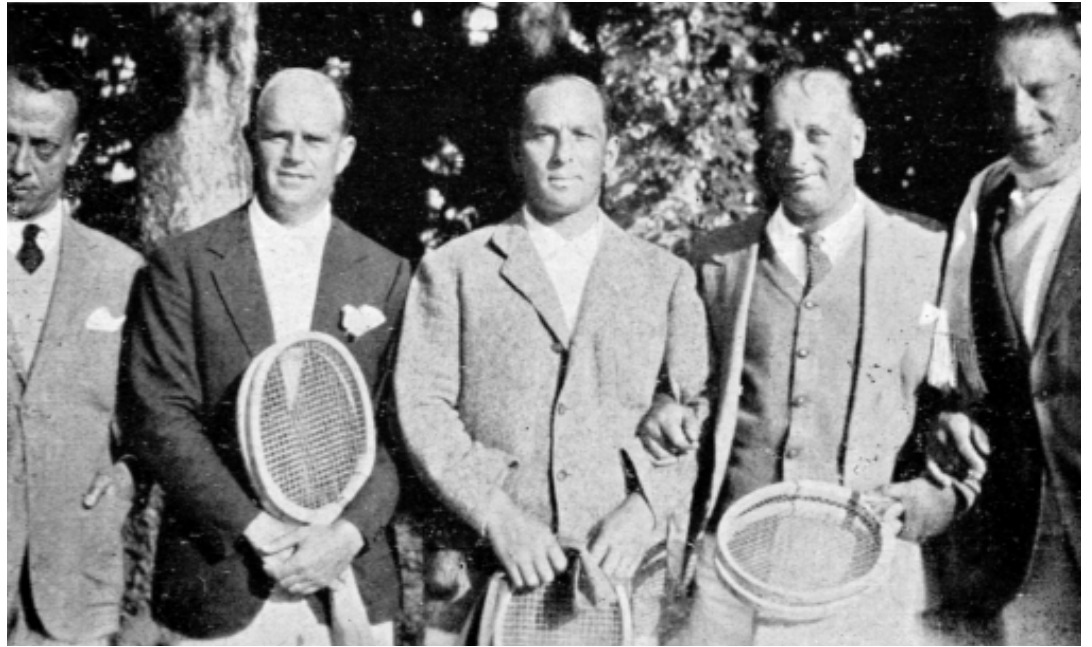
C'è tanto pubblico attorno ai campi, il 3 maggio, il giorno che il Campionato Partenopeo riprende la sua lunga storia. C'è attesa, curiosità di tornare a vedere all'opera i vecchi campioni di un tempo, quelli nuovi, i doppi e le battaglie estenuanti dei tornei ad handicap. I vecchi campioni sono ancora là, eleganti e blasonati, in prima fila, che danno spettacolo: nei tornei open Schioppa vince su Jappelli nel singolare, insieme conquistano il doppio contro Ricciardi e Nathan. Nel Padiglione Umbertino torna festoso il rito delle premiazioni e la principessa di Fondi Viti, «dal pallido viso di cammeo, dalla morbida persona e dall'intelligenza viva», offre i trofei; Bice Consiglio è la più acclamata, vince il doppio misto con Francesco Viti ed è l'unica donna premiata, perché non si disputano le gare femminili.

La vita al club riprende i suoi ritmi. Dopo il torneo torna il tempo delle gare con gimkane sulla pista di pattinaggio, i vermouth d'onore per i grandi ospiti, le feste e i cotillon, i balli d'enfant regalano al Lawn Tennis quell'atmosfera esclusiva e così intima, persa per anni. A fine novembre il tennis giocato torna sovrano. Da Roma e da Milano sono annunciati grandi arrivi tra i campioni più forti d'Italia, ma il maltempo di quel periodo allunga inesorabilmente la 19a edizione del Campionato Partenopeo. Si gioca a singhiozzo per tre settimane, e fioccano i ritiri. In futuro, il presidente Pedicini si convincerà che un solo grande torneo all'anno, in primavera, può bastare per dare lustro al club. Nel grigio autunno del 1919 l'albo d'oro si arricchisce di un nome nuovo e prestigioso. È quello di George Grounsell, aristocratico italo-inglese che vive a Napoli ed è socio del club dal 1914. Si scopre tennista di livello nazionale, batte in finale Schioppa, e con Backhouse vince anche il doppio su Schioppa-Jappelli.

Otto pagine patinate su «Regina», il mensile alla moda di Napoli

Regina è il giornale delle signore alla moda. È un periodico dedicato al mondo delle donne aristocratiche, nato da un'idea di Edoardo Scarfoglio a inizio secolo. Lo si trova ovunque a Napoli, nei circoli nautici, nei salotti aristocratici, durante i pomeriggi danzanti. Al Lawn Tennis la primavera del 1920 va via con gli echi del successo del ventesimo Campionato Partenopeo e con le dispute dei tornei sociali, che danno continuità all'attività tennistica, che rappresentano occasioni d'incontro, momenti

Quattro vincitori del Torneo di Napoli e campioni d'Italia assoluti: da sinistra Mino Balbi di Robecco, Clemente Serventi, Carlo d'Avalos e Riccardo Sabbadini, insieme con Cesare Colombo, altro campione italiano degli anni '20



mondani, sfide accese fino all'ultima palla. È giugno quando Regina dedica un servizio di otto pagine alla vita sportiva e sociale del Lawn Tennis. Su quella elegante carta patinata, color avorio, sfilano nomi, storie e foto inedite dei personaggi e della vita del club. È un racconto intenso e appassionato, firmato da Filippo Fiordelisi, con i pregi e i difetti del giornalismo del tempo, che apre una suggestiva finestra di immagini e di particolari su quel bel mondo ovattato e accattivante, riservato e poco conosciuto alla gente comune, che prendeva vita ogni giorno, dietro le vetrate luccicanti del Padiglione Umbertino. È la prima volta, dalla nascita del club, che il Lawn Tennis si manifesta alla città, alla gente che non ha il privilegio di poter entrare nell'austera sede, e che adesso può immaginare, sognare, spendendo una sola lira, quel mondo aristocratico che si riunisce al Padiglione Umbertino, attorno ai campi da tennis, nel ring di pattinaggio. Regina di giugno è in edicola: per una volta, per un'occasione speciale, quel mondo sfavillante è aperto a tutti. Basta una lira.

«Tornei di giochi e gare di bellezza»

Fiordelisi è il primo giornalista che pone la sua firma alla fine di un articolo che parla del Lawn Tennis, E scrive così: «Da coscienzioso cronista non posso che riconoscere senza tema di esagerare che quanto di più elegante e di più chic è in Napoli, conviene al Lawn Tennis Club che in quindici anni di vita è diventato il nostro miglior circolo sportivo mondano, assurdo direi quasi all'istituzione cittadina. Tutti i principi

reali di passaggio per Napoli, tutti gli ufficiali delle squadre estere che si ancorano nel nostro porto trovano nel semplice e bel salone di questo aristocratico club l'accoglienza che più signorilmente cordiale si possa desiderare. E dai loro paesi lontani, Inghilterra, Francia fino al Giappone, recano con sé il ricordo di una partita di tennis giocata su un magnifico court di tennis in una festa di sole e di azzurro. Con un delizioso giro di fox-troll ballato innanzi al nostro meraviglioso Golfo mentre la luce del giorno muore a poco a poco e i fanali di via Caracciolo iniziano a brillare come gemme di un'enorme collana. Con l'interessamento e lo zelo del simpatico presidente marchese Ernesto Pedicini, alle cui benemeritenze qualsiasi parola di lode è poco adeguata, sia la vita sportiva sia la vita mondana del circolo sono attivissime tutti i giorni. Si danno convegno all'ora del the molte dame e damigelle, nel pomeriggio della domenica una graziosa orchestrina, e negli altri giorni una buonissima «tappenze», suonano con maggiore enfasi le danze più in voga e di conseguenza si balla si balla si balla. Il torneo e la gare di lawn tennis e le gimkane di pattinaggio si susseguono in modo quasi vertiginoso, dando ai concorrenti appena appena il tempo di definire l'allenamento. Infatti, solo ai principi di questo mese è terminato l'interessantissimo torneo nazionale di Lawn Tennis ed è già annunciato che tra qualche giorno inizieranno le gare del torneo sociale. Come si vede una vita agile, brillante, di moto e di azione, piena insomma di quella sana e buona allegria che suscita solo lo sport all'aria aperta. E i soci, quanti sono: sono più di 600, a cominciare dalla LL MM il re e la regina d'Italia che hanno la presidenza onoraria del circolo. E poi il duca e la duchessa d'Aosta, il principe di Udine, il duca di Spoleto. I quali quando sono a Napoli lo frequentano con assiduità. Le signore socie di cui riportiamo, per arricchire queste fugacissime note, qualche fotografia, sono le più eleganti, le più belle e le più avvenenti dame e signorine della nostra società quali la principessa donna Maria Ruffo Pavoncelli, della cui rara finezza di gusto si abbina a una delle dame più eleganti d'Italia, la principessa Fondi Viti che per la sua avvenenza e i suoi tratti gentilissimi gode della più grande simpatia, la signorina Maria Cavalcanti, che l'ingegno vivo e la fulgida beltà bionda rendono adorabile, la signorina Maria di Marzo, deliziosa e interessante tipo di damina da minuetto, e ancora donna Bice Reichlin Telesio di Toritto, dall'incantevole viso di bambina, la baronessa Federici Saggiacomo nei cui occhi azzurro cupo pare esservi tutto un mondo di fascino e di mistero, la signorina Maria Carignani che ricorda quella ballata di Lorenzo il Magnifico, «quant'è bella giovinezza», la signorina Clotilde Capece Minutolo di Miranda dai colori del volto quasi floreali, donna Gilda Anatra Guadagni, che con le figliuole Wanda e Jsabella formano il più puro trittico della bellezza, la signorina Celeste Bruno la cui leggera miopia e a cui occhialeto si adatterebbe in modo meraviglioso la parrucca bianca che dava tanta aristocrazia alle dame del '700, e ancora Maria De Sanna, creatura di ingegno e di virtù rara che, chi solo come me, l'ha veduta fare l'infermiera della Croce Rossa e poi ritrovata capo di importanti associazioni d'arte come la Scarlatti e la compagnia degli Illusi, può apprezzare a pieno. L'avvenentissima Teresa de Vargas di Migliano, la signorina Bice Consiglio dal dolce sguardo pensoso, entrambe passionatamente e valorosamente giocatrici di Lawn Tennis, e poi ancora tante tantissime altre di cui nomi e i cui pregi lo spazio tiranno mi costringe a tacere».



Nel 1919 il torneo di Napoli si disputa per l'ultima volta in tardo autunno. Riccardo Sabbadini, insieme con la campionessa italiana Rosetta Gagliardi, in campo con il cappotto

Roma padrona con Sabbadini

Il Campionato Partenopeo del 1920 lo vince Riccardo Sabbadini, forte giocatore romano che poche settimane dopo conquisterà il titolo italiano di singolo e di doppio. Il tennista del Parioli batte George Grounsell, campione uscente. È forte e potente Sabbadini, a dispetto di un fisico un po' pesante, e con l'aspetto di un giocatore di mezza età, non certo di un campione nazionale. Grounsell si consola vincendo il doppio in coppia con l'americano Homer Binyngton, battendo proprio Sabbadini e l'altro romano Federico Dalgas. Un anno dopo, alla 21a edizione, i tennisti della capitale confermano la loro superiorità. Sabbadini vince ancora il Campionato Partenopeo e in coppia con Clemente Serventi trionfa in doppio. Nel 1922, Grounsell si prende un'importante rivincita. Batte in finale Serventi e iscrive per la seconda volta il proprio nome nell'albo d'oro. È il suo grande anno, lui così inglese anche nel gioco del tennis, eppure così napoletano nel cuore. In doppio porta alla vittoria il connazionale Murray, in finale contro il principe romano Vittorio Orsini e il napoletano Giovanni Jatta. Il 1922 è anche l'anno del ritorno dei tornei femminili. Nella gara open la giovane Maria Zezza, figlia della baronessa Margherita Zezza di Zapponeta, una delle patronesse del club, batte in finale Eva di Gaeta, mentre la sorella Bice vince il misto con Jatta. Il fascino di questa specialità, che oggi il tennis ha ormai quasi cancellato, è negli anni '20 ancora molto forte. In onore del torneo di doppio misto donna Emilia Ferrara, principessa di Strongoli mette in palio un premio speciale per la vincitrice, così come l'appassionato cavaliere Marino Di Marzo per il vincitore.

Napoli-Parioli, la sfida infinita

La rivalità cresce e diventa una sfida perpetua. Roma padrona del tennis italiano non è più così lontana da Napoli. Nei primi anni venti, come per magia, il Lawn Tennis riesce nell'impresa di dare continuità all'alternarsi di giocatori al vertice. Schioppa, Jappelli e Ricciardi hanno lasciato il passo a un altro gruppo di tennisti forti. Il club della Villa ormai può sfidare l'Italia e, soprattutto, può battere i cugini e rivali del Parioli. Napoli non ha più bisogno delle «vittorie britanniche» di Grounsell. La crescita tennistica di Carlo d'Avalos e di Giovanni Jatta, seguita da quella dei fratelli Michele ed Enrico Avitabile, per tutti affettuosamente e semplicemente *Rorò* e *Riri*, fa di Napoli il nuovo polo tennistico nazionale. Nell'edizione del '23, Sabbadini riesce ancora, e a stento, a difendere il proprio titolo dall'assalto di d'Avalos, ma già nel doppio, insieme con Luzzatto, cede il passo al principe, che gioca per la prima volta in coppia con Jatta. Ricevono dalle mani della «squisita dama di ogni cortesia», la baronessa donna Livia d'Andria di Montelungo Zezza, i trofei del torneo a coppie. È il 29 aprile 1923, l'inizio di un dominio assoluto, del loro regno tennistico sulla terra di Napoli, che durerà per cinque anni.

Gli anni del Principe invincibile. Il Lawn Tennis domina l'Italia

Il Principe gioca a tennis con una potenza devastante. La sua forza fisica è quasi irridente, nei confronti dei tanti avversari che batte, la sua destrezza nel gioco è ugualmente un'arma letale e vincente. Carlo d'Avalos, principe di Pescara, arriva alla sua piena maturità tennistica a 33 anni. Sembra sovvertire le leggi della fisica: dopo i trent'anni lui migliora e diventa fortissimo, altri campioni, invece, iniziano la parabola discendente. Stilisticamente il Principe non è bello da vedere, gioca un tennis tagliato, furbo, fatto di geometrie ed effetti che nascono da un polso d'acciaio, che agli avversari risultano indecifrabili, difficili da prevedere. È forte, veloce e instancabile, a dispetto di un fisico massiccio. Ritroviamo d'Avalos in mille foto, con lo sguardo fiero e la fronte larga, con la sua inseparabile racchetta Sail, elegante nel suo vestito bianco. È un avversario temuto nei tornei nazionali, è un uomo dalla personalità forte, rispettato nella vita. Vuole vincere sempre, e il suo carattere, a volte irascibile, è il suo tallone d'Achille. Nelle sue vene scorre il sangue del condottiero suo antenato, Ferrante d'Avalos, ha i tratti naturalmente abbronzati, qualcosa di ispanico che si intravede nella sua figura. Il Principe ama il suo club, lo ha visto nascere e lo conduce per mano, incredibilmente, meravigliosamente, per due lunghe stagioni, sul trono dell'Italia tennistica. Riesce in un'impresa storica: in due anni vince la Coppa Brian nel 1924 e il Campionato italiano individuale a Firenze nel 1925. A dispetto di tutto e di tutti. A dispetto dei numeri, soprattutto: il confronto di quegli anni tra il tennis dell'Italia del centro-nord e quella meridionale è imbarazzante. Napoli è un'isola felice, ma attorno c'è poco, mentre a Milano, a Roma, a Firenze, a Genova, in Riviera, il tennis si sviluppa velocemente.

Il Principe si iscrive per la prima volta a un torneo sociale del Lawn Tennis nel 1911, a 20 anni. Da quel momento, la sua crescita tennistica è lunghissima, interminabile, rallentata dalla guerra, dalla scomparsa dell'amato padre Giuseppe, dagli impegni legati alla sua grande famiglia nobiliare. Dagli anni venti Carlo d'Avalos si dedica al tennis come mai aveva fatto prima. Abbandona i tornei ad handicap per dedicarsi agli open e i suoi risultati nazionali sono subito rilevanti: nel 1922 arriva in finale ai tricolori, entra trionfalmente nella classifica italiana di prima categoria, per non uscirne più. Nel 1923, difende per la prima volta i colori del Lawn Tennis in Coppa Brian, e con Jatta sfiora la finale, perdendo 3-2 dal Genova, conquista, infine, la finale del Campionato Partenopeo, battuto solo da Sabbadini.

Maggio 1924: il mese del tennis

Con un giocatore come d'Avalos, tutto è possibile. Il presidente Pedicini sogna e progetta. Napoli ha un campione in prima categoria, una squadra competitiva in Coppa Brian, un club invidiato dal mondo. Il Lawn Tennis è pronto per organizzare un grande evento e la Federazione assegna al club della Villa i Campionati italiani del 1924. Maggio diventa il mese del grande tennis: prima il tradizionale Campionato Partenopeo, poi le gare tricolori.

Il Padiglione Umberto del Lawn Tennis Club Napoli, ripreso nello storico quadro che è in bella vista al bar del club. Rappresenta da sempre l'icona del circolo. L'immagine risale alla fine degli anni '20, quando erano state già costruite le ampie vetrate, disegnate d'azzurro, che chiudevano le arcate della palazzina

1919-1942



Il Principe realizza un primato unico nel suo genere. Al 24° torneo napoletano d'Avalos vince tutti i tornei a cui si iscrive, sbalordisce, fa parlare di sé l'Italia sportiva. Partecipa a sei gare e le vince tutte, collezionando diciassette vittorie consecutive tra incontri di singolo e di doppio. Iscrive per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro del torneo di Napoli scalzando i romani, conquista il doppio con Jatta, il misto con Maria Zezza e altre tre competizioni ad handicap. La duchessa d'Aosta lo ammira dalla tribuna d'onore, lo applaude, lo premia, partecipa entusiasta alla vita del club e dedica un suo trofeo alla gara che più ama, il misto. È la «Coppa Duchessa d'Aosta», un torneo speciale, dedicato al torneo più romantico e fascinoso di allora, vinto dalla principessa Giuseppina d'Avalos e da Jatta. È il preludio ideale per i Campionati italiani che stanno per iniziare.

Da Roma arriva una promessa del tennis italiano, Giorgio De Stefani. Con lui c'è il campione affermato Clemente Serventi, il cugino Augusto Serventi, la romana Giannuzzi, da Genova Roberto Bocciardo e Placido Gaslini, altra promessa azzurra, da Milano la fortissima Rosetta Gagliardi, già campionessa italiana quattro volte consecutive dal 1919 al 1922, da Palermo Pirolo.

Il Lawn Tennis si batte con coraggio e conquista un titolo tricolore, con Jsabella Anatra, nel doppio femminile, in coppia con la Gagliardi. Poi, colleziona cinque secondi posti con d'Avalos nel singolo, con d'Avalos-Jatta nel doppio, con d'Avalos-Maria Zezza nel misto, con la stessa Zezza nel singolare femminile e ancora con la Zezza insieme con Bice Consiglio, nel doppio.

I campionati nazionali a Napoli s'accendono d'entusiasmo quando il Principe supera uno dopo l'altro avversari come Augusto Serventi e De Stefani in semifinale, e quando gioca una finale memorabile davanti al suo pubblico, ai suoi tanti amici, perdendo dal rivale di sempre, Clemente Serventi, in cinque set 6-1 5-7 4-6 6-4 6-4. È il 31 maggio, domenica, e sul campo centrale del Lawn Tennis c'è un'atmosfera magica. Le tribune sono gremitte da soci e da semplici appassionati che hanno pagato il biglietto per vedere la sfida tra il Principe, il numero uno di Napoli, e Clemente Serventi, il numero uno della Capitale. In palio c'è il titolo tricolore individuale che entrambi i contendenti non hanno ancora mai vinto. Serventi sembra dominare poi la rimonta di d'Avalos, che esalta. Al Principe manca un soffio per vincere, sarebbe bastata un po' d'esperienza in più, forse un po' di calma, e al quinto set s'inchina a un avversario che ritroverà come avversario, molte altre volte nella storia emozionante della sua carriera.

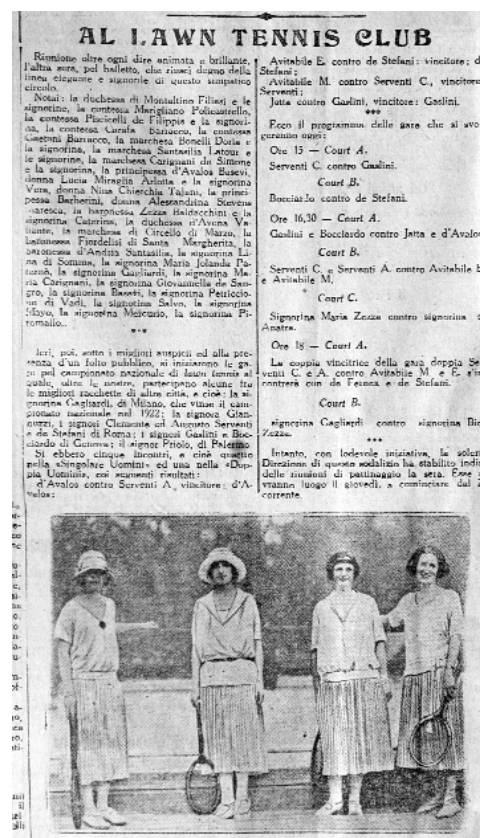
I Tricolori a Napoli rappresentano anche un momento cronologico importante. Il titolo italiano di Jsabella Anatra è il primo in assoluto della storia del Lawn Tennis. Ne seguiranno molto presto altri e prestigiosi, ma Jsabella è la prima. Del resto la giovane dama, sorella di Wanda buona giocatrice anche lei, era stata all'inizio del 1922 la prima tennista napoletana inserita nelle classifiche nazionali di prima categoria, al decimo posto, mentre nel maschile il Lawn Tennis aveva piazzato ben tre suoi giocatori, l'italo-inglese Grounsell al sesto, Schioppa al quindicesimo e Tullio Jappelli, dopo il diciottesimo, per numero insufficiente di gare giocate.



Carlo d'Avalos, in una curiosa vignetta di metà anni '20

Maggio 1924, i Campionati italiani assoluti a Napoli. Per la prima volta il *Mattino* pubblica nella rubrica Mosconi le foto di giocatrici di tennis. Da sinistra le signorine Capece Minutolo di Miranda, Nives Filiasi, Jatta e Isabella Anatra, prima napoletana a vincere un titolo italiano e ad essere promossa in Prima categoria

Negli anni '20 il tennis femminile al Lawn Tennis era praticato da tantissime giovani nobildonne. In questa foto curiosa, sei giocatrici di quel periodo: in basso Loretta Montaltino, la principessa d'Avalos e Matilde Montaltino, in alto Bice Zezza, Bice Consiglio e Maria Zezza, per anni numero 1 del tennis femminile napoletano



Il Lawn Tennis vince la Coppa Brian

Nel 1924, vincere un campionato italiano di prima categoria a squadre nel tennis equivaleva a battere, nella serie A di calcio, il grande Genoa di quegli anni. Un'impresa storica, quasi impossibile, difficile anche da immaginare. Il Lawn Tennis riesce in questo capolavoro, stravolge i pronostici e conquista la Coppa Brian. Lo fa nella Capitale, regalando ai cugini del Lawn Tennis Club Roma una delle delusioni più amare di quegli anni. Il club della Capitale è campione uscente e ha vinto il titolo nelle uniche due edizioni della storia del campionato, il 1922 e il 1923. Nel tennis di allora, a Wimbledon come in Coppa Davis, esiste il challenge round: il club campione uscente ospita sui propri campi il circolo che vince la finale degli sfidanti. È fine novembre e a Roma l'autunno è piuttosto freddo, mentre al nord Italia i campi all'aperto già gelano. Carlo d'Avalos e Michele Avitabile sono allenatissimi. Il Principe ha giocato l'estate intera, collezionando premi a Capri, a Villa d'Este, a Merano. Avitabile ha giocato tanto al Lawn Tennis e soprattutto, è da un anno che provano il doppio. A Roma il Principe e il piccolo e infaticabile Rorò

compiono un'impresa memorabile, battono nella finale degli sfidanti gli esterrefatti giocatori del Tennis Club Milano 3-1. Nella prima giornata d'Avalos supera Leonardo Bonzi, mentre Cesare Colombo piega Avitabile, come da pronostico. Il giorno dopo, il capolavoro del Principe, che inizia un lungo duello con il numero uno d'Italia. Lo batte clamorosamente, dopo cinque terribili partite, 6-4 6-3 4-6 3-6 6-3, e poi si gode l'impresa del suo compagno che supera a sorpresa Bonzi in quattro set. Il giorno dopo, incurante della stanchezza, d'Avalos batte anche Augusto Serventi nella prima giornata della finalissima per il titolo contro Roma, mentre Avitabile nulla può Clemente Serventi. Si arriva così al quarto giorno di gare consecutivo, martedì, il 25 novembre. È un giorno di quelli che non si dimentica, che la storia centenaria del club conserva gelosamente, per sempre. Il Lawn Tennis è campione d'Italia. È il vincitore della Coppa Brian. Il Principe batte Clemente Serventi mentre Avitabile, mai così forte, supera Augusto Serventi. Rorò in campo sembra un felino: difendere i colori del suo adorato circolo, gli regala energie smisurate, infinite. Solo così può battere avversari più quotati, giocando e soffrendo per la bandiera del suo Napoli. La vita dell'ingegnere si lega per sempre a quella del Lawn Tennis, adesso come tennista, in seguito come appassionato dirigente, organizzatore, giudice-arbitro dalla pazienza infinita. A Roma, i due tennisti napoletani si tolgono pure uno sfizio che sembra quasi uno sfottò: sul 3-1 e la vittoria già conquistata, giocano e vincono anche il doppio sui due Serventi. Al Parioli la finale finisce 4-1, il trionfo partenopeo è solo all'inizio.

Il 7 dicembre il Lawn Tennis si veste a festa: a Napoli è una dolcissima domenica di sole. Il Padiglione Umbertino diventa per l'occasione uno splendido salone da pranzo dove il presidente Pedicini e il consiglio direttivo danno vita a una «colazione d'onore» per i due campioni. Il racconto di quella giornata memorabile, sul «Mattino» dell'8 dicembre: «Allo champagne, l'egregio presidente, il marchese Ernesto Pedicini, con vibranti parole disse che la festa di ieri segnava una data memorabile negli annali del Lawn Tennis Club Napoli, perché era la celebrazione della clamorosa vittoria del principe Carlo d'Avalos e dell'ingegnere Michele Avitabile, vittoria che ha portato il circolo alla classifica di campione d'Italia. Con slancio giovanile alzò poi il bicchiere, bevendo ed invitando tutti a bere alla salute dei vincitori e del sempre più glorioso avvenire del Lawn Tennis Club. Il suo dire fu coronato da vivissimi applausi». Al Padiglione Umbertino si balla fino a sera. Si balla e si brinda per festeggiare Carlo d'Avalos e Michele Avitabile, due eroi sportivi.



Anni '30, torneo internazionale di Napoli: durante il cambio di campo dell'italiana Vittoria Tonolli, l'eleganza del giudice di sedia, gli spettatori, un sorridente Giovannino Palmieri, appena visibile sulla panchina

1920: alcuni dei migliori giocatori del Lawn Tennis riuniti in campo. Da sinistra Bice Consiglio, Giuseppe De Leone Pandolfelli, Maria Zezza, Ugo Bozzo, Matilde Montaltino, Michele Avitabile, Giuseppina d'Avalos, Carlo d'Avalos, Bice Zezza, Nino Jatta, Loretta Montaltino, il presidente Ernesto Pedicini, Luigi d'Andria



Carlo d'Avalos sul trono d'Italia

Dopo il 1924, ecco il 1925, e dopo il trionfo in Coppa Brian arriva il titolo italiano assoluto in singolare di Carlo d'Avalos. Il Principe nella primavera del '25 ha 34 anni. Non è mai stato così forte e arriva a Firenze in giugno, dopo un anno passato a giocare tornei a livello internazionale. Aveva vinto la Coppa Brian, era stato finalista ai tricolori di Napoli ma ancora prima, a marzo, si era tolto la soddisfazione di andare in tournée in Costa Azzurra, come i grandi campioni di allora. D'Avalos raccoglie nelle belle pagine del suo prezioso diario tennistico avventure meravigliose. E le racconta agli amici del club. A Cannes aveva incrociato la racchetta con il grande francese René Lacoste, perdendo 6-1 6-4 ma mettendo in difficoltà *il Moschettiere* nella seconda partita. E aveva giocato e battuto, in un incontro di doppio misto il Re Gustavo V di Svezia, in coppia con la grande giocatrice spagnola Lily de Alvarez. Aveva vestito più volte la maglia della nazionale italiana in incontri ufficiali e in uno di questi aveva affrontato la grande Francia di Jean Borotra.

A Firenze d'Avalos giunge ben rodato dalla vittoria nel suo Campionato Partenopeo dove nelle gare open continua la sua imbattibilità, vincendo singolo, doppio e doppio misto. Il tabellone dei Campionati italiani in Toscana è prestigioso, con Mino Balbi, Emanuele Sertorio, Cesare Colombo, Clemente Serventi grandi favoriti. Il Principe vince cinque partite, cogliendo affermazioni facili con Bonzi e Howe, più difficili con l'avversario di sempre Serventi, battuto al quinto set 6-3, e con Alessandro Truden, superato 10-8 al quarto set. In finale gioca una delle sue partite più belle contro Colombo. Lo rimonta e lo batte sulla resistenza, 2-6 6-0 8-6 7-5, poi con l'amico-rivale Serventi trionfa anche nel doppio su Leonardo Bonzi-Giorgio Prouse. Il Lawn Tennis a giugno festeggia vent'anni di vita e nelle sue bacheche fanno bella mostra già quattro titoli italiani, vinti tutti nello stretto giro di dodici, indimenticabili mesi.



Carlo d'Avalos, campione italiano individuale nel 1925 e cinque volte vincitore del Torneo di Napoli

Venti anni festeggiati ballando al buio, durante un temporale

La festa del ventennale è soprattutto la festa di Carlo d'Avalos. Domenica 28 giugno il Lawn Tennis conclude con una scintillante serata di gala le celebrazioni per lo storico anniversario del club. Al Padiglione Umbertino l'atmosfera è magica, il salone è addobbato di drappi giallorossi, festoni e fiori, la bouvette del circolo prepara un delizioso buffet. È ancora giorno fuori, quando iniziano le premiazioni e Pedicini si commuove nel salutare con un discorso gli ospiti. Brinda al compleanno del suo club, quel club che ha prima solo sognato e poi ha visto nascere. Alza una coppa di champagne e ripete il rito di un anno prima, salutandolo il «principe invincibile», che ha trionfato ancora una volta. Si commuove quando i soci del club gli donano un *remontoir* d'oro per dimostrare gratitudine per il suo impegno e la sua passione. Arriva la sera, mentre la baronessa di Montelungo, Livia d'Andria Zezza d'Altomonte, offre una medaglia d'oro a Carlo d'Avalos. E per desiderio di giocatrici e giocatori del circolo, la principessa Pignatelli Rignon porge al Principe una magnifica coppa in argento con incisi tutti i nomi degli amici tennisti. Sfilano i premiati delle gare commemorative per il ventennale, iniziano le danze con l'orchestrina di Ricciardi.



La storica Coppa Brian, campionato italiano a squadre di prima categoria, vinta dal Lawn Tennis Club Napoli nel 1924

Il duca Luigi Giudice Caracciolo, il barone Luigi d'Andria di Montelungo e il conte Folco Gloag sono gli animatori. È una sera d'estate, afosa e piovosa. Quando arriva il temporale, il Padiglione Umbertino è nel culmine delle danze e dei festeggiamenti. La quadriglia fiorita scatena gli ospiti. Ballano tutti mentre fuori è il diluvio. Un tappeto di fiori copre il parquet in legno del salone. Per due volte va via la luce e la grande sala s'illumina solo dei lampi. Ma Ricciardi non smette di suonare, nessuno smette di ballare. La pioggia batte ancora forte sulle vetrate delle arcate. Un temporale d'estate passa e va, quasi non lascia traccia: «E mentre fuori la pioggia scrosciava, sotto ben altra pioggia, di stelle filanti e di garofani, e col saluto d'un triplice urrah, si chiudeva la bella festa e che ha lasciato in noi un ricordo gratissimo». Così racconta «Il Mattino» nei *Mosconi* del 30 giugno. Alle dame, per ricordare il ventennale, fiori e anfore di cristallo in dono, mentre agli uomini, ceneriere di gran gusto.

1925. La Coppa Brian si gioca per la prima volta a Napoli

I detentori aspettano, si allenano, organizzano. L'estate è andata via e il Lawn Tennis a novembre sta lentamente riprendendo l'attività sociale e sportiva. A Napoli per la finale di Coppa Brian arriva il Genova di Mino Balbi e di Placido Gaslini, che nella finale degli sfidanti ha battuto a Roma il Parioli di Serventi e Federico Dalgas. D'Avalos non è in forma come in giugno a Firenze e cede nettamente a Gaslini e con onore a Balbi. Anche Avitabile perde i suoi singolari, mentre nel doppio i napoletani provano una strenua difesa arrendendosi dopo una lunga battaglia 0-6 6-4 9-7 10-8. È la seconda finale per il titolo che gioca il Lawn Tennis, l'ultima della sua storia, nei campionati di prima categoria maschili.

L'aviatore De Pinedo in volo sul Lawn Tennis

Uno dei soci del Lawn Tennis è un grande aviatore. Il suo nome è Francesco De Pinedo, napoletano di famiglia borghese, è un ufficiale della Reale Aviazione Italiana. È un eroe del cielo, che compie imprese impossibili, a bordo di un piccolo idrovolante, modello Siai Marchetti S.16, soprannominato affettuosamente «Gennariello», in onore del santo patrono della nostra città. Quando era al club, parlava spesso del sogno di compiere un raid al limite dell'impossibile, volare dall'Italia fino all'Australia, passando per l'Asia, collegando così i tre continenti in un'impresa aviatoria mai realizzata prima. Un progetto che sembrava folle. E invece, il 7 novembre 1925 De Pinedo è in volo, di ritorno verso Napoli, insieme con il motorista Ernesto Campanelli, dopo aver coperto quasi 34 mila miglia, in meno di sette mesi. Vola nel cielo azzurro di Napoli, compie dei lunghi giri su Posillipo, sulla Reggia di Capodimonte in segno di rispetto per la regina d'Italia. Vola ancora sul mare di Mergellina, passa basso sul Lawn Tennis per farsi ammirare dagli amici del club, riconosce la sagoma del Padiglione Umbertino, i campi da tennis, poi scompare nel cielo per concludere l'incredibile impresa ammarando sul Tevere, a Roma, sotto lo sguardo compiaciuto di Benito Mussolini. Pochi giorni dopo, il 16

novembre, l'assemblea straordinaria del Lawn Tennis nomina per acclamazione Francesco De Pinedo socio onorario del club. Così gli scrive il presidente Pedicini: «Ho il piacere di comunicarle che l'assemblea del Tennis Napoli, che si onora annoverarla tra i suoi soci, nell'odierna seduta straordinaria l'ha nominata per acclamazione, lei vittorioso pilota partenopeo, dell'ala italiana per i cieli del mondo, socio onorario». Il 19 novembre il valoroso De Pinedo risponde con un telegramma: «Sono altamente onorato per la deliberazione presa dai soci del Tennis Club nei miei riguardi e la prego, caro marchese di voler esprimere tutti i miei sentimenti di gratitudine ed accogliere i miei particolari ossequi e ringraziamenti». Della festa al Lawn Tennis in onore dell'aviatore napoletano, il 22 novembre, ne parlano tutti i giornali. Un ricevimento sontuoso, si legge, con applausi vibranti al momento delle celebrazioni dell'eroe del cielo. In prima fila c'è la duchessa della Vittoria, con lei, le dame napoletane più chic: la principessa di Strongoli Ferrara Pignatelli, la principessa di Sirignano, la principessa Pignatelli Filo, la principessa di Casapesenna Giusso, la principessa Giuseppina d'Avalos di Pescara. De Pinedo arriva al Lawn Tennis insieme all'inseparabile Campanelli, dopo una giornata di festeggiamenti, passata tra applausi e premi e con la visita in Municipio al sindaco di Napoli. Torna a raccontare dei suoi viaggi: prima erano sogni, adesso sono storie vere. C'è silenzio nel salone quando con le parole descrive quei mondi lontani, quelle città così diverse, Melbourne, Tokio, Calcutta, Baghdad. C'è ammirazione, perché De Pinedo è un socio del Lawn Tennis. Perché è un eroe napoletano di quegli anni.

1926. Il Principe e la Divina Suzanne Lenglen, storia di un doppio incontro

Il torneo internazionale del Lawn Tennis Club Roma è una grande vetrina e i migliori tennisti del Lawn Tennis Napoli, Carlo d'Avalos, Giovanni Jatta e Maria Zezza sono iscritti. A fine aprile 1926, a Roma in gara c'è anche la Divina giocatrice francese Suzanne Lenglen, in tournee in Italia e in preparazione agli appuntamenti di Parigi e di Wimbledon. In pochi giorni il principe d'Avalos ha l'onore di affrontare in doppio due volte la Divina. D'Avalos gioca in coppia con la romana Luciana Rosaspina e al primo turno del torneo affronta la Lenglen e un altro mito del tennis internazionale, il «moschettiere» Toto Brugnon, in una partita senza storia. È il 2 maggio, quando la Lenglen, che ha vinto senza sforzo le esibizioni romane di singolo, di doppio e di doppio misto, chiede di giocare un incontro di doppio più impegnativo. Il pubblico si delizia: scendono in campo la Divina e il suo amore italiano Placido Gaslini, che affrontano Giorgio De Stefani e il principe d'Avalos e vincono 6-0 6-4, davanti a un pubblico immenso ed elegantissimo. In un angolo del suo «diario tennistico», il Principe annota i ricordi di quel giorno, i ritagli di giornale, di quando si trovò come avversaria la Divina, ne assaggiò la consistenza dei colpi, fu illuminato dal suo talento. Si conobbero, si presentarono: la Lenglen era avvezzata a principi e principesse, viveva lei stessa in un mondo dorato, ovattato, assolutamente aristocratico. D'Avalos l'avrebbe voluta condurre a Napoli, al Lawn Tennis, perché lei restasse ammirata dalla bellezza di quel club. Un sogno impossibile, perché la

Lenglen era talmente presa dai suoi impegni, dalle sue sfide, dai mille appuntamenti. La tournée italiana della Divina non andò oltre Roma ma tracce di lei, come per incanto, ne ritroveremo, e tante, lungo il cammino centenario del club partenopeo.

Il Principe e il suo club tra i grandi di Parigi

Il 1926 è anche l'anno della terza vittoria di d'Avalos nel Campionato Partenopeo. Il Principe conquista la Coppa del Municipio di Napoli, prestigioso challenger triennale e si conferma imbattibile sui campi del Lawn Club. Sono anche gli anni di Maria Zezza e di Nino Jatta. La prima si conferma regina tra le donne, il gentiluomo dall'aria così inglese, invece, è ormai l'eterno secondo alle spalle di d'Avalos, e con lui forma una coppia fortissima in doppio. Dopo Napoli e Roma, il Principe gioca per la prima e unica volta agli Internazionali di Francia. C'è un trafiletto dell'Equipe che ne racconta la sua partita persa al secondo turno contro lo jugoslavo Gyorgy Dungjerski. Ma soprattutto, d'Avalos conquista a Parigi, inconsapevolmente, un primato che nessuno mai potrà togliergli: è il primo giocatore italiano della storia del tennis a scendere in campo agli Internazionali di Francia.

Nel '25, primo anno ufficiale del torneo, nessun azzurro era in gara, mentre nel '26 per pura casualità, il Principe viene sorteggiato al primo turno, mentre gli altri italiani, più fortunati, sono "avanti di un turno".

D'Avalos brinda con una splendida vittoria a quell'esordio, battendo in rimonta, 3-6 4-6 6-3 6-4 6-2 il belga De Bruyn-Kops.



Quattro tra i giocatori più forti del Lawn Tennis negli anni '20: il principe d'Avalos con Maria Zezza, con la quale ha vinto cinque volte il Torneo di Napoli, Giuseppina d'Avalos e Nino Jatta, in quegli anni delegato regionale per la Campania, della Federazione Italiana Tennis

Il quinto titolo italiano della collezione del Lawn Tennis

Gli anni d'oro continuano. Nel 1927 Carlo d'Avalos conquista l'ultimo titolo che ancora manca alla sua collezione tricolore, il doppio misto. Ci riesce a Bologna, in coppia con Lucia Valerio che è già campionessa d'Italia in carica battendo la coppia favorita Gagliardi-Sabbadini, poi con Leonardo Bonzi raggiunge la finale nel doppio. Il Lawn Tennis in quattro anni vince cinque dei sei titoli italiani di prima categoria messi in palio in quel periodo dalla Federazione. Alla prestigiosa collezione ne manca uno solo, il singolare femminile. Ironia della sorte, il Club della Villa dovrà aspettare 66 anni prima di conquistarlo, con Rita Grande nel '93. Il Principe in primavera conferma il suo dominio nel Campionato Partenopeo, battendo in finale Michele Avitabile ma a sorpresa cede il doppio. In coppia con Enrico Avitabile, si fa sorprendere proprio dal compagno di mille battaglie in Coppa Brian e da Stanley Backhouse, altra gloria del Lawn Tennis, l'uomo che vinse a Napoli i Campionati italiani nel 1915, poi cancellati dalla guerra e

dagli archivi federali. Nel femminile Maria Zezza perde lo scettro contro l'inglese Dorothea Lewin, tesserata per il Lawn Tennis.

Gli anni dei piccoli grandi cambiamenti

Nell'Italia che cambia e che entra nell'era fascista, anche il Lawn Tennis vive piccole, grandi trasformazioni. Il marchese «innamorato del club» non c'è più, Ernesto Pedicini se ne è andato per sempre alla fine del 1927, lasciando un vuoto immenso al circolo. Il gentiluomo vestito di grigio, con quella figura così familiare, aveva vinto importanti battaglie, non solo sportive. Era riuscito a salvare il Lawn Tennis da un progetto presentato in quegli anni alle istituzioni e che voleva trasformare il Padiglione Umbertino in una palazzina adibita per le scuole popolari. La sua diplomazia, i suoi buoni uffici nell'ambito politico, il suo impegno avevano evitato la fine dell'attività del Lawn Tennis. Al suo posto c'è ora Carlo Marulli, duca di San Cesario. Piccole, grandi cose accadono al Padiglione Umbertino. Il Mattino dell'8 marzo 1927 riporta nei Mosconi le note del primo torneo di bridge al club, con un successo di partecipanti entusiasmante. Il bridge da quel giorno resterà per sempre nella storia del club. Ed ancora, gli ampi divani colorati e vellutati arredano l'ampio salone, e sostituiscono per sempre le più scomode sedie di vimini e di bambù.

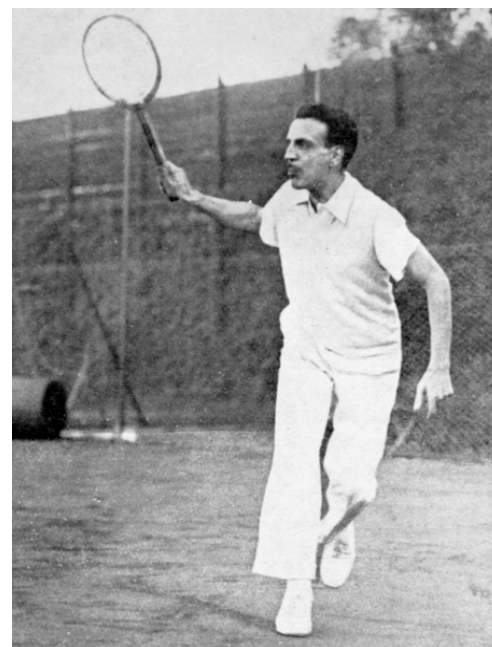
Nel 1928 scompare il color giallino dai campi da tennis: arriva il «tennisol», superficie dal tradizionale colore mattone: «che ha aumentato considerevolmente la visibilità del gioco e l'elasticità del terreno», si legge in una nota sportiva. Gennaro, un geniale maestro di casa dalle attività multiformi, improvvisa in un bugigattolo di un metro quadrato, con due soli fornelli, una cucina piccola e deliziosa, che fornisce ai soci colazioni e pranzi sfiziosi, nella loro succulenta semplicità.

Il presidente Marulli è attivo, sulla scia del brillante lavoro svolto da Pedicini. Il Lawn Tennis conquista la finale della Coppa Aldo Luzzatto di seconda categoria maschile con Jatta, Backhouse e i fratelli Avitabile, trova spazi sui giornali in mille occasioni. Il presidente della Federazione Augusto Turati è ospite al Lawn Tennis in aprile per premiare i finalisti dei campionati campani universitari, il vincitore Davide Carasso, del Tennis Vomero, l'alfiere del club della Villa, Renato Zanfagna. Sempre in aprile il salone del club, cuore pulsante di mille feste e balletti, si trasforma in austera sala di scherma.

Per un giorno il Lawn Tennis ospita i Campionati Europei. Per un giorno, solo per un giorno, il tocchetto delle racchette di legno lascia spazio al suono ritmato delle spade dei grandi campioni europei. La folla delle grandi occasioni invade il Padiglione Umbertino fin dal mattino. Indimenticabile scena: la scherma, disciplina antica e reale per eccellenza, nel salone dei principi e delle principesse, gli applausi, i campioni, la folla. Un giorno solo, diverso da tutti gli altri.

Il 1928 è anche l'anno del primo vincitore straniero nel Campionato Partenopeo. In passato, gli inglesi Smith e Grounsell e il tedesco Pflucker erano comunque giocatori che vivevano a Napoli. Il tennista francese Antoine Gentien arriva a Napoli e trionfa. È il numero cinque di Francia, per tutti è «Cocò». Non ha certo il talento dei Moschettieri suoi connazionali, dei quali per altro è grande amico, né della Divina Lenglen, della quale diventerà consigliere e attento biografo. Sarà scrittore e segretario della Federazione Internazionale, brillante personaggio del grande tennis. A Napoli, nel 1928, è ancora solo un buon

La Coppa Brjan di tennis a Roma vinta dai napoletani



65

Un documento storico: la pagina fotografica dedicata dal settimanale Tutti gli Sport alla vittoria del Lawn Tennis Club Napoli in Coppa Brian, nel 1924

Michele Avitabile, numero 2 del Lawn Tennis Club Napoli nella Coppa Brian del 1924

Il principe Carlo d'Avalos, in compagnia di un'amica tennista, seduto tra le colonne del Padiglione Umbertino



tennista, capace di vincere il torneo sull'azzurro Tito Del Bono, che in semifinale elimina d'Avalos, togliendo al Principe l'imbattibilità al Lawn Tennis, che durava da cinque anni. Nel giorno della premiazione, affidata a Donna Rosanna Casselli Antico, al club c'è il generale Alberico Albricci ospite d'onore, che si congratula con Gentien e con l'inglese Ellisson che vince il torneo femminile, battendo la connazionale Lewin in finale. Le cronache tennistiche sono adesso regolarmente pubblicate nelle pagine sportive de Il Mattino, mentre nei Mosconi restano le note mondane del Lawn Tennis.

Il Lawn Tennis batte la Juventus

Un anno dopo, nel 1929, il Principe vince per la quinta e ultima volta il Campionato Partenopeo in finale sull'amico Michele Avitabile. Trionfa anche in doppio senza Jatta, in coppia con Agostino Patrizi, mentre Maria Zezza s'inchina ancora una volta al tennis d'attacco, tipicamente inglese, di Dorothea Lewin. Sono le ultime grandi soddisfazioni di Carlo d'Avalos che a 38 anni si batte con tennisti molto più giovani. Eppure vince ancora. Come nel 1923, il Lawn Tennis conquista la finale degli sfidanti di Coppa Brian. Come nel calcio, battere in quegli anni la Juventus di Torino era impresa di grande prestigio. Napoli ci riesce in trasferta, contro ogni pronostico. D'Avalos e Michele Avitabile superano Piergiovanni Pietra ed Emanuele Sertorio. Incredibile il match del Principe con Sertorio, campione d'Italia nel 1928, finito 6-3 6-3 2-6 4-6 8-6. Il Tennis Italiano dell'ottobre 1929 racconta: «È stata una partita magnifica chiusa dal tennista napoletano dopo cinque accaniti set; d'Avalos dotato di una precisione e una calma ammirabile riesce con magnifici piazzamenti ad aver ragione dello juventino. Nell'ultimo set i giochi sono 3-1 per Sertorio. Ma il torinese, provato dalla stanchezza, deve cedere al gioco più calmo e redditizio dell'avversario». Nella finale degli sfidanti contro il Parioli Roma, d'Avalos compie un'altra impresa battendo il favorito Clemente Serventi ma non basta per conquistare la finalissima per il titolo contro il Bonacossa Milano detentore. Il Principe non è disposto a perdere, mai. Un giorno d'ottobre, al torneo internazionale di Merano, in coppia con la romana Aline Macchi era a un passo dalla sconfitta, 6-2 5-1 40-15 contro l'austriaco Ludwig Salm e l'olandese Canters. Salm rideva, scherzava, aspettava solo il momento di stringere la mano agli avversari, sicuro della sua superiorità. E invece, vinse il Principe, 6-4 al terzo set, mentre Salm, rosso dalla rabbia, spaccava racchette e urlava agli spettatori increduli. D'Avalos e le sue mille storie di tennis. A 39 anni subisce uno smacco che fa male: perde la finale di Coppa Partenope davanti al suo pubblico, battuto da Davide Carasso, giovane promettente seconda categoria del Tennis Vomero. Un mese dopo, allenato come mai, si presenta al torneo nazionale del club vomerese e batte in finale proprio Carasso, prendendosi una clamorosa rivincita.

Stralci di un articolo scritto con il cuore da Aldo Pensa, sulla rivista «Tennis e Sci», accompagnano idealmente sul viale del tramonto, il Principe campione: «D'Avalos è un attore senza platea, il suo gioco



Nel primo annuario pubblicato dalla Federazione Italiana Tennis, nel 1929, compare una pagina pubblicitaria particolare. La ditta torinese Chiaraviglio e De Bernardi, che costruisce campi da tennis in terra battuta, sceglie il Lawn Tennis Club Napoli, il migliore d'Europa, per pubblicizzare il proprio marchio, in Italia e all'estero



La contessa Laura Leonetti di Santo Janni negli anni '30. Bellissimo e inedito il suo racconto, di quanto fosse emozionante per una giovane donna il momento dell'ammissione a socia del Tennis Club in quel periodo

sfugge i dettami dei manuali della tecnica standardizzata. Il suo gioco è genio. Se il timore dell'iperbole non mi castigasse la penna, direi che d'Avalos rappresenta in Italia quel che è Cochet in Europa. La sua magia è lì, tutta nel polso. Rotazioni brevissime ma violente, creano (e qui è la sua forza) l'incertezza del punto di arrivo della sua palla stregata. Nel solo smash, il colpo «suo», bruciante come una fucilata, lo sforzo investe davvero tutto l'avambraccio. L'intuito della posizione sul campo, il più genuino fattore della sua classe, aleggia una strategia... napoleonica».

1930. Un giorno al Lawn Tennis, una principessa diventa socia

Diventare soci al club è un momento emozionante, che resta impresso per sempre nei ricordi dei gentiluomini e delle dame dell'epoca. Il racconto della contessa Laura Leonetti di Santo Janni, figlia del principe di Sirignano, rappresenta oggi un meraviglioso spaccato della vita di quegli anni, una finestra nel passato, ricca di immagini nitide, belle e indimenticabili. La contessa Leonetti sarà ancora protagonista della storia del circolo, nel ruolo di presidentessa al fianco del marito Tommaso Leonetti. È socia al club da 75 anni. Tante sono le stagioni trascorse da quel lontano 1930, dal giorno del suo «battesimo sociale» al Padiglione Umbertino. Oggi, insieme alla marchesa Leopoldina Santasilvia Caracciolo, iscritta nel 1929, rappresenta e custodisce la tradizione del club, e con i suoi ricordi la illumina e ne schiarisce i contorni. È il racconto di una giovane principessa alla quale batte forte il cuore, al cospetto di altre principesse già donne, così austere nel giorno indimenticabile del suo ingresso ufficiale al Lawn Tennis.

«L'ammissione al club per noi ragazzine di quell'epoca, era un momento molto importante. Ero così tesa ed emozionata che non riuscii ad addormentarmi quella notte. L'attesa era grande. Quando entrai nel Padiglione mi trovai subito nel grande salotto, di fronte a un parterre di regine, le più belle ed eleganti signore di Napoli, sedute sui divani, che mi osservavano. Era quello il momento più importante. Ricordo i miei inchini, i miei saluti, le risposte timide ma precise alle domande di quelle dame sedute su un grande divano color rosa. L'immagine dei loro volti è ancora nitida nella mia mente: la bellissima principessa Anna Serra di Gerace, la principessa di Fondi Viti, la marchesa Maria Alasia Romanazzi, la principessa Rosina Pignatelli, la principessa Caracciolo Carafa. Era un grande onore, per una ragazzina della mia età, essere lì quel giorno. Avevo superato il giudizio di quelle dame eleganti e mi sembrava di aver toccato il cielo con un dito, di aver vinto un punto importantissimo, per dirla alla tennista. Così, nei pomeriggi al tennis si conversava, si leggeva e, due volte a settimana si ballava. E quando arrivavano i giorni del torneo, noi ragazze eravamo tutte lì a bordo campo ad ammirare i giocatori di quel tempo. Ricordo d'Avalos, grande tennista, con un carattere forte e severo. Era il nostro campione ed era buon amico della mia famiglia. Spesso si andava anche di mattina al club. Con amiche e amici ci si vedeva alla Riviera di Chiaia e si passeggiava. Al club ho imparato a giocare a tennis e a pattinare. Ricordo i gentiluomini di quel tempo, Marcello Orilia, il più elegante e brillante organizzatore di cacce a cavallo a Licola, ed Ettore Ricciardi, il più affascinante di tutti. Non dimenticherò mai le parole di una delle mie amiche di allora,

Anna d'Avalos: ci incontrammo un pomeriggio al club e mi regalò un mazzo di violette, rivelandomi che il giorno dopo sarebbe diventata suora».

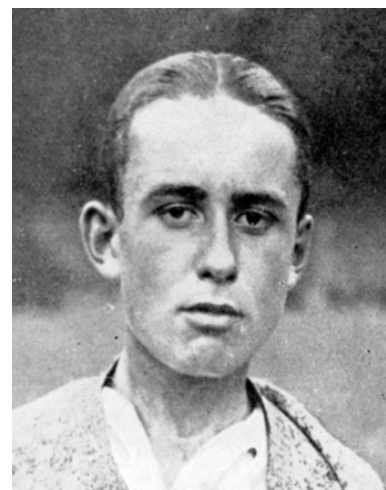
Il nuovo campo centrale dà inizio a una nuova epoca

Nel 1930 il Campionato Partenopeo ottiene un successo di partecipanti di livello nazionale così buono da convincere il Consiglio Direttivo del club a progettare la costruzione di un campo centrale con tribune, per ospitare grandi eventi internazionali. L'edizione numero trenta è un dominio dei giocatori romani, i più forti d'Italia in quegli anni. Clemente Serventi, numero tre della classifica dei prima categoria, conquista per la prima volta quel trofeo che era stato per anni dominio del suo grande rivale d'Avalos, batte in finale Gingi De Martino, che si consola vincendo il doppio con il fratello James. Nel femminile, la due volte campionessa d'Italia Giulia Perelli, numero tre delle classifiche del 1930, batte Gabriella Malenchini e insieme vincono il doppio.

Il campo centrale del Lawn Tennis è un punto d'onore del club. Il Consiglio Direttivo chiede da anni alla federazione di ospitare un incontro di Coppa Davis o anche una sfida internazionale. I quotidiani e i periodici dell'epoca riportano gli interventi del presidente Carlo Marulli che annuncia l'ormai sicura nascita del campo centrale.

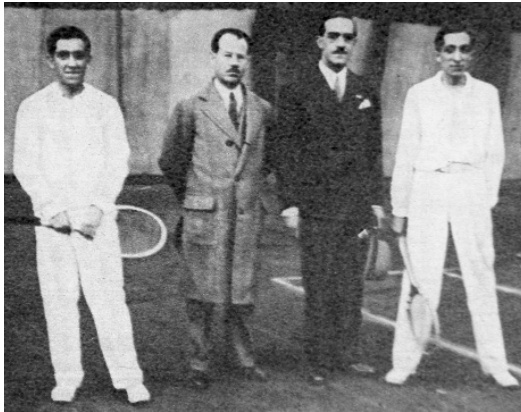
Uno in particolare, di Arturo Collana, una delle firme più illustri nella storia del giornalismo napoletano, rappresenta perfettamente il grande cambiamento che proietta il Lawn Tennis in una prestigiosa dimensione internazionale. «Tutta la zona della Villa Comunale è monumento nazionale e anche voler spostare di un centimetro un solo alberello c'è da sollevare le ire del Soprintendente ai Monumenti, geloso custode del patrimonio artistico partenopeo. C'è voluto tutto un paziente lavoro a tavolino prima, e sul campo dopo, per ricacciare due piccole fette di terreno ai lati dell'ultimo campo, verso la Rotonda, – spiega il duca di San Cesareo – su cui saranno piazzate due ampie scalee in legno, smontabili, capaci di circa mille posti. Una di queste scalee sarà ombreggiata dalla piccola e suggestiva pineta che guarda in faccia il Vesuvio, l'altra invece sarà costruita a doppio spiovente sul lato opposto del campo, di guisa che possa ospitare pubblico da una parte, e dall'altra sui due campi limitrofi».

Nell'inverno tra il 1930 e il 1931 le tribune nascono, mentre malinconicamente scompare la pista di pattinaggio. Quel ring tra il verde e il mare era stato il meraviglioso fiore all'occhiello del Lawn Tennis negli ultimi anni della Belle Epoque. Di quella bianca pista dedicata ai balancer restano poche foto, ritagli di giornali ma soprattutto la novella di Zuccoli, «Piccolo skating», a testimoniare quanto belli siano stati quei pomeriggi di domenica, passati a pattinare, a flirtare, mentre l'orchestrina di Ricciardi suonava e sembrava non smettere mai.



Il francese André Merlin, finalista al Torneo di Napoli nel 1932 e vincitore del doppio, giocatore di Coppa Davis e fidanzato di Suzanne Lenglen

1931. Arriva Rogers, l'irlandese di due metri



1930, Campionato italiano del Gruppo Universitari del Fascio: D'Errico e Pizzuti giocano la finale. Il secondo da sinistra è il presidente Carlo Marulli Duca di San Cesario, al suo fianco l'avvocato Picone

Non è bello a vedersi, alto quasi due metri, magro e caracollante, eppure George Rogers è il campione d'Irlanda, un buon giocatore internazionale che nel Campionato Partenopeo del 1931 vince mettendo in riga i favoriti francesi e gli italiani padroni di casa. Rogers è un giocatore di attacco, che a Wimbledon arriva fino agli ottavi nel '32, e che al Lawn Tennis si fa ammirare per la sua potenza e per le sue volée. In finale batte l'azzurro De Stefani mentre si fermano in semifinale i primi categoria francesi Marcel Bernard e Claude Barrelet de Ricou.

Napoli parla straniero per la prima volta anche nel torneo femminile con una finale transalpina vinta da Simone Barbier su Violette Gallay. Sono i primi campioni di questo nuovo, lungo periodo d'oro. Giocheranno stelle ben più grandi sui campi rossi del Lawn Tennis, appariranno e scompariranno nel giro di una primavera. In fondo la Barbier, che alza il trofeo partenopeo, un posto nella storia del tennis l'aveva già conquistato, finalista

in doppio agli Open di Parigi un anno prima, nel 1930.

Al sole di Napoli, l'Italia mata la Spagna

Il nuovo campo centrale è un gioiellino d'architettura, con lo scenario di verde e di mare attorno e con quelle tribune in legno stile «old england» che rendono il club ancora più chic. L'avrebbe voluto quel centrale tutto per lui, il Principe d'Avalos, che a 40 anni mai domo, va pure in finale ai campionati italiani di doppio con Jatta e nel misto con Elsa Riboli. Lo sognavano i grandi del passato, Schioppa, Jappelli, Ricciardi. Nell'aprile 1932 una folla entusiasta si accalca sulle tribune nuove. L'Italia sta dominando nella sfida amichevole contro la Spagna battuta nettamente, 10-2. Si divertono gli appassionati a veder vincere gli azzurri. E il centrale nuovo di zecca si trasforma in un'arena quando Giorgio De Stefani, eroe di quei giorni, supera il numero uno spagnolo Enrique Maier 6-4 al quinto set. Una corrida in Villa, De Stefani elegante torero, Maier infuriato e perdente toro spagnolo. Al sole di Napoli, taccuino e biro tra le mani, c'è Giuliano Gerbi, un cronista milanese, attento e cortese. Scrive per il «Tennis Italiano» ed è il primo giornalista inviato, nella storia del Lawn Tennis.

Dalla corrida spagnola al torneo internazionale, è un po' come volare: volano con i sogni i dirigenti del club, che già fantasticano sull'arrivo della Coppa Davis a Napoli, volano con i pensieri i soci che in poche settimane passano da uno spettacolo internazionale a un altro e vedono sfilare in Villa altri campioni. Eppure, è Giorgio De Stefani l'uomo del torneo, il campione più ammirato. È il suo grande anno, l'indimenticabile 1932, che lo conduce fino alla finale degli Internazionali di Francia persa contro Henri Cochet. Al Campionato Partenopeo vince per la prima volta e batte in finale André Merlin, la giovane e rampante riserva dei Moschettieri. Con il giocatore di Coppa Davis francese a Napoli, ecco che la storia del Lawn Tennis incrocia per la terza volta quella della Divina Lenglen: dopo Gentien, suo amico e biografo, dopo il doppio contro il principe d'Avalos a Roma, ecco Merlin a Napoli, suo fidanzato. Nel torneo femminile Colette Rosambert supera Lucia Valerio. È

una delle migliori giocatrici francesi e un anno dopo va in finale in doppio agli Internazionali di Francia. Il torneo napoletano cresce in partecipanti e in blasone. Giocano senza troppa gloria altri francesi come Jacques Bonte e la Corbier, l'ungherese Bela von Koherling, l'americana Doris Burke. In Italia la squadra di seconda categoria del Napoli, in Coppa Luzzatto, è ancora tra le più forti. Jatta ne è l'alfiere e nel 1933 si ritrova nella situazione dolce-amara di essere escluso per un soffio dalla prima categoria e di essere classificato numero uno dei «seconda». Giovanni Jatta, Nino per gli amici, è un appassionato che non rinuncia ai sacrifici in nome del tennis. A inizio anni '30 vince tre titoli italiani in doppio di "seconda" ed è instancabile organizzatore dei tornei internazionali. Insieme a Michele Avitabile è l'artefice dello sviluppo del Comitato Campano della Federazione. Tra le donne, Lydia Ferrara è ormai diventata la numero uno incontrastata.

Classifiche e polemiche, sempre uguali nel tempo

A leggere, sembra un articolo recente. Gli argomenti sono gli stessi di sempre, quelli per cui abbiamo discusso tutti per anni, inutilmente. A fine '32 le classifiche nazionali sono motivo di critica e contestazioni, allora come adesso, con i piccoli trucchi, gli aiuti, le spinte, le penalizzazioni, inventate o reali che siano. Aldo Pensa è ironico e divertente, in uno spaccato di vita sociale del Lawn Tennis, sul Tennis Italiano, nel raccontare gli alti e bassi dei giocatori napoletani di quel tempo.

«In questi giorni i saloni del Tennis Napoli si sono riuniti in camera di consiglio. Un misterioso compulsare di tabelle, di gironi, di risultati, di incontri, per un quadro che era stato staccato dal muro e che era stato riappeso da un inserviente: La classifica sociale! Rivolgimenti di nomi, atleti scomparsi, campioni passati a riserva, giovani promossi, così Luigi Cortese vede finalmente premiati i suoi buoni risultati di Napoli e la vittoria di Bologna. Così, lo stesso De Meis, compie un bellissimo volo, forse un po' pericoloso. Si è saputo anche di proposte di modifica e di innovazione alla classifica sociale in materia di nomi, ecco le primizie: la signorina Ferrara farà il salto di categoria, dalla Terza è proposta a pieni voti per la Seconda a 3/6. La stessa quotazione la meriterebbe la signorina Basevi, a 4/6 andrebbe Laura Gambardella, anch'essa proveniente dalla Terza Categoria. Fra gli uomini Cortese a 15/1 guadagnerebbe due sestis, come De Meis che giungerebbe a 15/2. Nel gran parlare che si è fatto, in periodo di stagno, su questa ripresa della borsa valori, un interrogativo amletico è volato di bocca in bocca: hanno ripassato in Seconda Ferdinando d'Avalos? Macché! Resterà ancora per quest'anno a tarpare le ali ai nostri Terza Categoria? I nostri seconda, e d'Avalos non li batte, a parte Enrico Avitabile, sono classificati tutti da 0 zero in su. Ferdinando d'Avalos, bellissima figura sportiva, non avendo agio di far tornei fuori Campania, si limita a far piazza pulita dei giovani rivali, restando in Terza Categoria e accumulando coppe».

La principessa Maria José e Gennarino

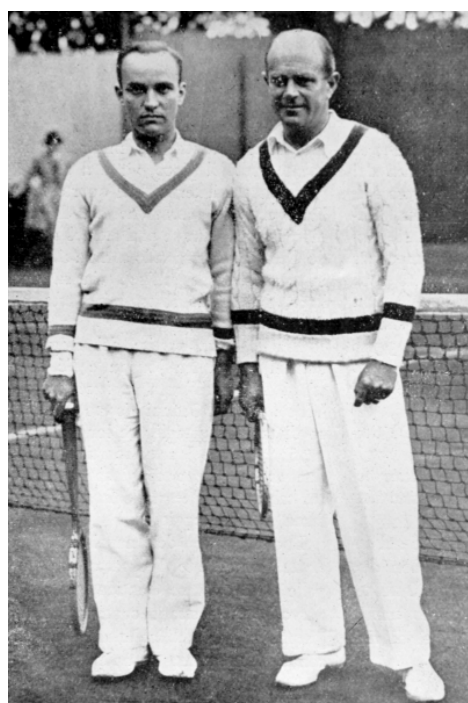
«La principessa Maria José era davvero appassionata. Amava il tennis e amava il nostro club. Io ero ragazzino,

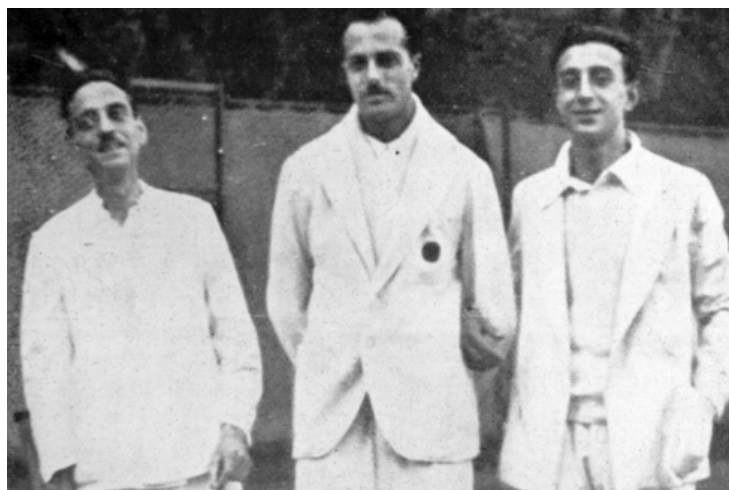
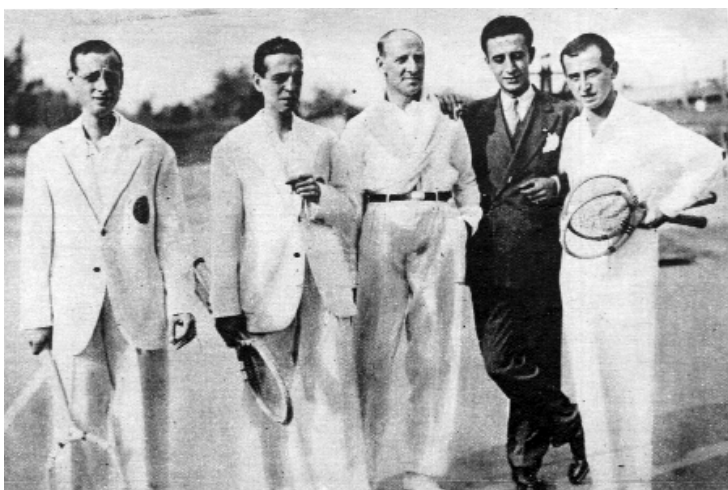
Il francese Antoine Gentien con Clemente Serventi, rivale storico di Carlo d'Avalos, vincitori a Napoli nel 1928 e nel 1930

Carlo d'Avalos con Giorgio De Stefani, vincitore a Napoli nel 1932 e 1933, uno dei tennisti più forti nella storia del tennis italiano

La francese Ida Adamoff, vincitrice del torneo di doppio al Torneo di Napoli nel 1933, con l'italiana Anna Luzzatti

Il Mattino illustrato del febbraio 1932: in una foto di Riccardo Carbone, riprodotta a colori, la principessa Maria Josè di Piemonte si intrattiene con una dama nelle pause di una partita, sui courts del Tennis Club Napoli. Riccardo Carbone è stato il primo storico fotografo di tennis a Napoli





spesso raccattapalle, e mi fermavo a guardarla giocare in tutta la sua eleganza. Un giorno, in una delle gare sociali giovanili fu lei a premiarmi. Conservo ancora gelosamente quella coppa d'argento». I ricordi nitidi, intrisi di passione, sono quelli di Nello Centonze, bandiera del Tennis Club Napoli, al quale d'Avalos negli anni Quaranta passa idealmente il testimone della tradizione partenopea per andare avanti, con bravura, fino alla fine degli anni Cinquanta. La storia centenaria del club incontrerà presto la storia fatta di vittorie e di avventure tennistiche di Centonze, leader per anni del movimento campano e poi competente dirigente. Ma il campione partenopeo con i suoi ricordi ci conduce per mano nelle atmosfere del Lawn Tennis anni Trenta, quando le visite dei duchi d'Aosta e del principe e della principessa di Piemonte erano eventi indimenticabili e non rari. «La principessa Maria José prendeva lezioni solo con il nostro maestro Gennarino Esposito. Non voleva altri insegnanti. Eppure da noi, in quel periodo c'erano tecnici stranieri prestigiosi, come il tedesco Joseph Mogendorf. Ma lei, proprio con il tedesco non voleva giocare. I venti della guerra erano ancora lontani, ma sembrava quasi che lei avesse una naturale antipatia verso quel tecnico germanico».

Il Lawn Tennis Club Napoli, protagonista in Coppa Luzzatto di Seconda Categoria, alla fine degli anni '20: da sinistra Enrico e Michele Avitabile, Stanley Backhouse, campione italiano nel 1915, Paturni e Renato Zanfagna

Michele Avitabile, Nino Jatta e Renato Zanfagna, alfieri del Lawn Tennis in Coppa Luzzatto

I maccheroni alla Principe di Napoli

La piccola cucina del Lawn Tennis faceva meraviglie. Da quel bugigattolo nascosto dietro la bouvette saltavano fuori piatti e sfizi di prim'ordine. E la sala ristorante, civettuola ma non lussuosa, ormai non bastava più. Franco Santasilia, nel suo libro «La cucina aristocratica napoletana» racconta la storia di un piatto, «I maccheroni alla Principe di Napoli» nato dalla fantasia del cuoco di allora, in occasione di una delle frequenti visite di Umberto II al padiglione Umbertino, ospite del marchese Luigi Santasilia di Torpino, nel 1933. È un piatto principesco, che quando arriva in tavola si fa ammirare perché i maccheroni vengono presentati a forma di cupola, decorati da filetti di pomodoro e polpettine di pollo. È un primo



L'americana Elizabeth Ryan, vincitrice del Torneo di Napoli nel 1933

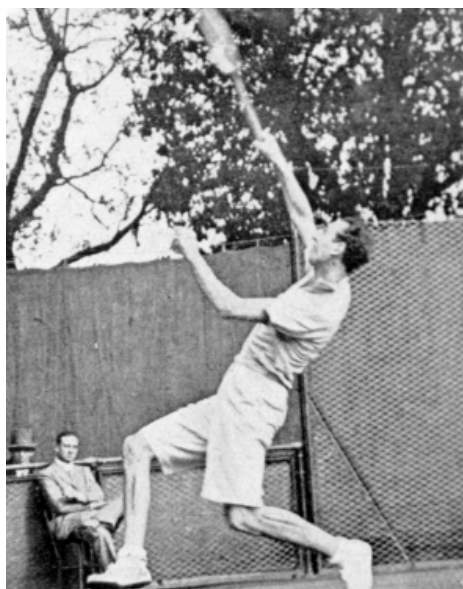
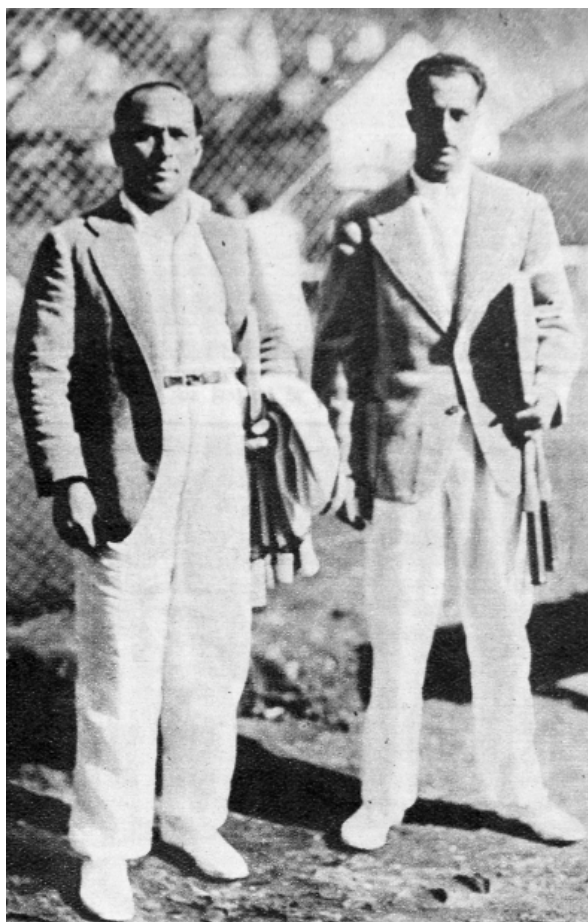
piatto che trionfa da tempo nei grandi pranzi delle famiglie aristocratiche napoletane, e che a suo modo rappresenta un simbolo della tradizione del Lawn Tennis.

1933. «Bunny» Ryan, un'americana a Napoli

Nella primavera del '33 si presenta a Napoli una tennista con un palmares eccezionale: 17 titoli di doppio tra Parigi, Wimbledon e gli Open americani e due finali in singolare a Wimbledon. Si chiama Elisabeth «Bunny» Ryan, americana che vive a Londra, una delle più forti giocatrici del mondo, famosa per essere stata fedele compagna di doppio della Lenglen negli anni venti, vincendo con lei sei volte a Wimbledon. Dopo Gentien e Merlin, ecco la Ryan al Lawn Tennis. La storia centenaria del club, continua a incorciare piacevolmente personaggi legati indissolubilmente alla vita della Lenglen. Tracce della Divina, racconti e storie della campionessa, attraverso le emozioni di campioni e amici che parlano di lei nel salone del club, che ne raccontano le gesta, il carattere, le piccole manie, quella vita vissuta andando a cento all'ora. La Ryan non è bella e ha un fisico imponente, «dall'aspetto severo e dal gioco ruvido» come la descrive Gianni Clerici in «Divina», e ama Napoli. Le sue fughe a Capri, i suoi commenti tecnici sui giornali napoletani dell'epoca, le sue visite al Lawn Tennis, fanno di lei una campionessa familiare, una tennista da amare. Al Campionato Partenopeo batte la francese Ida Adamoff, che nel 1935 sarà finalista in doppio agli Internazionali di Francia. Nel maschile si ripete il trionfo di De Stefani, ormai lanciato verso un posto tra i primi dieci giocatori del mondo, che respinge gli assalti dei francesi Gentien in finale e di Roland Journou in semifinale. Dal primo aprile, intanto, Paolo Troiano Marulli, duca d'Ascoli è diventato il nuovo presidente. È giovane, è affermato, ama il tennis e lo yachting e si batterà per un club sempre più aperto all'Europa.

1934. Il boemo e la regina di Wimbledon

Campioni, ancora, tantissimi. Terra rossa sulle scarpe di un boemo gentiluomo, terra rossa anche sulla gonna lunga di una regina di Wimbledon. Roderich Menzel dalla Cecoslovacchia e Cilly Aussem dalla Germania illuminano il Campionato Partenopeo. Anno dopo anno, campioni dopo campioni, il Lawn Tennis vive un decennio meraviglioso, che l'ombra della seconda guerra mondiale interrompe bruscamente e seppellisce nella polvere. Anni di gloria, di Napoli nel cuore dell'Europa tennistica, scomparsi nel nulla e che oggi, nell'anno del Centenario, riaffiorano meravigliosamente, lentamente, con tutto il loro trionfale bagaglio di storie e di imprese. Menzel è un uomo alto e forte, che sorride spesso e che un giorno sfiorerà contro Don Budge la grande coppa degli Internazionali di Francia. A Napoli nel '34 se la prende con gli italiani: in semifinale batte Giovannino Palmieri tre set a zero e nemmeno immagina quanto in futuro l'azzurro gli renderà la vita dura, in finale vince senza giocare perché l'altro italiano Rado, si ritira per un infortunio sofferto nella maratona vincente, in semifinale, contro De Stefani. Nel giorno della finale, sul campo centrale va in scena un'esibizione. Scende in campo l'inglese Pat Hughes,



Carlo d'Avalos e Nino Jatta, in divisa sociale, prima di un incontro di Coppa Brian

Anni '30, quattro campionesse internazionali in gara al Lawn Tennis: da sinistra le francesi Ida Adamoff e Colette Rosambert, l'americana Elizabeth Ryan e la svizzera Lolette Payot

Un acrobatico smash del lunghissimo irlandese George Rogers, vincitore al Torneo di Napoli nel 1931



Un ritratto della Principessa Anna Serra di Gerace. La contessa Laura Leonetti la ricorda, negli anni '30, come la nobildonna più bella del Lawn Tennis

mentre in tribuna si accomoda la principessa Maria José. Menzel batte anche Hughes 6-2 8-6, che strappa applausi per il suo bel gioco d'attacco. Gli appassionati conoscono quel ragazzone allegro di gran talento. È uno dei compagni di doppio preferiti da Fred Perry, con il quale ha vinto gli Internazionali di Francia un anno prima. Impegna Menzel, gioca un bel tennis. Lo spettacolo è salvo, mentre il piccolo Rado che sognava in grande, guarda dalla tribuna Menzel dominare e diventa ancora più malinconico.

Si divertono, i cronisti dell'epoca. Scrivono ed evocano il passato, ricordano che Rogers, Gentien, Serventi, d'Avalos e De Stefani sono tutti in gara nel torneo napoletano e che cinque vincitori del torneo insieme, nessuno mai li aveva visti prima. De Stefani prova a vincere per la terza volta la Coppa Napoli, ci arriva vicino ma la sfiora soltanto. Qualcuno ricorda e scrive che Journou, il francese che va in finale in doppio, è un uomo che ha in sé qualcosa di magico. Persona eccentrica nel gioco, con i suoi colpi tagliati nel gioco e nella vita. Per venire a Napoli si sposta a bordo di un idrovolante ma sulla costa calabrese il suo aereo va giù. Lo ripescano illeso e infreddolito alcuni pescatori calabresi. Prende un treno di corsa e si presenta in Villa pronto per allenarsi e giocare a tennis. E il suo racconto fa il giro della città. Nel torneo femminile la Aussem vorrebbe restare tutta la vita al sole di Napoli. E forse si distrae troppo quando in finale affronta Lucia Valerio, la furia italiana che aveva vinto nel 1931 gli Internazionali d'Italia e che vince in serie scudetti tricolori dal 1926.

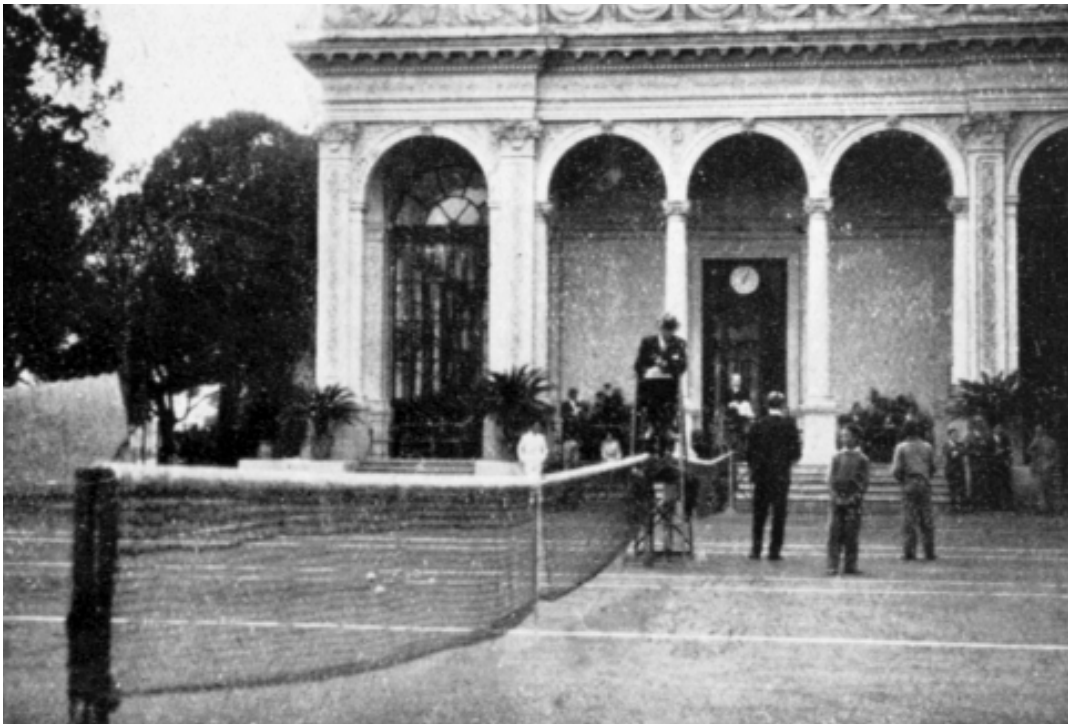
È festa al Lawn Tennis. È una bella giornata di sole e il Padiglione Umbertino resta vuoto. Sono tutti sulle tribune. Inizia nel '34 quel rito irrinunciabile delle premiazioni sul campo, al termine della finale. Sulla terra rossa di un campo da tennis, le scarpe eleganti della principessa di Piemonte sono così diverse da quelle sportive dei campioni.

Maria José premia con passione. I particolari sono importanti, fanno grande un club. Il presidente Marulli dona alla principessa-tennistessa un mazzo di tulipani gialli, legati con un nastrino rosso, sono i colori del Law Tennis.

I campioni giapponesi a Napoli, nel ricordo di Jiro Sato

Il 26 aprile 1934 nel porto di Napoli arriva il piroscafo Hakonemaru e porta con sé una storia terribile e famosa. Diciannove giorni prima, nel mare di Singapore si era gettato da quella nave Jiro Sato, campione giapponese suicida, terzo giocatore più forte del mondo. Nell'Hakonemaru viaggiava la squadra di Coppa Davis nipponica.

A Napoli gli altri giocatori Jiro Yamagishi e Hideo Nishimura fanno scalo per un giorno per allenarsi al Lawn Tennis, in vista della sfida con la Francia. Il duca d'Ascoli organizza un gran ricevimento e un'accoglienza degna della nazionale del Sol Levante. C'è un momento di commemorazione al club, un velo di malinconia nello sguardo dei giovani tennisti giapponesi. C'è tanta gente a seguire l'allenamento degli asiatici. Quel giorno doveva esserci anche Sato a Napoli. Yamagishi si allena con la morte nel cuore, è un gran giocatore che un giorno entrerà nei primi dieci più forti del mondo,



Anni '30, pochi minuti dopo l'una del pomeriggio: tutto è pronto per l'inizio degli incontri del Torneo internazionale di Napoli

nelle classifiche di Wallis Myers. Una foto di Sato per anni è restata in bella vista in una bacheca del circolo.

1935. Il dramma della Ryan

La storia della grande campionessa Elizabeth Ryan commuove il tennis napoletano. «Bunny» è molto amata dai soci del Lawn Tennis. Sui campi del club partenopeo torna volentieri, si trova a suo agio. È una regina del tennis mondiale e ama scrivere; lo fa per i napoletani innamorati del tennis sulle pagine del Mattino. Poi, una notizia trasforma la sua settimana napoletana in una fuga disperata: la Ryan è arrivata in nave dall'Egitto, e dopo un primo allenamento, con i suoi tanti tifosi ad ammirarla, riceve un telegramma che le annuncia che la madre sta male, è morente. La Ryan lascia Napoli per andare a Londra mentre tutto il club si stringe idealmente attorno alla campionessa.

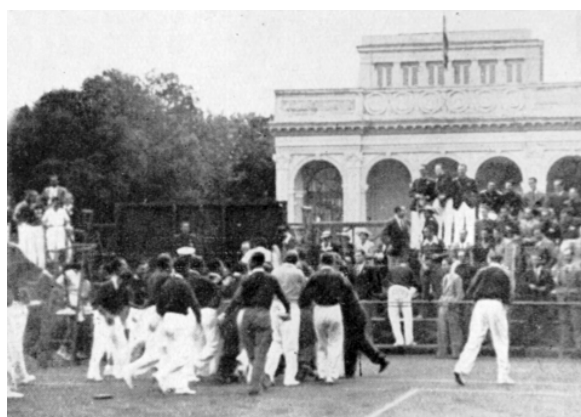
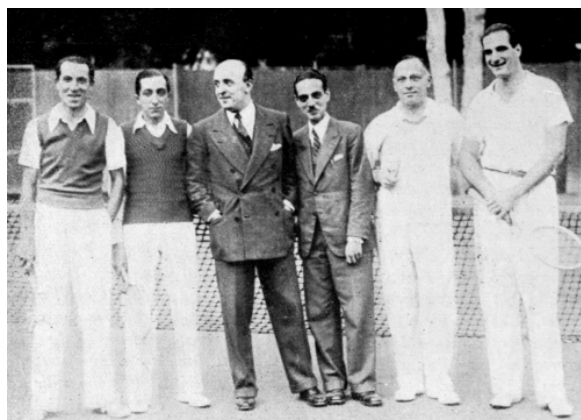
Le viglie del grande torneo internazionale sono affascinanti. Napoli al centro del mondo: i campioni arrivano da ogni continente.

In un articolo sul Mattino, il Club della Villa viene descritto come crocevia internazionale. Ci sono i cecoslovacchi Menzel e Josef Caska in viaggio in treno dall'Europa Centrale, c'è l'azzurro Palmieri che attraversa l'Italia in auto per raggiungere Napoli, ci sono i francesi André Martin Leagy e Journou,

Coppa Ricciardi 1932, campionato a squadre campano per club: la squadra del Tennis Napoli. Da sinistra Tonino Galante, Amedeo D'Errico, il barone Ricciardi organizzatore del torneo, Michele Avitabile, Ferdinando d'Avalos e Luigi Masola

Giorgio De Stefani con Guido Cesura, finalisti nel doppio al Torneo di Napoli del 1936. Entrambi, in seguito, sono diventati apprezzati dirigenti e appassionati scrittori

1938, i Littoriali nazionali al Tennis Napoli: l'esultanza dei genovesi per la vittoria del loro alfiere Pietrafraccia. Sullo sfondo il Padiglione Umbertino, in parte coperto dal pubblico delle grandi occasioni



l'aviatore folle, che dalle Indie sbarcano a Brindisi per poi arrivare giusto in tempo al torneo, mentre dall'America in nave giungono l'inglese Hughes e l'americano Henry Culley.

Il grande Von Cramm scrive al club

Sul tavolo del presidente c'è un telegramma firmato da Gottfried Von Cramm. Il più forte giocatore del mondo scrive al Lawn Tennis e spiega la sua spiacevole rinuncia al torneo di Napoli. «Il fortissimo giocatore – rivelano i giornali – è stato trattenuto in patria da un'originale circostanza: è tradizione della nobile famiglia Von Cramm riunirsi in una determinata epoca ogni anno nel castello di famiglia presso Hannover per solennizzare la compattezza del casato con un banchetto in cui viene servito uno speciale vino che viene prodotto dalla tenuta del castello. La data coincideva proprio con il torneo partenopeo e Von Cramm ha dovuto rinunciare per onorare il suo blasone». Si prova un po' d'invidia ad ammirare le foto di Von Cramm che gioca al torneo di Capri, una settimana dopo. Il blasone prima del tennis, il nome

del grande tedesco mancherà per sempre dall'albo d'oro del torneo di Napoli.

Al Lawn Tennis i campioni non mancano, e nemmeno le novità di una tecnologia anni '30 che sembra fare passi da gigante. «Il primo modernissimo impianto radio che illustrerà oltre i punteggi delle partite che si disputano sul campo centrale, anche le fasi degli altri courts, in modo che gli spettatori possano avere un quadro completo delle classifiche», scrivono i giornali nel giorno della presentazione del torneo.

È l'anno di Giovannino Palmieri che in finale batte Menzel, campione uscente e annunciato in gran forma. Scuro di pelle, piccolo di statura, veloce come pochi al mondo, Palmieri conquista un posto fra i grandi d'Italia, dopo Uberto De Morpurgo e De Stefani, vincendo titoli italiani e soprattutto gli Internazionali d'Italia. A Roma vince subito dopo aver conquistato il torneo del Lawn tennis. Con la città di Napoli e con il club della Villa il feeling è subito fortissimo. Sulla terra rossa partenopea giocherà alcune delle sue partite più belle, insegnerà per anni al bel mondo aristocratico, farà spola tra i campi in Villa e la Reggia di Capodimonte, per giocare a tennis con la principessa Maria José. Nella finale tra Palmieri e Menzel accade qualcosa di particolare. Dal racconto del maestro Michele Salemmè a Pippo Dalla Vecchia, oggi presidente del Savoia, la storia di un campione, di un principe e del pubblico napoletano. Menzel è al servizio ed è in svantaggio. Il principe di Piemonte fa l'ingresso in tribuna e tutti gli spettatori si alzano in piedi. Il cecoslovacco commette doppio fallo, si innervosisce e lancia la racchetta in terra, per la rabbia. Poi, si accorge della gaffe e dispiaciuto, va a scusarsi con il principe, mentre la gente lo applaude per il bel gesto.

Nel '35 il torneo femminile offre sprazzi di grande tennis, come mai prima. Per la prima volta gioca a Napoli la tedesca Hilde Krahwinkel che ha sposato un nobile danese e ha preso il cognome di Sperling. La bionda ragazzona di Germania arriva al Lawn Tennis con un palmares già importante e con una finale a Wimbledon nel 1931. Sta per vincere tutto sulla terra battuta. Dopo Napoli solleverà al cielo i trofei di Roma e Parigi, per vincere poi altre due volte al Roland Garros, diventando una delle «immortali» della storia del tennis femminile. La ragazzona germanica è di poche parole e di gusti buoni: al club si gode la cucina, il clima che, dice: «mi fa stare perfettamente a mio agio, fuori e dentro il campo da tennis». Infatti vince il torneo battendo la Valerio. Nel torneo delle donne c'è gloria anche per Lydia Ferrara, numero uno del club giallorosso, che entra nei quarti di finale. Il suo nome, tra campionesse come Sperling e Aussem, inorgoglisce i soci che la seguono e la incitano in ogni incontro.

Gaslini annuncia il fidanzamento con la Divina

Il giorno dopo la finale del torneo c'è una pagina de Il Mattino dedicata all'evento. Per una volta Mario Argento, storica firma del giornalismo sportivo napoletano, scrive del torneo napoletano. Alcuni dei campioni in gara salutano con piccoli articoletti autografi gli appassionati di tennis e i lettori. E tra le righe salta fuori una notizia mondana che fa sensazione.

1939, Italia-Monaco di Coppa Davis: l'ingresso sul campo centrale della Principessa di Piemonte, prima dell'inizio delle gare

Anni Trenta: le Altezze Reali, il principe e la principessa di Piemonte, in visita al Lawn Tennis, accompagnati dal duca e dalla duchessa d'Ascoli

Giocatori italiani al Torneo di Napoli del 1934: da sinistra Nino Jatta, la pluricampionessa d'Italia Lucia Valerio, Ivana Orlandini, la signora Puccinelli, Giorgio De Stefani, Anna Luzzatti e il Duca d'Ascoli, presidente del Lawn Tennis



Placido Gaslini, il bell'italiano e azzurro di Coppa Davis, annuncia, prima di lasciare Napoli: «Voglio darvi una grande primizia. Il mio prossimo fidanzamento con una grande vedette del tennis francese, fidanzamento che avrà luogo dopo il mio ritorno dall'Africa Orientale dove mi reco dopo il torneo di Napoli. Immaginate però quale doppio misto potremo fornire all'Italia...». La vedette di Gaslini, in realtà non è un mistero, è Suzanne Lenglen. Eccola la Divina. Per una una volta ancora, l'ultima, il suo nome e la sua storia s'incrociano come per magia con il Lawn Tennis.

1936. Giovannino, l'eroe di Napoli

Il Lawn Tennis pensa in grande. Il duca d'Ascoli vuole innalzare il torneo internazionale su livelli europei assoluti. Un'aperta sfida ai monumentali appuntamenti di Roma e Parigi. Non sono gli anni giusti. La guerra, ormai, invade con le sue notizie, le case degli italiani. Non c'è futuro per il grande tennis di quegli anni e per i suoi campioni. La Germania di Adolf Hitler entra in guerra nel 1939 e i tornei internazionali si spogliano di tanti protagonisti che adesso non viaggiano più, magari si mettono in salvo dal massacro. A Napoli, lo spettacolo tennistico lo offrono i campioni di Germania, Austria e Italia. In tanti, in troppi, restano a casa. Protagonista il duello tennistico tra Italia e Germania, avversarie sul campo e alleate in politica. In semifinale gli azzurri Rado e Palmieri battono tra l'euforia generale l'armata germanica. Il primo supera in quattro set Ulf Lund, compagno di doppio di Von Cramm in Coppa Davis, il secondo elimina Rolf Goephfert. In finale Giovannino Palmieri, regala al grande pubblico del Lawn Tennis una giornata di splendido tennis, vincendo nettamente.

«E venne Palmieri. Giovannino sembra si faccia più piccolo e più forte ad ogni stagione. In tema di forza ha ormai raggiunto quei tali «primi dieci». In complessione fisica... ha ormai battuto Gandhi». Aldo Pensa esalta l'azzurro raccontando la sua seconda vittoria a Napoli sulle pagine del Tennis Italiano. La piccola Totta Zheden iscrive il proprio nome nell'albo d'oro del torneo battendo la connazionale Beutter Hammer. È piccola, sorridente e instancabile, una «trottola rossa e scapigliata» la descrivono. C'è un bel clima in quegli anni durante i tornei napoletani. Tennisti e campioni, giovani con storie da raccontare. Come quella del primo categoria italiano Sandro Fé D'Ostiani. Doveva scendere in campo e al club tutti lo cercavano. Lui, invece, si attarda in Villa, con pennello e acquarello, a dipingere il viso dolcissimo di una popolana.

E intanto, i vecchi leoni del Lawn Club si fanno ogni anno più anziani, e crescono i giovani rampanti per dare continuità alla tradizione. Lydia Ferrara sfiora più volte la prima categoria, Centonze è ormai tra i migliori juniores d'Italia e Lisetta Morandi si cuce sul petto nel '36 due scudetti tricolori nel doppio femminile e nel doppio misto juniores. Sono anni intensi, con la Coppa Partenope, la Coppa Ricciardi e la Coppa d'Ascoli che riempiono piacevolmente le primavere dei tennisti napoletani. Napoli contro Vomero, una, dieci, cento volte: derby dopo derby, con i soci dei due club che si divertono a seguire, a tifare, a partecipare. Luigi Masola, Aldo Santamaria, Antonio Galante, Luigi Cortese, Amedeo D'Errico difendono i



Un possente rovescio della campionessa tedesca Hilde Krahwinkel, che ha sposato il danese Sperling, cambiando cognome e nazionalità. Tre volte campionessa al Roland Garros, vince a Napoli nel 1935

Il campo centrale del Lawn Tennis visto dall'alto, durante il Torneo internazionale del 1935. Alle spalle, l'imponente boschetto e sullo sfondo Castel dell'Ovo



colori giallorossi con onore nella Coppa del Decennale di Terza Categoria. Nella Luzzatto Jatta, i due Avitabile, Zanfagna e d'Avalos che non molla, sono sempre ben piazzati. C'è anche la bella sorpresa dei campionati italiani di seconda categoria organizzati al Lawn Tennis nel '35, con gli scudetti sfuggiti per un soffio a Nino Jatta e Lydia Ferrara.

Nasce il Campionato dell'Europa Centrale

Nel calendario del 1937 non ci sono più gli Internazionali d'Italia, sospesi troppo presto, per l'avvicinarsi della guerra. C'è ancora Napoli, invece, che diventa il torneo italiano più importante. La Federazione regala al Lawn Tennis l'onore di organizzare la prima edizione del Campionato Internazionale dell'Europa Centrale. Sette nazioni hanno l'obbligo di partecipare: Italia, Germania, Polonia, Ungheria, Austria, Cecoslovacchia e Jugoslavia, ma il torneo è comunque aperto anche agli altri paesi europei e mondiali. Napoli ospita un evento prestigioso, ormai assunto a uno dei più importanti d'Europa, anche se inevitabilmente contaminato dalle vicende politiche e dalle alleanze internazionali del tempo. Quando arriva il telegramma che comunica ufficialmente al presidente Paolo Marulli dell'assegnazione dei campionati a Napoli, al club dirigenti e appassionati brindano e festeggiano. Un altro meraviglioso regalo

sarà offerto presto dalla Federazione francese, che comunicherà l'arrivo a Napoli di una leggenda del tennis, Jean Borotra.

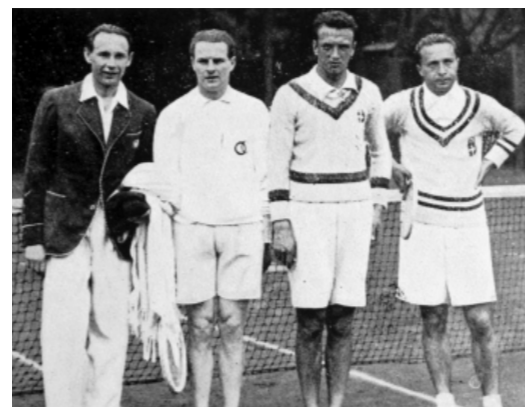
La primavera napoletana di Jean Borotra

Napoli è sua. Basta vederlo scendere in campo, elegante con la sua giacca blu della nazionale francese, con le sue racchette e il suo inseparabile basco sotto braccio, con il sorriso contagioso; alto e ancora forte nel fisico, nonostante sia ormai vicino ai quarant'anni. La gente lo segue con lo sguardo. C'è folla quando gioca e quando si allena. C'è sempre folla attorno a lui, Jean Borotra illumina il Lawn Tennis, con la sua classe, con la sua signorilità, con quel po' di italiano parlicchiato alla francese. Un «moschettiere» longevo, che ormai è anche un imprenditore di successo e personaggio francese di primo piano. Due volte campione a Wimbledon, una a Parigi, una in Australia, sei in Coppa Davis: Borotra ha un palmares che lo pone tra i più grandi giocatori di tutti i tempi. A Napoli decide di giocare il doppio e il doppio misto, quanto basta per offrire il suo nome all'albo d'oro del torneo e alla storia centenaria del club. I giornali quasi non credono all'arrivo del campione. Poi, giovedì 14 aprile un treno dalla Francia entra in stazione a Mergellina. Poco dopo il Moschettiere è già sul campo centrale, strapieno, per esordire nel torneo di doppio misto, in coppia con l'italiana Ucci Manzutto.

«Il debutto di Borotra sui campi napoletani è stato dei più entusiasmanti», scrive Il Mattino. «Il francese, con il suo personalissimo gioco basato sulla potenza e sul virtuosismo, si è subito accattivato la simpatia del folto pubblico che affolla sempre più numeroso le eleganti tribunette del Tennis Napoli». Il Roma lo esalta: «Jean Borotra si presenta in campo con il suo basco tradizionale, poggiato tra le racchette anziché in testa, segno che il debutto contro la coppia tedesca Goepfert e Sander non aveva di che preoccuparlo. Un Borotra potente da fondocampo e maramaldeggiante a rete. Il fenomenale atleta a 38 anni, con al fianco una compagna di doppio nuova per lui, ha sgominato e ha trascinato al suo debutto il pubblico al delirio, con una tecnica non più all'avanguardia ma con la genialità paradossale di un estro che solo un campione fuoriclasse può possedere...».

Borotra e la Lanzutto battono la coppia tedesca Goepfert e Sander 6-3 3-6 6-0, tra gli applausi di oltre mille appassionati e dinnanzi a Sua Altezza Reale Iolanda di Savoia, ospite d'onore in tribuna. Quando arriva a Napoli, il campione di Francia è l'unico superstite dei quattro moschettieri che hanno dominato il mondo del tennis a cavallo degli anni '20 e '30: Lacoste si è ritirato, Cochet è passato al professionismo e Brugnon non è più il campione dei tempi d'oro. È emozionante scoprire, aiutati dai racconti di Aldo Pensa, la lunga serie di telegrammi che il Lawn Tennis e il campione si spedivano in quel marzo di attesa e di speranze, per concordare la partecipazione al torneo. Borotra scrive:

«Confermo la mia partecipazione ai campionati, perché le relazioni sportive tra Francia e Italia non possono restare nella grigia incertezza che attualmente le ispira». E per dare forza al suo messaggio il Moschettiere chiede di giocare il doppio misto con una tennista italiana. A Napoli Borotra vince il torneo di doppio maschile. Domenica di Pasqua a Napoli, giornata di primavera, l'albo d'oro del torneo, come per magia, si arricchisce di un nome leggendario. Borotra e il connazionale Pierre Goldschmidt



Inizia la finale del doppio del Torneo di Napoli 1937: gli italiani Valentino Taroni e Ilio Quintavalle, a destra, sfidano la leggenda francese Jean Borotra, primo a sinistra, in coppia con il connazionale Pierre Goldschmidt

La Principessa Maria Josè insieme con il presidente duca d'Ascoli, in tribuna d'onore, mentre assiste alla finale del Torneo internazionale del 1934



vincono il torneo al termine di una spettacolare finale con gli italiani di Coppa Davis Valentino Taroni e Ferruccio Quintavalle 6-2 6-3 7-9 2-6 6-2. Applausi a scena aperta, per ore. «Jean Borotra entra in campo nella finale di doppio più allegro che mai – racconta il Roma del 19 aprile. «Si toglie la giacca con le insegne di campione di Francia. Le sue volee acrobatiche fanno scattare il pubblico in tribuna. Borotra è onnipresente, appena cala il rendimento del suo compagno lui c'è. E al quinto set un Borotra imperversante gioca un finale impetuoso, come nelle grandi giornate che già aveva portato al delirio le folle del Roland Garros; la sua classe nei punti più difficili, nel set decisivo, firma la vittoria, senza sbagliare mai nessuna delle ultime diciotto volee giocate». Nel doppio misto il Moschettiere si ferma in finale, con la Manzutto. A Napoli gioca sei partite con cinque vittorie e un successo personale entusiasmante. L'Italia tennistica festeggia la terza vittoria di Giovannino Palmieri che conquista il titolo di campione dell'Europa Centrale e la storica Coppa Napoli, challenge triennale, che nel '37 è diventata «Coppa Gordon Bennett», in memoria del grande magnate americano, socio onorario del Lawn Tennis. Palmieri batte in finale il boemo Vojtech Vodicka 3-6 6-0 6-2 6-1, e riceve i complimenti del Principe e della Principessa di Piemonte. Nel femminile brilla la stella polacca Jadwiga Jedrzejowska che batte in finale la jugoslava Hella Kovac 6-3 6-4. Tre mesi dopo conquisterà la finale a Wimbledon e chiuderà l'anno al numero tre del mondo.

Il tennis napoletano saluta l'esordio nel torneo internazionale di due giovanissimi tennisti cresciuti sui campi del club giallorosso, Nello Centonze perde con onore dal prima categoria Quintavalle, la Morandi, per tutti «la Morandina», supera un turno nel doppio misto. C'è gloria anche per i giovani napoletani Aldo Santamaria e Giuseppe Comola che si tolgono lo sfizio di battere due tennisti di livello internazionale, l'indiano Kutch e il francese Emanuel Du Plaix.

Un marajà in Villa

Kutch è un principe indiano, un marajà con la passione dei grandi viaggi e dei grandi tornei di tennis. Si aggira con fare regale nel salone del Padiglione Umberto e tra i campi da tennis, elegante e sorridente, con un seguito di collaboratori, parenti, servi. Tutti attorno a lui, silenziosi, servizievoli, che si occupano di tutto. Il tennista-marajà è simpatico e s'innamora di Napoli: «Vado a Londra dalla regina d'Inghilterra ma resterei volentieri qui dove vorrei trasferire tutto il mio regno». Il principe indiano gioca bene a tennis, con l'inseparabile turbante, ma non è un campione. Al club tutti parlano di lui e del suo seguito, della sua



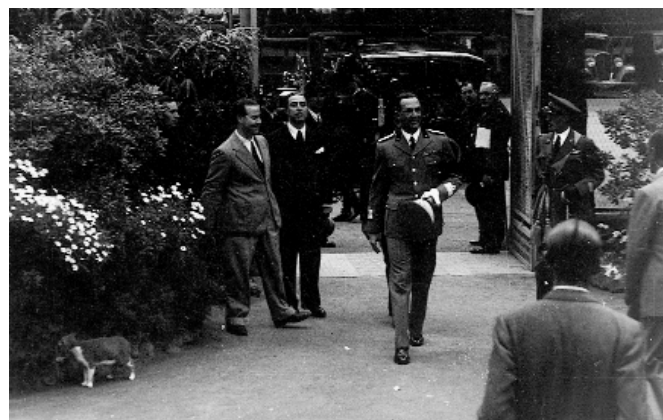
La pagina dedicata dal periodico Tutti gli Sport al Torneo internazionale di Napoli del 1934, vinto dal cecoslovacco Roderich Menzel

Torneo di Napoli del 1936; da sinistra, la vincitrice tedesca Totta Zehden insieme con l'italiana Wally Sandonnino

1937, l'ingresso trionfale del Principe di Piemonte al Lawn Tennis

1939, Coppa Guf Napoli, campionato italiano femminile di Seconda Categoria: la numero 1 del Tennis Napoli Lisetta Morandi gioca indossando la divisa sociale

Giovannino Palmieri in azione. Il campione italiano ha vinto a Napoli per tre edizioni consecutive, dal 1935 al 1937. Per anni è stato prestigioso insegnante di tennis in Villa



corte di oltre venti persone, che lo segue ovunque. «Kutch è un atleta asciutto, dalla tinta mongola e dai tratti e dallo sguardo caldo e intelligente da efebo asiatico. Se ne è venuto a Napoli con un ricco seguito, tra cui un segretario particolare anglosassone che, nella caratteristica «Stiva» del Grand Hotel, quartier generale dei giocatori, aveva eletto il suo ponte di comando, fra i dadi e i biondi calici dell'elegante bar novecento». Perde al gioco ed è felice, perde sul campo da tennis e sorride, sorride ancora. Il principe Kutch non andrebbe mai via da Napoli.

1938. L'ultima edizione del Campionato dell'Europa Centrale

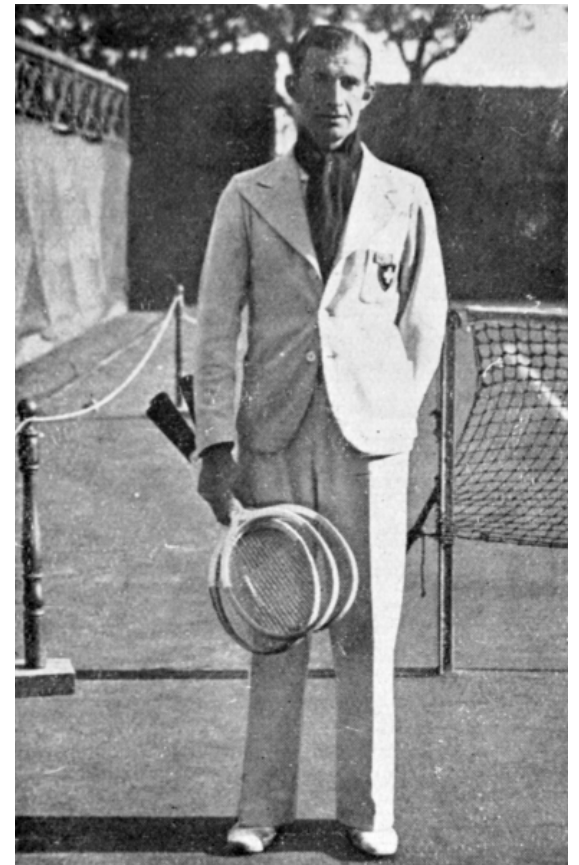
Napoli vive il secondo e ultimo anno del Campionato dell'Europa Centrale, l'ultima occasione per confermarsi torneo internazionale più importante d'Italia. La stella del 1938 è il francese Paul Feret, che non ha il blasone di Borotra ma che gioca in Coppa Davis ed è il numero tre d'Olttralpe. Il titolo va a un outsider, lo svizzero Boris Maneff. Sembra già scritta la finale tra il piccolo grande Palmieri e Feret ma in semifinale l'azzurro incappa in una giornata terribile, e cede d'un soffio a Maneff, mentre Feret batte il mancino jugoslavo Franjo Kukulić. In finale Maneff conferma la sua settimana di grazia, battendo nettamente Feret. Nel femminile c'è un'altra tedesca nell'albo d'oro, la Beutter Hammer, ma gli applausi di Napoli sono tutti per la semifinalista italiana Ucci Manzutto, mentre in finale arriva l'inglese Mary Witmarsh. Dopo tanti anni di fedele partecipazione, gioca il suo ultimo incontro al torneo di Napoli Nino Jatta. Il sorteggio gli regala una bella soddisfazione, affronta sul campo centrale Maneff, che vincerà il titolo. È un match che ha il sapore di un addio perché dopo la guerra Jatta sarà sempre più lontano da Napoli. Di lui restano i bellissimi ricordi dei risultati, delle foto, dei titoli italiani vinti e sfiorati. Nino Jatta, alto e baffuto, sempre impettito nelle foto, compagno fedele di d'Avalos, in mille battaglie vinte in coppia. Le cronache del torneo raccontano di un match memorabile, quello di Lydia Ferrara, che al primo turno batte tra la sorpresa generale la prima categoria inglese Vic Edwards, regalándole un umiliante 6-0 nel terzo set. Il Lawn Tennis vive freneticamente gli anni prima della guerra. L'attività tennistica italiana passa inevitabilmente per Napoli. Al Lawn Tennis vanno in scena i Littoriali nazionali, i campionati universitari di quel tempo, e in autunno la Coppa Guf Napoli, riservata ai club italiani con giocatrici di seconda categoria. Un anno dopo, e fino al 1941 questa manifestazione diventa ufficialmente campionato italiano. Il Lawn Tennis concorre con una squadra forte, che sfiora il titolo nel 1939. Giocano la Morandina e la Ferrara che ha intanto preso il cognome di Comola dopo aver sposato il conte Giuseppe Comola di Valdobbia, buon tennista di seconda categoria, uno dei tanti amori sbocciati in quegli anni sui campi da tennis in Villa.

Ogni pomeriggio, la principessa è in campo con Palmieri

Nel novembre 1938 Giovannino Palmieri, campione azzurro, viene a vivere a Napoli per insegnare il tennis

La polacca Jadwiga Jedrzejowska, vincitrice del singolo e del misto a Napoli nel 1937. Nello stesso anno va in finale a Wimbledon

Boris Maneff, con la giacca della nazionale di Svizzera, vincitore a Napoli nei Campionati dell'Europa Centrale del 1938



al Lawn Tennis, che intanto ha cambiato presidente con Paolo Gaetani dell'Aquila d'Aragona che prende il posto del duca d'Ascoli. La sua nuova vita napoletana, raccontata sulle colonne del Roma:

«Un centinaio di allievi si allenano quotidianamente nella palestra di fronte al mare di via Caracciolo. La giornata di Palmieri insegnante comincia di buon ora e termina soltanto la sera. Sono otto talvolta dieci le ore di lavoro. L'amore per i campi di tennis rappresenta tutto per Giovanni Palmieri. Si sprigionò già a 14 anni. Giocatrice appassionata e fra le sue più assidue allieve c'è la principessa Maria José di Piemonte. Ogni giorno alle 14 precise l'augusta principessa si reca al circolo del tennis e per un'ora sotto la guida del campione, perfeziona la pratica di questo sport, per il quale fin dall'adolescenza ha avuto una spiccata predilezione. Per tale proficua opera di propaganda, è opportuno sottolineare che sono stati istituiti per iniziativa del suo maestro dei corsi gratuiti presso il circolo, uno per il comando federale della Gil e uno per i giovani del gruppo rionale Lupporini. Si tratta di una specie di leva tennistica. Palmieri ha meritato recentemente il plauso del presidente della Federazione in una visita compiuta dal Gerarca agli impianti tennistici napoletani. Non crediate però che il campione abbia appeso la racchetta al chiodo... Palmieri

parte per un torneo internazionale a Londra. A Napoli ha vinto due Campionati dell'Europa Centrale, eppure ha ancora voglia di vincere in giro per il mondo».

1939. La Coppa Davis finalmente a Napoli

Avevano costruito un campo centrale nuovo, con tribune e misure perfette per i regolamenti internazionali. Avevano aspettato invano per quasi otto anni. Avevano sognato un incontro di Coppa Davis tante volte, il fascino delle squadre schierate in campo, il momento emozionante degli inni nazionali, le tribune piene, le bandiere al vento. Il Consiglio Direttivo del Lawn Tennis ormai non ci crede più. Anche nel 1939 il calendario degli incontri dell'Italia è fissato. Non c'è spazio per Napoli. Al primo turno un sorteggio benevolo aveva messo l'Italia contro il Principato di Monaco. Partita facile, da giocarsi a Montecarlo. Il 25 marzo accade invece qualcosa che cambia tutto: il Principato rinuncia ad ospitare la sfida e la Federazione italiana sposta l'incontro a Napoli. Promessa mantenuta all'ultimo minuto, perché dal 1940 la Coppa Davis viene sospesa per la guerra. È una circostanza fortunata e inattesa, che lascia piacevolmente sorpresi i dirigenti napoletani. La macchina organizzativa parte in ritardo, spinta però da un entusiasmo che cresce giorno dopo giorno.

È una corsa contro il tempo. Restano solo 45 giorni per organizzare l'evento, con Pasqua di mezzo. Il consiglio direttivo decide di annullare il torneo internazionale, già in forse per problemi di politica internazionale. Monaco non è l'Australia, né gli Stati Uniti, ma ha due buoni giocatori, Gaston Medecin e Aleco Noghes. A Napoli l'entusiasmo è a mille. Servirebbero tribune più capienti perché le richieste di biglietti sono altissime. Un abbonamento per i tre giorni di gare nella tribuna più ricercata, quella con il sole alle spalle, costa 20 lire, 10 in meno l'altra tribuna. Tutti esauriti in meno di una settimana. L'Italia ha una bella squadra, con giocatori che amano e che conoscono il Lawn Tennis e i suoi campi rossi. In singolare ci sono De Stefani, bandiera italiana ormai a fine carriera, e Vanni Canepale, in doppio Gino Vido e Giovanni Cucelli che sono all'esordio in azzurro. Il 9 maggio arriva la squadra di Monaco e in serata è ospite d'onore di un ricevimento danzante, con la presidentessa, contessa Gaetani Barracco a fare gli onori di casa. Il 12 maggio si gioca: apre il confronto Canepale contro Noghes, poi De Stefani contro Medecin.

Prima dell'inizio della partita scende in campo la Principessa di Piemonte per stringere la mano ai giocatori delle due nazionali. Per lei le rose rosse dei capitani Edmondo Barbato e Schegel. In tribuna fanno passerella le autorità cittadine. Tra tanti volti noti, c'è quello abbronzato di Carlo d'Avalos. Il Principe sorride, non c'è amarezza nei suoi pensieri. La maglia azzurra di Coppa Davis, è vero, l'ha solo sfiorata da giocatore e poi sognata da dirigente. Ora applaude senza rimpianti, le squadre che fanno il loro ingresso sul campo centrale, quel campo che un giorno gli sarà dedicato. Suonano gli inni, in tribuna qualcuno si commuove. Gli ex tennisti del Lawn Tennis, i soci anziani, i giocatori mai domi, sono tutti in



Ugo Matania, storico disegnatore delle prime pagine del Mattino illustrato, firma per una volta una scena di tennis. Si tratta della finale del doppio misto del Torneo di Napoli del 1937. Il giocatore sullo sfondo che sta per colpire la palla è il Moschettiere di Francia Jean Borotra



Una giovanissima Lydia Ferrara, nel 1933, ancora signorina, prima di sposare il conte Giuseppe Comola

piedi, con l'aria da bambini felici. La Davis è un sogno, un sogno che si avvera. Le partite non hanno storia. L'Italia vince a mani basse. Gli incontri di singolare finiscono entrambi tre set a zero e così anche il doppio. L'Italia a Napoli passa il turno 3-0. Il terzo giorno non si gioca. Bastano due gocce di pioggia al mattino e i monegaschi sono già sul treno che tornano nella bella Montecarlo.

Infinita voglia di tennis

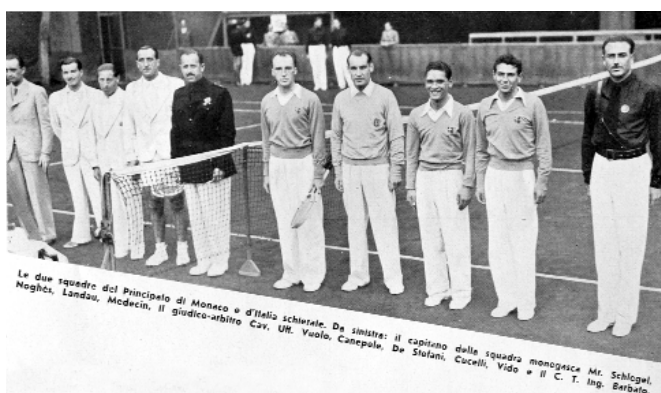
La Coppa Davis lascia tra i soci del club un'infinita, inesauribile voglia di tennis. L'appassionato socio Gino Orlando propone una Coppa Napoli dedicata alla specialità del doppio. È quasi estate quando iniziano le gare. Si paga il biglietto per veder giocare gli azzurri di Coppa Davis e campioni italiani Vido e Cucelli, i fratelli Marcello e Rolando Del Bello, Augusto Rado e Francesco Romanoni, Carlo Della Vida e Renato Bossi e i migliori napoletani.

Vincono a sorpresa Della Vida e Bossi del Tennis Club Parioli, in finale sui favoriti Vido-Cucelli. È già estate quando la principessa di Piemonte inaugura l'incantevole nuova terrazza all'aperto, con una cena danzante a cui partecipa tutta l'aristocrazia napoletana.

Il 1939 è un anno vissuto a grande velocità. Il calendario si riempie di appuntamenti tennistici, uno dopo l'altro, senza pausa. Al Lawn Tennis nasce la Coppa Principessa di Piemonte regionale, seguono poi i Campionati femminili dei giovani italiani del Littorio, con la Morandi finalista, e ancora, i Campionati italiani di terza categoria. In autunno torna la Coppa Guf Napoli che assegna lo scudetto di seconda categoria femminile. Nello Centonze, pur giovanissimo, conclude la scalata ai vertici campani e vince il titolo regionale assoluto battendo in finale Comola. Napoli è il centro attorno a cui ruota il mondo tennistico italiano.

1940. Centonze e la Morandi, due tricolori

L'attività tennistica in Europa si spegne lentamente. Tutto si ferma, i tornei interazionali, la Coppa Davis, le gare tra nazionali si riducono a sfide tra paesi alleati. Sono gli anni di sfide infinite tra Italia e Germania. I campionati nazionali proseguono regolarmente fino al '42. Il Lawn Tennis riapre le porte delle sue bacheche e pone in bella mostra tre coppe tricolori. Nel 1940 Lisetta Morandi è campionessa d'Italia di doppio femminile in seconda categoria, Nello Centonze nel doppio juniores. Sono gli anni di maglie azzurre giovanili. La Morandina gioca per l'Italia una sola volta, a Stoccarda nel '41, e nella stessa sfida, tra le riserve del maschile, c'è Centonze. Il terzo titolo italiano del Quaranta lo pone in bacheca Carlo d'Avalos che si toglie lo sfizio di vincere lo scudetto tricolore dei campionati seniores di Milano, in coppia con l'amico e compagno di mille battaglie, Mino Balbi di Robecco. In ottobre si gioca per il terzo anno la Coppa Guf Napoli nazionale.



Coppa Davis 1939: le nazionali di Monaco e Italia schierate sul centrale del Tennis Club Napoli. Da sinistra il capitano monegasco Schlegel, i giocatori Noghes, Landau e Medecin, il giudice arbitro cavaliere Vuolo, gli azzurri Vanni Canepole, Giorgio De Stefani, Gianni Cucelli e Gino Vido, con il commissario tecnico Edmondo Barbato



Il Conte Paolo Gaetani dell'Aquila d'Aragona, presidente del Lawn Tennis Club Napoli dal 1938 al 1944

Primi anni Quaranta, le due promesse del tennis napoletano Nello Centonze e Carlo d'Andria, giovanissimi ed eleganti, a una serata di gala al Tennis Club Napoli

La squadra del Tennis Napoli, con Annamaria Marsiglia e Lisetta Morandi, in gara ai Campionati femminili della Gil, ospitati in Villa nel 1939

Nello Centonze in azione sui campi del Lawn Tennis Club Napoli. A fine anni '30 compare già in tabellone al Torneo internazionale di Napoli. Dopo Carlo d'Avalos, ha continuato la tradizione dei tennisti di Prima categoria del club della Villa



Nellino, un leone sul campo centrale

Ormai è un giocatore vero, forte athleticamente, deciso ad arrivare il più in alto possibile nelle classifiche italiane. Nello Centonze in una bella giornata di primavera trova ispirazione e grinta per battere Vanni Canepele, azzurro di Coppa Davis e giocatore di livello internazionale. L'impresa gli riesce in una sfida amichevole tra il Lawn Tennis e la Virtus Bologna, davanti al suo pubblico, tra l'euforia generale. Vince nettamente, 6-1 6-4 e poi si ripete anche in doppio e conduce al successo il club. È una primavera intensa. Il presidente Gaetani chiede e ottiene di organizzare a Napoli dal 19 al 21 aprile, il torneo di selezione per l'incontro di maggio a Milano contro la Germania del grande Von Cramm. A Napoli giocano i dieci tennisti italiani più forti del momento, con quattro napoletani in gara, Centonze, Luigi Gaetani, Federico Astarita e Piero Verbinschac. Cucelli vince il torneo e si fa ammirare per la sicurezza con cui batte gli avversari, in particolare Carlo Sada in finale 6-2 6-3 6-1. Il tennista di Fiume, al quale il governo fascista aveva italianizzato il cognome trasformandolo da Kucel in Cucelli, riceve dalla Principessa di Piemonte la coppa d'argento messa in palio come tradizione dalla Casa Reale. La promessa partenopea Luigi Gaetani arriva nei quarti di finale ed è il migliore del club, Cucelli e Bossi vincono il torneo di doppio.

In autunno il Lawn Tennis ospita ancora per un anno la Coppa Guf Napoli tricolore.

La guerra vince, il tennis è un ricordo

Nel 1942 i campionati italiani a squadre si disputano ancora, e i migliori tennisti di Terza Categoria del Lawn Tennis difendono i colori giallorossi nella Coppa del Decennale; si confermano primi in Campania ma trovano il solito Parioli a sbarrare loro la strada verso il titolo tricolore. Resiste intatta anche la Coppa Pedicini, il campionato sociale del club che si gioca in tardo autunno, come amavano fare i soci al tempo della Belle Epoque. Si gioca a fine novembre, durante un autunno freddissimo. La Coppa Pedicini sembra quasi voler ribellarsi alla guerra. Poi silenzio e distruzione anche per il Lawn Tennis.

1945-1971

Dopo la Seconda Guerra

Gli anni della rinascita sono lunghi e difficili, ma sono anche le stagioni che preparano al periodo splendente della storia

centenaria. Nell'estate del 1943 due drammatici bombardamenti distruggono completamente il club. In pochi istanti il Lawn Tennis Napoli scompare tra le macerie. Servono coraggio e orgoglio per ricostruire, per riportare in vita il circolo e la sua meravigliosa storia. La volontà indistruttibile di uomini appassionati rappresenta il moto perpetuo di questo difficile periodo. Conta solo una parola, ripetuta mille e mille volte: Rinascere! Sulle pagine del quotidiano il Risorgimento, il 20 ottobre 1945 s'annuncia un'assemblea storica: i soci del Lawn Tennis Club Napoli, senza sede e senza campi, si riuniscono nell'elegante casa dell'ingegner Mario Micillo, in viale Elena 23. È il 24 ottobre quando l'assemblea elegge il nuovo presidente, il marchese Luigi Santasilia di Torpino, che prende il posto del conte Gaetani. Per qualche stagione il tennis a Napoli cambia completamente volto: senza il circolo guida, inizia a splendere la stella dello Yachting Club Canottieri Posillipo. Tutti i giocatori agonisti nel 1946 passano dal circolo giallorosso a quello rossoverde. Il più forte e il più famoso è Nello Centonze, numero uno in Campania, che è il primo napoletano a entrare in prima categoria dai tempi del principe d'Avalos. «Nellino» conquista anche un piccolo grande record che conserverà per sempre: diventa il primo tennista campano ad essere intervistato alla radio, dalla Rai. Risponde alle domande di Arturo Collana. Il Napoli è senza sede, senza campi, senza più atleti. La ricostruzione è lenta e difficile. Inizia nel 1946. Le cronache mondane di quegli anni spesso citano le assemblee dei soci, ospitate nei grandi alberghi di via Partenope, con le relazioni del presidente Santasilia sullo svolgimento dei lavori. Intanto, il Posillipo cresce ancora: dà vita a un torneo nazionale con partecipazione di atleti stranieri e diventa competitivo a livello nazionale, fino a vincere la Coppa Brian del 1950. Senza il Napoli in campo, cresce anche l'attività del Tennis Vomero, e di club campani come quello di Cava de' Tirreni, che organizza per alcune stagioni un torneo internazionale di buon livello.

Nel 1947 il Lawn Tennis prova a riprendere lentamente l'attività agonistica. La segreteria del circolo riapre, con ingresso momentaneo da via Caracciolo, e su un campo da tennis vengono sistemate linee di ferro per delimitare i rettangoli di gioco. Nei programmi iniziali c'era l'obiettivo di riaprire la sede sociale insieme ai nuovi campi da tennis. Le pratiche per la ricostruzione, invece, viaggiano a rilento.

Nel 1948 il progetto della sede diventa primario rispetto all'attività tennistica. I circoli napoletani vivono anni intensi, in particolare quelli nautici, che riaprono a nuovo splendore. La città pensa a un grande stadio (il San Paolo), a due grandi piscine (Scandone e Molosiglio). I grandi eventi ciclistici, motoristici, il Concorso Ippico all'Arenaccia e la Coppa Lysistrata di canottaggio a Posillipo riprendono la loro vita e le loro tradizioni. La burocrazia è un avversario difficile da battere, soprattutto a Napoli. È come una maratona tennistica di cinque set e in certi momenti si pensa davvero di perdere. I dirigenti del Lawn Tennis con pazienza e volontà vanno avanti, anche tra le critiche dei giornali. «...Il Posillipo che difende i colori di Napoli in Italia ha preso in tutto e per tutto il posto del Tennis Club Napoli, che assomiglia sempre di più alla fabbrica di San Pietro», scrive Sergio Capece Minutolo, sullo Sport del Mezzogiorno, e intanto difende con successo i colori posillipini nella Coppa Facchinetti, insieme ai gemelli Piero e Carlo

D'Andria, allo «scugnizzo» Antonio Lorito ad Antonio Maida, tutti giocatori cresciuti in Villa. E ancora, sullo Sport del Mezzogiorno del maggio 1949: «Facciamo i campi o non li facciamo?! Ecco il dilemma in cui si dibatte la molto nobile direzione del Tennis Napoli. E i giocatori stanno a guardare...». Capece è un grande appassionato, già tennista del Napoli prima della guerra, e si rende conto con amarezza e preoccupazione che la sede del Lawn Tennis aprirà molto prima dei campi da gioco.

Il gran giorno della nuova sede

Il primo atto della rinascita del Tennis Napoli va in scena il 31 dicembre 1949. È una giornata lunga e meravigliosa: a Mezzogiorno in punto i cancelli del club si aprono. Si inaugura la nuova e bellissima sede sociale nata da un'idea progettuale di Luigi Cosenza. In serata, con un gran ballo che i giornali annunciano come «*Sauter Danzant d'eccezione*», si festeggia l'arrivo del 1950. La descrizione dell'inaugurazione, nella rubrica dei Mosconi del Risorgimento-Mattino, il 1 gennaio 1950, è una piccola perla di storia sociale della città: «Tutto il più aristocratico mondo napoletano alle ore 12 si è dato convegno ieri all'inaugurazione della ricostruita sede del Lawn Tennis Club. Là dove era l'antica palazzina del fiorente sodalizio che fu quasi totalmente distrutta dagli eventi bellici, è sorta per la tenace e appassionata opera del presidente marchese Luigi Santasilia e dei suoi collaboratori del Consiglio Direttivo, l'elegante e ridente edificio della rinnovata sede. Squisitamente arredati, i nuovi ambienti si affacciano con la terrazza e le vaste vetrate sullo scenario incantevole del golfo, sulla cornice di verde della villa comunale, e saranno la sede ideale della più brillante e aristocratica vita napoletana. Mentre i campi di gioco andranno rapidamente ricostruendosi, e ricostituiranno quanto prima il nostro maggiore centro tennistico, rinnovando la tradizione dei più significativi tornei internazionali della nostra città. Alla manifestazione di ieri erano presenti il sindaco Moscati e tutte le autorità civili, militari e le personalità più in vista del mondo sportivo, oltre naturalmente a uno stuolo di belle dame e fanciulle. La gentile madrina marchesa Santasilia ha infranto lo champagne augurale e il sindaco ha tagliato il nastro tricolore all'ingresso della sede. Dopo la benedizione di rito impartita dal molto reverendo parroco di San Giuseppe a Chiaia Monsignor Giuseppe Torre, Sono stati indi visitati e benedetti tutti i locali, e nei saloni al primo piano è stato offerto un elegante cocktail. Gli onori e l'ospitalità da parte del presidente marchese Santasilia sono stati come sempre pieni di fascino».

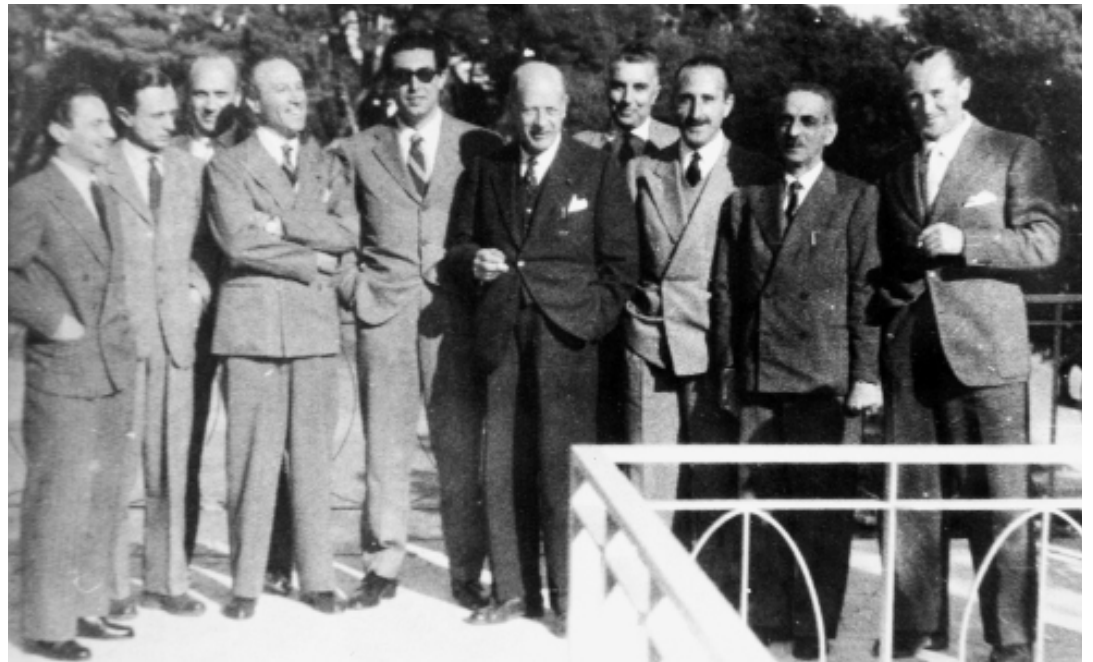
Pochi giorni dopo, in un'assemblea generale, viene presa una decisione storica: dopo 45 anni di vita il circolo giallorosso cancella la parola «Lawn» dal proprio nome. Sarà per sempre Tennis Club Napoli. In attesa della ricostruzione della parte sportiva, il circolo si propone in pochi mesi come grande polo della mondanità napoletana. C'è la frenetica voglia di diventare soci, all'inizio di un ventennio di eventi e di splendore indimenticabile.



Autunno 1949: la lunga e difficoltosa ricostruzione dei campi da tennis del club, mentre la nuova palazzina sociale è quasi pronta per l'inaugurazione

Luigi Santasilia, marchese di Torpino, amava andare spesso al club con al guinzaglio i suoi tre magnifici bulldog. Santasilia è stato a più riprese presidente del Tennis Club Napoli: dal 1945 al 1952, protagonista della rinascita del circolo, e dal 1972 al 1974

1949, al Tennis Club Napoli alcuni tra i dirigenti protagonisti della ricostruzione del circolo, dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale. Da sinistra Riccardo De Luca, Gaetano Di Marzo, Diego Rapolla, Tonino Galante, Luciano Linguiti, Luigi D'Andria, Federico Berlingieri, Gino Santasilia, Michele Avitabile e Peppino Comola



1950. Serate al club con il Trio Carosone

Il 14 marzo l'assemblea dei soci conferma Luigi Santasilia alla presidenza del club, con in consiglio direttivo il barone Carlo D'Andria di Montelungo, Antonio Galante, Vittorio De Meis, Mario Micillo, Michele Avitabile, e i nuovi eletti, Paolo Marigliano, Gino Orlando, Luciano Linguiti. Revisori dei conti il barone Diego Rapolla e l'avvocato Peppino Guida.

Il Consiglio decide la ripresa ufficiale dei balletti domenicali, rispettando una delle tradizioni più antiche del club. C'è anche l'annuncio, che si rivelerà frettoloso, dell'organizzazione di un incontro internazionale in primavera e dei campionati italiani a squadre di prima categoria, la «Coppa Brian», per celebrare la rinascita dei campi da tennis. Invece, i courts in terra rossa restano un grande problema, che sarà risolto solo due anni dopo. La mondanità del Circolo della Villa è sovrana.

A fine gennaio riprendono le antiche *sauteries* pomeridiane e domenicali.

Al Tennis Club c'è un nuovo complesso, scatenato e di gran talento, che suona ritmi indiatolati: è il Trio Carosone, con un giovanissimo Renato Carosone al piano, insieme con Peter Van Wood e Gegè di Giacomo. Nella nuova sede si gioca anche a biliardo, grazie a un dono fatto da Piero Signorini al circolo.



L'assemblea elettiva della Federtennis del 1951 al Tennis Club Napoli. Una foto storica sul suolo dove saranno ricostruiti i campi da tennis: giocatori azzurri e dirigenti posano assieme.

Da sinistra Lucia Manfredi, Giorgio Neri, Nicola Migliori, Aldo Tolusso, Illo Quintavalle, Marcello Del Bello e l'avvocato Valli; in ginocchio Gianni Cucelli e Pino Bono

La sera del grande D'Inzeo

Il 16 aprile il Tennis Club ospita un evento mondano che fa parlare per giorni la città: il Gran Ballo per la premiazione del 21° Concorso Ippico di Napoli. Ospiti d'onore sono le principesse Cristina e Margherita d'Aosta. Uno dei più grandi cavalieri italiani di tutti i tempi, Piero D'Inzeo, è il protagonista principale, insieme con un altro grande campione equestre, Lorenzo de Medici. La marchesa Santasilia, padrona di casa, insieme alla duchessa Minervina Riario Sforza, donna Maria Teresa Orilia, la contessa Lydia Comola, la contessa Livia Matarazzo, premiano i vincitori. Si distinguono per vittorie e bravura anche l'amazzone Mimma De Meis e Franco Santasilia. Si balla fino a notte fonda, dopo aver gustato una cena fredda che, sui *Mosconi*, è descritta nei dettagli: «...trofei di caccia e

gruppi equestri ornavano il buffet sul quale campeggiavano pittoreschi fagiani e una coloratissima artistica decorazione floreale...».

Aspettando il tennis, si organizzano tornei di carte. Prima un torneo nazionale di canasta, poi l'atteso torneo sociale di bridge vinto dalla coppia Luciani-Centonze, davanti a Rapolla-Fragiacomo. Al terzo posto si classifica Piero Forquet, che diventerà una leggenda del bridge mondiale. L'intensa vita sociale fa da contrasto con l'abbandono dei campi. Nelle domeniche di giugno si esibisce l'orchestra di Gino Conte. Il martedì e il venerdì, invece, appuntamento fisso con i tornei di canasta e di bridge. Senza campi, inevitabilmente, l'organizzazione della Coppa Brian passa dal Napoli a Cava de' Tirreni. Nel giorno dell'annuncio della rinuncia, il presidente Santasilia dà notizia dell'imminente inizio dei lavori dei campi, con la conclusione prevista per fine inverno 1951.

1951. Il Congresso della Federtennis in Villa

Nel febbraio 1951 il Tennis Napoli ospita per la prima volta il Congresso nazionale della Federtennis. Il club per tre giorni è al centro del mondo del tennis italiano. Oltre cento ospiti partecipano all'assemblea generale, con 45 delegati in rappresentanza dei club italiani. Nella rinnovata sede napoletana si discute dei problemi del tennis tricolore, dei contributi del Coni che scarseggiano, delle difficoltà del Napoli di riportare in vita i campi da gioco. C'è tutto lo Stato Maggiore della Fit, con Giorgio De Stefani, Luigi Orsini, Aldo Tolusso e Vittorio Masetti. Il Tennis italiano segue i lavori con un illustre inviato, il suo direttore Umberto Mezzanotte. La sede sociale è bella, resa ancora più sfavillante da un week-end tiepido di sole, che raccoglie consensi entusiastici. E in segno di buon auspicio i campioni azzurri premiati a

Napoli posano in una foto di gruppo, là dove sarà ricostruito il campo centrale del club. Un po' di storia del tennis italiano passa attraverso quella foto partenopea: ci sono Lucia Manfredi e Nicla Migliori, Illo Quintavalle, Marcello Del Bello, Gianni Cucelli, Pino Bono, il futuro presidente della Fit, Giorgio Neri. Campioni che hanno già giocato a Napoli e che desiderano rivedere il tennis su quei campi distrutti dalla guerra. Nel 1951, dopo un lungo periodo di silenzio, il Napoli si iscrive alle competizioni nazionali e disputa la Coppa Facchinetti. I giochi di carte fanno notizia per i ricchi premi in palio. Il 24 e il 25 aprile, la presidentessa marchesa Leopoldina Santasilia Caracciolo organizza un grande torneo di canasta: in palio c'è una Vespa Piaggio, vinta dalla principessa di Sant'Antonino.

I tempi della ricostruzione dei campi si allungano e cresce il malcontento. Il Mattino prova a smuovere le acque con due durissimi articoli a distanza di pochi giorni. È un allarme che le istituzioni non raccolgono a dovere.

Il 14 maggio: «Passando per via Caracciolo, prima della piazza Principe di Napoli, una elegante costruzione di candido sviluppo attira l'attenzione, è la ricostruita sede del Tennis Napoli che nel pomeriggio e alla sera vive già una vita brillante. Ma se l'edificio è attraente attorno a esso purtroppo c'è il deserto perché quei residui di campi di gioco visibili dalla rete che delimita i confini del Tennis Napoli altro aspetto non hanno che di dune desolate. La cosa è grave perché non solo limitano l'attività del club fattivamente presieduto da Gino Santasilia, ma privano Napoli della possibilità di poter ospitare avvenimenti tennistici di rilievo internazionale, con quel conforto per gli atleti e per il pubblico che invece ha sempre offerto nel passato. A quanto si dice la pratica di ricostruzione di questi campi sarebbe a buon punto presso il provveditorato alle opere pubbliche, la cui sensibilità nei confronti delle esigenze sportive di Napoli è cosa acquisita. Tuttavia, una spintarella a questa pratica non è proprio possibile darla?».

E il 10 giugno: «Al Tennis in Villa la ricostruzione dei campi è un problema da risolvere. L'attività tennistica partenopea langue, né possono essere le gare della Facchinetti e della Luzzatto a soddisfare le esigenze di un pubblico che, in altri tempi, è stato abituato a spettacoli di più massiccia consistenza. Naturalmente il motivo della crisi è facilmente individuabile, la mancanza dei campi e dell'attrezzatura idonea ad ospitare manifestazioni di un certo rilievo, il che pone in pericolo l'organizzazione dei campionati italiani di ottobre che, come è noto, sono stati assegnati per quest'anno alla nostra città. Quali siano gli ostacoli che ancora si frappongono alla ricostruzione dei campi del tennis in Villa, ora che la sede del circolo è tutta rimessa a nuovo, non è difficile intuire. La pratica giace in qualche cassetto, fatica a percorrere la lunga strada che la prassi impone. Motivi di indole sportiva e turistica e l'estetica impongono una pronta soluzione del problema. L'assessore allo sport del Comune Gino Scuotto, al quale bisogna dare atto della sensibilità dimostrata nell'affrontare tutte le questioni inerenti alla ricostruzione degli impianti sportivi, saprà ne siamo certi intervenire con prontezza anche questa volta, sapendo far leva sulla comprensione dimostrata negli ultimi tempi dagli organi competenti».



Il rovescio perfetto di Hasse Jeppson, grande calciatore del Napoli. Il campione svedese disputa il torneo internazionale di Napoli nel 1953, sotto falso cognome



Torneo di Napoli 1953: quattro protagonisti del doppio. Da sinistra l'australiano George Worthington, il polacco Wladyslaw Skonecki e gli americani Budge Patty e Tut Bartzen. Patty è la grande stella in Villa: vince il torneo di singolare, in finale proprio sul connazionale Bartzen

Tommaso Leonetti, conte di Santo Janni, una delle figure più importanti nella storia centenaria del club. Nel 1953 ha portato il Torneo internazionale di Napoli al livello dei più importanti eventi europei, secondo in Italia solo agli Internazionali di Roma. È stato presidente dal 1953 al 1960



1952, il ritorno del tennis giocato

Il primo campo è pronto nell'inverno del '52, gli altri tre a fine settembre. Napoli dopo dieci lunghi anni di silenzio assoluto ritrova il tennis giocato. Il club ospita le coppe a squadre nazionali e su quell'unico campo, in inverno, il famoso maestro Willy Lutterotti organizza un primo corso giovanile, con una trentina di ragazzi under 18. Tornano a vestire la maglia del circolo giallorosso tanti tennisti che si erano tesserati negli anni precedenti in giro per la Campania. Il Tennis Club sogna un grande evento per inaugurare i nuovi courts rossi. È pronto a organizzare già in maggio un torneo internazionale, che vuole dare seguito alla grande tradizione di eventi sospesa nel 1939. Il presidente Santasilvia contatta il campione australiano Frank Sedgman, come annuncia *Il Mattino* a fine marzo, poi il progetto viene rimandato di un anno. Dopo gli ultimi ritardi, in ottobre il Club della Villa ospita la finale di Coppa Brian, il campionato italiano di prima categoria per club. Si completa così la lunga rincorsa del circolo, durata un decennio: ora Napoli ha una sede bellissima e quattro campi, di cui il più importante con tribune, pronti per qualsiasi grande evento. La Coppa Brian viene anticipata da una sfida Campania-Sicilia di Terza Categoria. Assaggiano i nuovissimi campi Capece, Maida, i fratelli D'Andria e Strato

Amideo. I campani vincono 3-2, un successo che riabilita gli appassionati ad affacciarsi al club. La Coppa Brian invece è un discorso quasi tutto milanese. In semifinale Ambrosiano e TC Milano superano TC Firenze ed Edison Milano. L'Ambrosiano di Fausto Gardini e Giovanni Cucelli vince lo scudetto, con la decisiva sfida di singolare tra Gardini e Marcello Del Bello che diventa un dramma sportivo in due atti. Del Bello è in vantaggio 4-6 6-4 6-4 4-3 quando arriva la sospensione per oscurità. Al momento della stretta di mano scoccano scintille tra i due tennisti, che non si amano. Si rischia la rissa e intervengono alcuni dirigenti a dividerli. Fatta la pace, il giorno dopo, l'Ambrosiano conquista il tricolore davanti a un pubblico entusiasta e numeroso, come non si vedeva da oltre dodici anni.

Lo spettacolo del Grande Tennis

I ritardi, le polemiche, il lungo silenzio, tutto diventa uno sbiadito ricordo. Il 1953 è l'anno della rinascita, l'anno del ritorno del Grande Tennis. È il 9 marzo quando sul Mattino compare per la prima volta la notizia di un annuncio storico: «Il torneo internazionale di Napoli riprende vita». Un capolavoro strategico e organizzativo dei dirigenti di quel periodo. Il Tennis Club Napoli, l'ultimo dei grandi circoli sportivi a riprendere l'attività dopo la guerra, recupera il tempo perduto, con gli interessi. Coraggio e passione: al ponte di comando in marzo sale Tommaso Leonetti, conte di Santo Janni, che succede al marchese Santasilia. Leonetti è uno degli uomini più conosciuti e ammirati di Napoli, un presidente prestigioso, capace di condurre per mano il club a successi organizzativi senza precedenti. I progetti sono tanti: il grande torneo di Napoli prima di tutto, ma anche il sogno di far giocare i professionisti di Jack Kramer in Villa e un incontro internazionale a squadre con l'Italia. Le gare si disputano dal 6 al 13 aprile. L'evento si colloca in un calendario sportivo spettacoloso: prima delle racchette, in Villa c'è il Giro della Campania con la sfida tra Coppi e Bartali e ancora, lo storico Concorso Ippico dell'Arenaccia. Il club compie subito un passo importante, pone la manifestazione internazionale sotto l'egida dell'Azienda Cura, Soggiorno e Turismo di Napoli, alla cui presidenza c'è proprio Leonetti, e il Comune ripropone l'antica e gloriosa Coppa Città di Napoli triennale. La strategia organizzativa è vincente: il Consiglio Direttivo punta su due grandi nomi. Si tratta del cecoslovacco Iaroslav Drobny e dell'americano che vive in Europa, Budge Patty. In passato sono stati entrambi numeri uno del tennis mondiale. Sono ancora due grandi stelle. Drobny, che dopo la guerra aveva giocato il torneo internazionale di Posillipo, rinuncia all'ultimo momento, dopo aver perduto la finale del torneo di Montecarlo, contro il polacco Wladyslaw Sconecki. Patty invece arriva, è lui la grande stella.

Il «Pranzo presidenziale», organizzato per celebrare il passaggio di consegne tra Santasilia e Leonetti, diventa uno degli eventi mondani più importanti del dopoguerra. Sui Mosconi del Mattino c'è la cronaca dettagliata. Colpisce la scelta di pubblicare, tavolo per tavolo, i nomi di tutti gli invitati. Uno spaccato senza precedenti di vita sociale, una finestra aperta sull'alta società napoletana del tempo:

«Grande manifestazione ieri al Tennis Napoli per il nuovo presidente Tommaso Leonetti, con pranzo

Ottobre 1953: le nazionali femminili di Francia, a sinistra, e di Italia, impegnate nella sfida amichevole in Villa, vinta dalle transalpine 6-2. Al centro l'accompagnatrice delle francesi, madame Simone Mathieu, grande tennista del passato



sociale cui erano coinvolti 150 soci e signore socie. Il presidente uscente Gino Santasilvia ha pronunciato un simpatico discorso cui ha risposto con arguta verve e con molta eleganza l'onorevole Leonetti. Il duca di Castelmola, poi, ha rivolto un galante e spirituale omaggio alla gentile presidentessa, suscitando una nuova e vivissima manifestazione di applausi...».

Annunci e rinunce tengono banco sui giornali. A fine marzo arriva al Tennis Club l'australiano Dinny Pails, che allenerà la squadra italiana in Coppa Davis. È uno sparring partner eccezionale e nel 1947 ha vinto gli Australian Open. Strategie e colpi a sensazione non mancano. Prima del torneo il presidente Leonetti fa visita ad Achille Lauro, presidente del Napoli Calcio, e gli chiede il permesso di iscrivere il fuoriclasse svedese, Hasse Jeppson, al torneo di tennis. Riceverà risposta affermativa con una condizione, che ci sia poco clamore attorno alla partecipazione del grande attaccante e che nel tabellone del torneo Jeppson cambi nome. Il giudice arbitro Michele Avitabile decide di chiamarlo Verde. È una storia bellissima da raccontare, da conservare gelosamente tra i ricordi, resa ancora più fantastica dai personaggi che la colorano. È il 9 aprile 1953, di buon mattino sul campo numero tre c'è Verde che affronta Horst Hermann, numero due di Germania e giocatore di Coppa Davis. «Una vocina maligna ci ha sussurrato che Verde sarebbe il cognome naturalizzato di Jeppson. Una capatina bisogna farla, anche arrampicandomi su un albero per evitare di pagare il biglietto d'ingresso...». A svelare il retroscena è un cronista del Mattino che si firma con una sigla, Gi. Pa. Si tratta di Gino Palumbo, uno dei giornalisti napoletani più conosciuti e amati di sempre, diventato poi direttore della Gazzetta dello Sport negli anni '70. È la prima volta che si occupa del torneo di Napoli. Lo fa da par suo, con il suo scrivere inimitabile. Poco prima delle 9.30 Palumbo entra al club dall'ingresso di via Caracciolo, con penna, taccuino e quella sua curiosità così speciale, per seguire l'incontro di Jeppson. «La bomba è scoppiata ma di mattina c'era poca gente e non ha fatto rumore. Solo pochi intenditori a

bordo campo. Gli organizzatori hanno avuto signorile comprensione per lo svedese e non hanno fatto troppa pubblicità attorno all'incontro. E così si è presentato in campo un colore e non un cognome. Ecco Jeppson, in un elegantissimo completo bianco e in piena forma...», scrive ancora Gi.Pa. il 10 aprile. Il calciatore svedese, che da under 18 era stato numero uno di Svezia, batte contro tutti i pronostici Hermann, 6-3 6-4, poi nella stessa giornata torna in campo per il secondo turno contro Rolando Del Bello, che lo supera senza cattiveria 6-1 6-3.

Il torneo entra nella fase decisiva. Gli appassionati si divertono a vedere l'idolo di casa Nello Centonze battere con astuzia l'americano Mal Fox. E per altri napoletani come Piero e Carlo D'Andria, Strato Amideo, Capece, Maida e Lydia Comola, c'è il grande onore di entrare nel tabellone dei campioni. È Budge Patty che attira tutta l'attenzione. Gli uomini lo applaudono, le donne sospirano sognanti. L'americano è bello, bravo e non sorride quasi mai. Però vince, strappando applausi contro il polacco Skoneky, in semifinale, e contro il giovane connazionale Tut Bartzén in finale. La finale raccontata da Gino Palumbo sul Mattino vale un pezzo di storia del giornalismo italiano. L'americana Dorothy Head Knodel vince il torneo femminile in finale su Totta Zhelden longeva tedesca che vinse a Napoli nel 1936, e finalista al torneo di Montecarlo. Ha 28 anni ed è all'inizio di una carriera importante. Quando arriva a Napoli, l'occhialuta statunitense è la numero sei del mondo. Resterà nelle top ten fino al 1958 e conquisterà due finali al Roland Garros, nel '55 e '57 e una al Foro Italico nel '57. In semifinale batte l'inglese Patricia Ward, capace due anni dopo di vincere a Roma e andare in finale agli Open Usa.

Il Gran Ballo dei Campioni dell'11 aprile diventa una giocosa disfida tra organizzatori. «Nell'invito si parla anche di smoking bianchi, ma forse è troppo presto per Napoli ad aprile...», si legge con un pizzico di ironia sui Mosconi del Mattino. Mentre la musica innovativa e dai ritmi elettronici di Peter Van Wood va avanti fino quasi all'alba, l'esperto Gino Orlando e i giovani rampanti Federico Berlingieri e Cosenza si sfidano. In palio c'è la palma di «miglior organizzatore mondano», che alla fine non verrà assegnata. La competizione finisce in pareggio. Tommaso Leonetti e Laura Leonetti ricevono gli ospiti, Lisy Leonetti e Maria Antonia Filiassi offrono alle dame bottoniere fiorite. Il buffet sontuoso, un «Milieu de Table» Thomir, è ammiratissimo, forse più dei tanti campioni presenti.

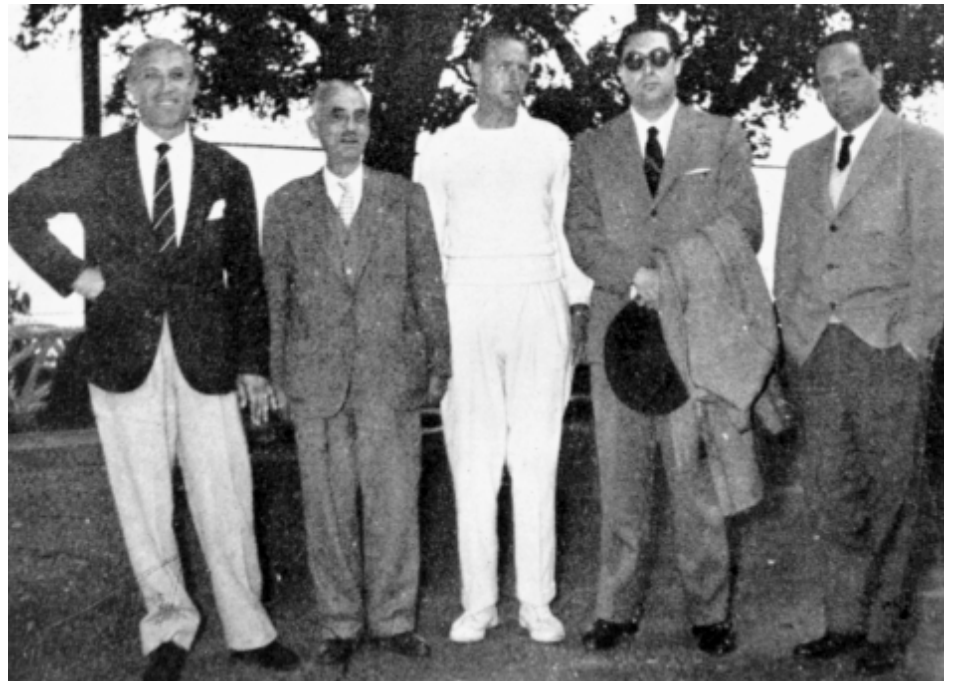
Italia-Francia chiude l'anno della rinascita

L'anno si chiude in bellezza con una sfida amichevole e ufficiale tra le nazionali femminili di Italia e Francia. Una splendida occasione per regalare agli appassionati e ai soci del club altre giornate di bel tennis e serate di gran mondanità, complici le raffinate rappresentanti transalpine. È la prima volta che la nazionale italiana femminile gioca a Napoli. La Francia vince senza grandi problemi (6-2), nonostante l'assenza della numero uno Suzanne Chatrier, moglie di Philippe Chatrier, futuro e longevo presidente della Federazione Internazionale. Tra le azzurre manca l'infortunata Silvana Lazzarino. Il maltempo non aiuta l'organizzazione. Per l'Italia la bella sorpresa si chiama Chiaretta Ramorino, studentessa di fisica e vivace ragazza piena di



1955: dopo ulteriori lavori alla sede e ai campi, il presidente Tommaso Leonetti organizza una seconda fastosa inaugurazione al circolo, alla presenza del cardinale Mimmi, che benedice il club. La serata di gala per celebrare l'avvenimento è tra le più prestigiose della storia del Tennis Club. Il Mattino pubblica sui Mosconi l'intera composizione dei tavoli stabiliti per gli ospiti, pubblicando oltre 150 nomi tra i presenti all'avvenimento mondano

Gli organizzatori del Torneo di Napoli del 1955: da sinistra Tonino Galante, Michele Avitabile, il maestro Valentino Taroni, Luciano Linguiti e Piero d'Andria



verve e coraggio, che conquista i napoletani battendo la più quotata Suzanne Schmitt.

1954. Il torneo internazionale si ferma e torna la Coppa Brian

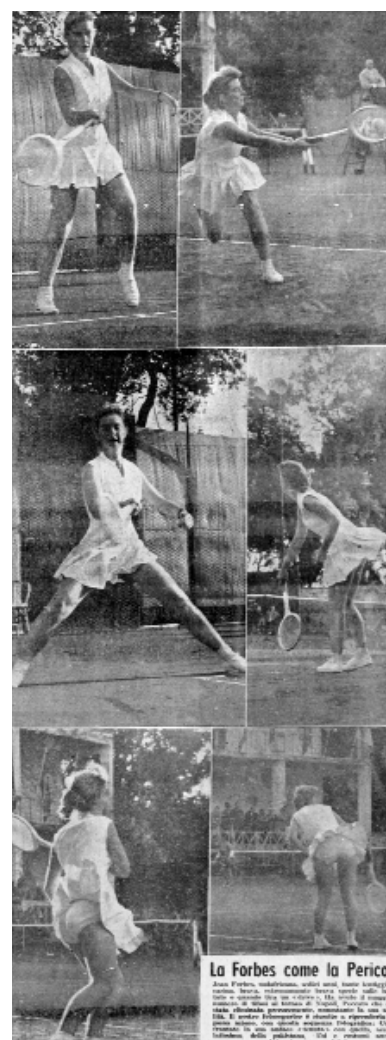
La sospensione del torneo internazionale arriva inaspettata. È la prima, non sarà l'ultima. I grandi sforzi del club, che tra il 1950 e il 1953 riapre alla mondanità e al grande tennis, lasciano il segno. Il 1954 diventa un anno di transizione. L'obiettivo è migliorare ancora la sede e la struttura sportiva, in occasione del cinquantenario del 1955. Gli Internazionali sono rimandati di un anno e intanto, per confermare Napoli al centro dell'attenzione del tennis italiano, il circolo chiede e ottiene l'organizzazione della fase finale della Coppa Brian, come nel 1952. La stella è Fausto Gardini, il tennista più amato dagli italiani in questi anni, e in particolare dagli appassionati napoletani, che ne esaltano la proverbiale grinta e il forte carattere. Così, a metà ottobre i migliori tennisti italiani del momento tornano a Napoli. Alla fase finale in gara ci sono il Tennis Milano con Fausto Gardini, Giovanni Cucelli e Giorgio Fachini, il Tennis Firenze con l'intramontabile Vanni Canepale, che a Napoli aveva giocato nel torneo di fine anni trenta, e Renato Gori, la Virtus Bologna con Beppe Merlo, Umberto Mattei e Marcello Monetti, il Tennis Como con Orlando Sirola, Antonio Maggi e Gianni Clerici. Il giovane Clerici gioca titolare in singolare al posto di Maggi. È il secondo anno che si presenta a Napoli, nel 1953 era arrivato agli ottavi al torneo internazionale vinto da Patty. È già un giornalista dal luminoso talento. Diventerà il più grande narratore della storia del tennis mondiale con un'opera, «500 anni di Tennis», ineguagliabile e insostituibile. Scrittore, telecronista, inviato de Il Giorno e de

La Repubblica. A Napoli, il tennista Clerici non è fortunato. Il suo compagno Sirola non è in forma e perde contro Merlo, togliendo così al Como la speranza di una finale. Il Milano di Gardini e di Gianni Cucelli, altro azzurro protagonista a Napoli a fine anni trenta, invece piega il Firenze, nonostante la bella resistenza di Canepele. In finale il clou è tutto per l'incontro tra Gardini e Merlo. È la solita battaglia. Sopraggiunge l'oscurità sul centrale del Napoli quando Gardini si è appena salvato da una situazione drammatica: 6-3 1-6 e 4-1, per Merlo, prima di rimontare e vincere 10-8 il terzo set. All'indomani Merlo parte bene e conquista il quarto 6-3 poi cede di schianto 6-0 e lo scudetto va al Milano.

1955. Nell'anno del Cinquantenario, il torneo rinasce

È il 19 marzo quando Tommaso Leonetti dà vita a una seconda grande inaugurazione del club, dopo che in inverno erano stati completati i lavori di ammodernamento della sede. Il Mattino sui Mosconi racconta l'evento nei dettagli: «Il fiore di Napoli elegante e l'aristocrazia ieri all'inaugurazione presentata dal cardinale Mimmi, nella rinnovata sede del TC Napoli che coincideva con l'anniversario dei 50 anni dall'inaugurazione del circolo, nel lontano 1905. L'onorevole Tommaso Leonetti, che è stato artefice di questa lieta rinascita, che ha ridato a Napoli nella sua piena efficienza uno dei più belli e tradizionali sodalizi sportivi, ha pronunciato brevi parole invocando con tratti significativi, la storia del circolo e le sue glorie sportive. L'eminentissimo cardinale, dopo aver benedetto il guidone sociale, di cui è stata madrina la principessa Giuseppina d'Avalos, ha pronunciato alte parole di incitamento a una sana disciplina dello sport. Erano presenti il presidente del Coni Giulio Onesti, sua eminenza il generale Cassino, il comandante della difesa territoriale, onorevole Leopoldo Rubinacci, Angelina Lauro, i benemeriti «former president» duca di San Cesario don Carlo Marulli, il marchese Gino Santasilia, il principe Carlo d'Avalos, campione d'Italia per molti anni e benemerito delle affermazioni giallorosse del Tennis Napoli; si sono svolte poi delle esibizioni sui campi mirabilmente illuminati».

Pochi giorni dopo, il 29 marzo, un'imponente assemblea conferma presidente Leonetti, che diventa socio benemerito. Il nuovo consiglio comprende il conte Armando Lambertini, il conte Francesco Viti di Carafa, il commendatore Luciano Chianese, il duca d'Ascoli Sebastiano Marulli, l'ingegner Gaetano Di Marzo, il barone Carlo d'Andria, Antonio Galante e Michele Avitabile. Il presidente annuncia la data del torneo internazionale, dall'11 al 17 aprile, con la nuovissima illuminazione serale e il calendario degli appuntamenti mondani, che prevede convegni ogni sera nella sede del circolo. Nel comitato organizzatore del torneo del Cinquantenario c'è un nome che spicca su tutti, l'ex tennista Carlo Levi Della Vida, che diventerà il più grande organizzatore di eventi tennistici in Italia. Il direttore del torneo è l'ex azzurro Valentino Taroni, che si è stabilito a Napoli e insegna il tennis al circolo giallorosso. Per la prima volta il programma prevede la disputa del torneo juniores. Ancora una volta c'è il nome di Drobny tra gli iscritti e ancora una volta il ceco naturalizzato egiziano rinuncia all'ultimo momento. L'evento in Villa è il terzo appuntamento della "Primavera Napoletana dello Sport", come spiega il giovane Gegè Maisto sulle

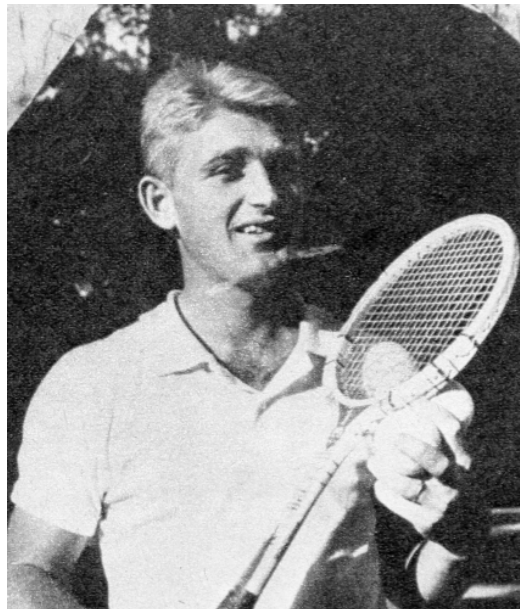


Una stella nera al Tennis Club Napoli. La campionessa americana Althea Gibson vince il torneo di singolare nel 1956. Nella foto, insieme all'azzurro Orlando Sirola riceve la coppa per la vittoria nel doppio misto, premiata da Gelasio Gaetani

Nel 1956 la sedicenne tennista sudafricana Jean Forbes incanta tutti per la sua avvenenza e per i merletti dei suoi indumenti intimi. Sport Sud le dedica uno speciale fotografico, immortalandola in alcune pose un po' audaci

Lewis Hoad, il fuoriclasse australiano che vince a Napoli nel 1956

Un tocco di folklore al torneo del 1956: la giocatrice pakistana Scheickh, che gioca con un abbigliamento tennistico, così diverso dai completini e dai merletti di Jean Forbes, protagonista femminile nello stesso torneo



colonne di Sport Sud, oggi decano dei giornalisti napoletani. Il Tennis Club entra nel grande tennis, inserito nel calendario internazionale al pari di Montecarlo, Roma, Parigi. Il torneo parte un giorno dopo rispetto al programma, per permettere proprio al torneo di Montecarlo di concludere il proprio evento che è in ritardo. È l'anno di Beppe Merlo. Il bolognese, dall'impugnatura particolare e dal rovescio insolitamente bimanuale, diventa l'idolo dei napoletani e si prende una clamorosa rivincita in finale sul rivale storico Fausto Gardini, in tre set nettissimi, 6-2 6-3 6-4. «Merlo incendia Napoli con un catenaccio applicato al tennis», titola il Mattino. Il bolognese vive una settimana magica perché batte tennisti fortissimi come l'americano Herbie Flam, numero dieci del mondo, e il favorito del torneo, l'argentino Enrique Morea, che ventuno anni dopo, nel 1976, sarà il giudice arbitro a Santiago, nella memorabile finale di Coppa Davis, vinta dall'Italia sul Cile. L'impresa di Merlo conquista le prime pagine dell'inserto sportivo del Mattino e del settimanale Sport Sud. Nel femminile vittoria italiana, di Nicla Migliori sulla belga Christianne Mercelis. È il primo anno che giocano in coppia a Napoli due giovani azzurri, Orlando Sirola e Nicola Pietrangeli. Hanno già esordito e vinto insieme in Davis. Arrivano in finale, come una settimana dopo al Foro Italico. Perdono al quinto set dagli americani Hugh Stewart e Arthur Larsen, ma incantano. Gianni Fiorenzano sul Mattino pronostica e non sbaglia: «I due italiani sono sembrati talmente potenti e talmente affiatati da tenere da soli lo spettacolo. Sono la coppia del futuro...».

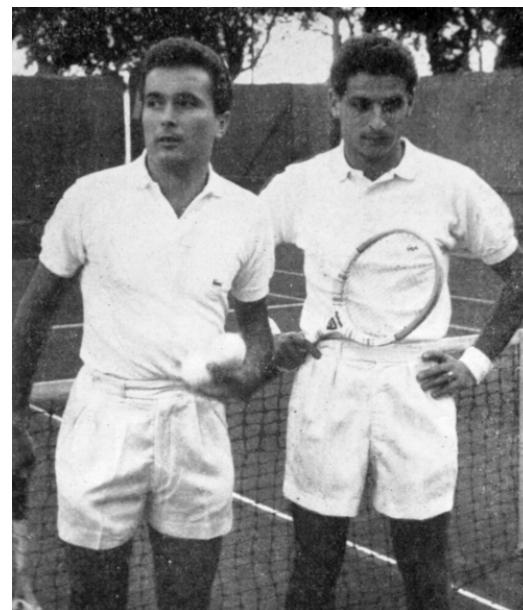
Nel 1955, al torneo di Napoli gioca un tennista americano, Arthur Larsen. Oggi al club, dopo 50 anni, ricordano Larsen, meglio di altri grandi campioni. È un campione e ha già vinto gli Open Usa nel 1950. Si fa notare non solo per il suo gioco ma anche perché fa cose strane. Ai cambi di gioco, durante le partite, non attraversa mai le strisce del campo. È tanto coordinato e veloce quando gioca, quanto scoordinato e

lento nelle cose semplici, come quando si allaccia scarpe da tennis. I ricordi napoletani trovano conferma nella «Storia del Tennis» di Rino Tommasi: «Si racconta di lui che durante la guerra si sia trovato su una portaerei sotto un bombardamento, e che gli siano rimaste impresse nella mente quelle strisce bianche che servono da riferimento agli aerei». Nel torneo femminile la bionda belga Annamaria Crowett incanta tutti. È eliminata troppo presto dal torneo. In tanti, tra i soci del club, provarono invano a consolarla...

1956. L'anno di Lewis Hoad e Althea Gibson

Il 1956 è l'anno di due campioni immortali, Lewis Hoad e Althea Gibson. I loro nomi spingono il torneo di Napoli verso il riconoscimento di secondo evento più importante dell'anno in Italia, dopo gli Internazionali di Roma. La manifestazione è uno degli appuntamenti di punta della Primavera Napoletana dello Sport. Tutti aspettano il ritorno di Budge Patty che alla fine rinuncia. Il torneo è comunque bellissimo. Lewis Hoad è biondo, simpatico e crea da subito un grande feeling con i soci del circolo. È il «gemello tennistico» di Ken Rosewall, allievo di Geppetto Hopman, destinati insieme a confermare la grandezza del tennis australiano nel mondo. Ha vinto la Coppa Davis pochi mesi prima di giungere a Napoli e, nelle classifiche di inizio anno stilate da Lance Tingay, è già il terzo giocatore del mondo. Il Comitato organizzatore propone un lotto di avversari di primo piano da opporre alla stella australiana. C'è ancora Larsen in gara, poi l'altro americano Hugh Stewart, il cileno Ayala, gli italiani Merlo, campione uscente, Sirola e Pietrangeli. Dal cilindro magico del club escono altre novità: un torneo internazionale giovanile da affiancare a quello dei big, l'invito di una folcloristica rappresentativa di tennisti pakistani, un calendario di appuntamenti mondani mai così ricco. Quando gioca Hoad le tribune del campo centrale si riempiono e il «canguro di Sydney» non delude mai. È il giorno di Pasqua, il 16 aprile, quando Hoad vince il torneo in finale sull'azzurro Merlo, che a Napoli si conferma «leone». Non mancano le emozioni: Hoad è in vantaggio 6-2 7-5 ma nel terzo set deve inseguire l'azzurro che vola fino al 5-2, prima di cedere 7-5. Nell'albo d'oro il primo vincitore del torneo juniores è l'azzurro Sergio Jacobini, mentre sui giornali partenopei le foto delle «mutande bianche di pizzo» della sedicenne sudafricana Jean Forbes, bella e promettente, fanno concorrenza a quelle nostrane di Lea Pericoli. Jean fa sognare, con quell'aria da giovane diva, bionda, lentigginosa e affascinante, così diversa dalle tenniste pakistane che giocano in Villa, coperte invece fino alle caviglie dal burka.

La meraviglia del tennis ha la pelle scura. Althea Gibson ha 26 anni quando giunge a Napoli. Arriva dal Mississippi, è una tennista di colore, novità assoluta in quegli anni, ha una storia difficile alle spalle e un'infanzia da dimenticare. Gioca a tennis meravigliosamente bene. Al club vince il tredicesimo torneo consecutivo, battendo un'avversaria forte e quotata, Heather Brewer, che arriva dalle Isole Bermuda. Le spiegano che quel numero 13 le porterà fortuna. Poche settimane dopo sarà regina a Parigi, un anno dopo dominerà Wimbledon e diventerà la prima tennista al mondo. La sera di Pasqua, nel gran gala che conclude la magica settimana napoletana, Althea canta a sorpresa, davanti agli occhi compiaciuti del presidente





Orlando Sirola, vincitore a sorpresa del Torneo di Napoli del 1957, con il finalista, il cileno Luis Ayala

Autunno 1957, a Napoli amichevole Italia-Francia 5-8: Nella foto i numeri uno delle due nazionali, Beppe Merlo e Pierre Darmon

La contessa Laura Leonetti premia i tennisti svedesi Lundquist e Schmidt, vincitori del torneo di doppio al torneo di Napoli del 1957

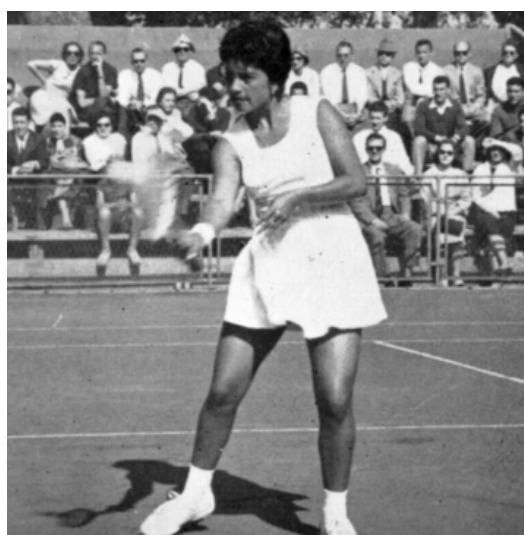
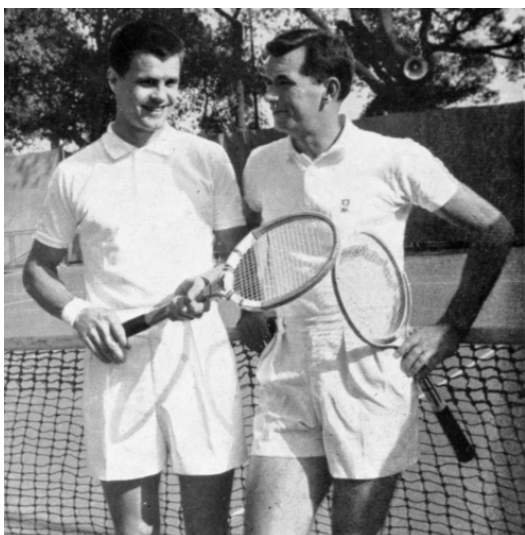
1957, amichevole in Villa tra il Tennis Club Napoli e il Parioli Roma. Da sinistra, Vanni Canepele, Marta Klingenberg, Carlo d'Andria e Lydia Comola, alcuni dei protagonisti della tradizionale sfida con i cugini della Capitale



Leonetti e degli altri eleganti ospiti. Nel salone del Tennis Napoli, nel silenzio più assoluto, c'è una stella nera che si esibisce, la voce calda da professionista. Sarebbe una cantante affermata, se non fosse già una così grande tennista. Che applausi quella sera, con i soci incantati dalla campionessa imbattibile e dalla sua inattesa esibizione. È il modo più dolce che la Gibson sceglie per ringraziare Napoli e il suo club per l'ospitalità. E dire che per quell'ultima indimenticabile sera, il club aveva ingaggiato una cantante internazionale, Carmen Bastiglia, con la musica del Trio Zetuscca, giunto direttamente da Saint Tropez... Il giorno dopo, prima di partire, Althea vince anche il doppio misto con Sirola. A Napoli, non tornerà più.

1957. La settimana perfetta del “gigante” Sirola

Un titolo sul giornale, un'improvvisa bella notizia che spazza via i dubbi e le incertezze della vigilia del torneo internazionale di Napoli. È il 21 aprile, domenica di Pasqua, il Mattino racconta: «Quando ormai gli organizzatori avevano perso ogni speranza sull'iscrizione di Hoad, arriva via telegrafo un messaggio dell'australiano, il miglior tennista dilettante del mondo: «Sarò a Napoli. Stop. Mi difenderò». E al Club della Villa si fa festa. Sembrava tutto difficile con Hoad in forse, Larsen in dubbio, gli acciacchi di Davidson, i problemi di Pietrangeli e la scarsa vena di Sirola. Poi, magicamente tutto si è messo al bello ed ecco che il torneo torna ad essere grande». E dopo quella di Hoad arriva anche un'altra bella notizia: Pietrangeli, che sta svolgendo il servizio di leva, ottiene il permesso per giocare a Napoli. L'impegno del club è totale. Anno dopo anno l'obiettivo è confermare l'evento in Italia e in Europa e, soprattutto, il ruolo



I finalisti del Torneo di Napoli 1958: a sinistra lo svedese Sven Davidson, a destra il vincitore, l'australiano Mervyn Rose che nello stesso anno vince Roma e Parigi

di manifestazione guida per i campioni che giocheranno a Roma e a Parigi. Il 22 aprile Hoad torna a calcare i campi in terra rossa della Villa. È il campione uscente, il numero uno del mondo, ed è amatissimo dal pubblico napoletano. Si allena con l'azzurro Antonio Maggi e attorno al campo numero tre c'è una ressa indescrivibile. L'australiano non è ancora nella miglior forma, la sua vita è cambiata, nei tornei non c'è più il maestro Hopman ad accompagnarlo, ma la moglie Jennifer. Ha voglia di rivincite: «A Napoli voglio smentire Tony Trabert: non sono un giocatore finito» dichiara a Sport Sud. E in luglio vincerà ancora Wimbledon. Nel primo giorno di gare un giovane di Verona, campione italiano universitario, fa passare un brutto quarto d'ora a Beppe Merlo. È Rino Tommasi, che sul campo centrale del Tennis Napoli va in vantaggio 3-1 nel primo set, prima di cedere al più forte avversario. Da tennista, a organizzatore, poi giornalista di livello mondiale, Tommasi racconta da oltre mezzo secolo il grande tennis, sui giornali e in tivù e i suoi libri sono una guida per appassionati e colleghi. Il torneo sembra deludere le aspettative, perdono gli italiani, perde Hoad in semifinale contro il cileno Louis Ayala. Ma è la settimana magica di Orlando Sirola, il «gigante» di Fiume che sembrava fuori forma e che a Napoli si sveglia dal torpore. Cresce partita dopo partita e, aiutato da un buon tabellone, arriva in finale superando l'americano Stewart. È sfavorito contro Ayala, che ha battuto Pietrangeli e Hoad. Gioca una delle più belle partite della sua carriera. Le tribune del club sono piene e tutte per l'italiano. È una maratona di cinque set (4-6 6-4 7-5 3-6 6-3), alla fine è Sirola ad alzare le braccia al cielo tra l'euforia generale. Dopo aver conquistato le prime pagine dell'inserto sportivo del Mattino, il torneo napoletano festeggia un altro giorno storico: lunedì 29 aprile finisce per la prima volta in prima pagina: «Nel giorno in cui Collins vince il circuito automobilistico di Posillipo, il Napoli perde in campionato a Torino e la Canottieri Napoli conquista la Lysistrata, Sirola vince al Tennis Club Napoli». Nel torneo femminile il libro d'oro si arricchisce di un altro grande nome. È quello di Thelma Long, australiana non più giovanissima, tra le prime dieci del mondo nel 1952 e nel 1954

La messicana Yola Ramirez, vincitrice a Napoli nel 1958 e nel 1961, famosa anche per i suoi balli scatenati nelle serate di gala al club

Piove al Torneo di Napoli, come spesso è accaduto nella sua storia. È il 1958: quattro giocatrici spiritose sotto l'ombrello. Sono da sinistra l'americana Martin, l'italiana Lucia Bassi, l'australiana Carter e l'altra azzurra Maria Teresa Riedl. Margaret Carter è bellissima e innamorata di Napoli. Deciderà di vivere nella nostra città e diventerà una giocatrice italiana, tesserata per il Tennis Napoli



Neale Fraser e Nicola Pietrangeli, prima dell'inizio della finale del Torneo di Napoli 1959. Vince l'azzurro, esaltando il pubblico partenopeo

Napoli per iniziare la sua incredibile stagione. Vince, stravincede, poi conquista Roma e Parigi, diventando il re mondiale su terra battuta. Il servizio mancino dell'australiano sibila nell'aria. È devastante e in finale schianta lo svedese Sven Davidson che si arrende al quarto set dopo una battaglia degna di una finale del Grande Slam. Non è ancora il tempo dei trionfi per Nicola Pietrangeli, che cede a Davidson in semifinale, non è l'anno della Bueno, che trova la scatenata Brewer, diventata sudafricana sposando Abe Segal, a sbarrarle la strada in semifinale. Il torneo lo vince Yola Ramirez, un peperino messicano, che al Tennis Napoli diventa presto un personaggio essenziale. Anima le feste con i suoi balli latino-americani. Coinvolge la compagna Rosa Maria Reyes e i connazionali Mario Llamas e Pancho Contreras, e insieme si fanno ammirare per i loro ritmi scatenati.

Piove, come tradizione. Un po' di gocce qua e là su Napoli, d'aprile, non mettono nei guai gli organizzatori

e due volte vincitrice degli Open d'Australia. Non ci sono avversarie alla sua altezza e in finale supera la sorprendente Chiaretta Ramorino, che aveva battuto in semifinale, e a sorpresa Silvana Lazzarino, bruna e ben fatta, che fa strage di cuori, tra i tennisti e tra gli appassionati.

L'anno di Rose e la meravigliosa Estherita Bueno

Quattordici bandiere sventolano nel vento, sulla terrazza del tennis, quattordici nazioni sono rappresentate al torneo di Napoli. L'attesa creata ad arte sui giornali, i campioni che trovano i fotografi a immortalarli all'arrivo a Capodichino: l'atmosfera del grande evento regala emozioni. Maria Esther Bueno ha 19 anni ed è già una fuoriclasse. È la prima ad arrivare a Napoli e si allena con Mario Belardinelli. La sua pelle color cappuccino brilla al sole, la sua freschezza è pari solo alla sua potenza. È brasiliana, fascinosa, decine di ragazzi l'aspettano fuori dal campo per conoscerla. Nel maschile la stella è Mervyn Rose, australiano, dal 1951 tra i primi dieci giocatori del mondo, con un Open d'Australia e un paio di Davis già nel palmares. Il 1957 è il suo anno. Rose sceglie

e danno spunto a un piacevole racconto di Mario Vitelli su Sport Sud, uno spaccato dell'atmosfera che si vive nei saloni del club durante il torneo: «I tennisti giocavano a pokerino, le tenniste pettegolavano mentre Antonio Riario Sforza faceva da interprete ai giornalisti in cerca di notizie dell'ultima ora. Dalla terrazza superiore del Tennis Napoli alla Villa Comunale la bella Margaret Carter guarda il mare agitato e le nubi tetre e scure, sospinte dal vento arrabbiato. Poi malinconicamente ci fa: «*Yesterday the sun, today the clouds*» e si passa una mano sulla gamba infreddolita». Sulle corde della racchetta della Carter c'è disegnata una freccia rossa. Un amore napoletano le ha conquistato il cuore, diventerà italiana, giocherà per i colori del club giallorosso, incanterà ancora per la sua bellezza e per il suo gioco australiano, ci lascerà troppo presto e per sempre. Al circolo Margaret diventa presto «Miss Torneo». Tennis d'altri tempi in Villa, con l'americano Leslie che vince con Guerri Lena per assenza e poi chiede all'avversario di giocare l'incontro il giorno dopo. Immagini indimenticabili del talento della Bueno, del servizio mancino di Rose, del ticchettio della macchina da scrivere dell'inviato del Corriere dello Sport Giorgio Bellani, immagini curiose del cappellone di Valentino Taroni, dei mutandoni di Davidson, del talento diabolico di Carlo Pane, mentre tra le juniores la piccola cilena Carmen Ibarra corre, vince e non si stanca mai.

La prima volta di Pietrangeli

È ormai un campione. Nicola Pietrangeli ha la faccia pulita di ragazzo educato, un talento meraviglioso, un fisico resistente, un cognome che non passa inosservato. Sembra fatto per vivere a Napoli. Della città del Golfo ama tutto, i ritmi, la gente, la cucina, il mare, i soci del Tennis Club, più amici che tifosi. La sua storia con il circolo, iniziata nel 1955, nel tempo sembrerà non avere fine. Un filo indissolubile lega il fuoriclasse romano al club: gioie immense, sconfitte terribili, lacrime di felicità e di rabbia, osannato e poi fischiato. Per sedici anni Nicola viaggia attraverso la storia del Tennis Club Napoli, ne diventa attore principale, ne ispira pagine di grande tennis, lascia un segno incancellabile. Sono gli anni di Nick e il Tennis Napoli li vive intensamente. Il volto di ragazzino diventa quello di un uomo, i colpi acerbi e già vincenti armi micidiali del campione che conquista due volte il Roland Garros e mette paura a Laver in semifinale a Wimbledon. In Villa, anno dopo anno, vittoria dopo vittoria, Pietrangeli matura, migliora, entusiasma. Non c'è primavera che Nick non arrivi a Napoli, acclamato come un eroe. Dopo tre quarti di finale e una semifinale, ecco finalmente la stagione del primo successo. Nel 1959 Pietrangeli a Napoli è irresistibile. Nel palmares ha già una vittoria agli Internazionali d'Italia ma il torneo in Villa gli sfugge, sembra stregato. È un'edizione favolosa: dopo Hoad e Rose ecco che l'Australia presenta a Napoli altre due stelle del suo firmamento. Sono Neale Fraser, che Lance Tingay nelle classifiche di inizio anno ha posto al numero uno del mondo, e Roy Emerson, numero sette, che diventerà il tennista con più vittorie, 12, nella storia del Grande Slam, prima dell'avvento di Pete Sampras. Pietrangeli vola in finale e sfida Fraser: il numero uno del mondo contro il numero uno d'Italia. Le tribune sono piene, tanti appassionati restano fuori e seguono la finale, accontentandosi di sentire gli applausi, i rumori, la voce dell'arbitro all'altoparlante. Pietrangeli batte Fraser in quattro partite, disputando una delle gare più belle di sempre.



L'americana Karol Fageros, una delle tenniste più avvenenti che abbia mai calcato i campi del Tennis Napoli. Gioca il torneo nel 1959 e fa strage di cuori

Nel torneo di doppio del Torneo di Napoli del 1959 due fuoriclasse australiani danno spettacolo. Sono Roy Emerson e Neale Fraser, nella foto mentre ricevono i trofei, alla presenza di Tonino Galante. Emerson non ha mai vinto la gara di singolare nelle due edizioni a cui ha partecipato; resta, comunque, uno dei più grandi campioni della storia del tennis, che abbia mai giocato sui campi del Tennis Club Napoli

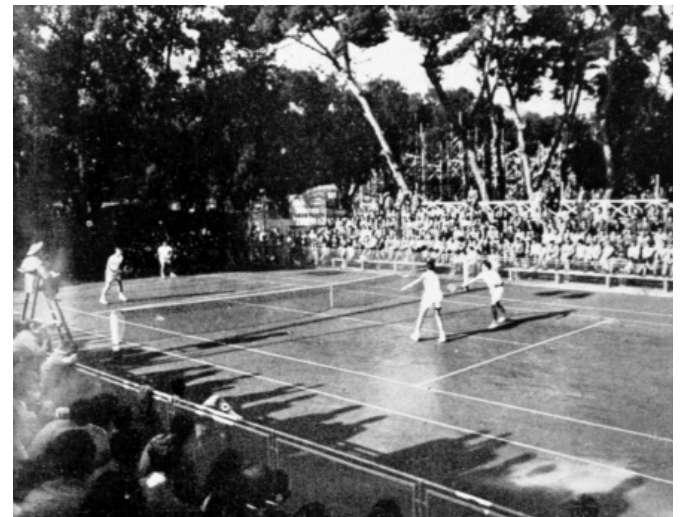


Torneo di Napoli 1959: la duchessa Minervina Riario Sforza e l'onorevole Tommaso Leonetti, presidente del Tennis Club, tra le sudafricane Reynolds e Schurmann, finaliste del singolare femminile



La piccola Maria Micillo vince la Coppa Lambertenghi under 15 a Milano. Nella foto è con la finalista Bottani, alla sua sinistra, e con i finalisti del maschile Sergio Dal Monte e Umberto Quintavalle

Fine anni '50: il campo centrale del Tennis Club Napoli, immerso nel verde della Villa Comunale e con le tribune piene, durante il torneo internazionale





Trofeo Sud Italia 1960: il Tennis Napoli conquista il titolo nelle fase finale di Lecce. Nella foto, i giocatori delle squadre finaliste Napoli e Palermo, posano insieme. Da sinistra in piedi, Piacenti e Dardanone del Palermo, Nino Monda, Valerio Mangoni, Renato Pacifico del Tennis Napoli, l'organizzatore Stasi, il dirigente De Carlo del Palermo, il dirigente del Napoli Michele Avitabile, Cordova del Palermo e Piero d'Andria del Napoli. Da sinistra accosciati, un altro giocatore del Palermo, Raffaele Esposito, Piero Falleni, Gianni Mennella del Napoli, e Filippo Terrasi del Palermo



La coppia messicana Llamas e Contreras, a sinistra, abituè a Napoli nei tornei degli anni '50. A destra altri due sudamericani, il cubano Orlando Garrido e il venezuelano Iyo Pimentel

I fuoriclasse australiani Neale Fraser e Roy Emerson che a Napoli non sono mai riusciti a vincere nel singolare, ma che hanno trionfato per due volte, nel 1959 e nel 1961, nel torneo di doppio

Sulla veranda del circolo, assistono alle gare tre grandi appassionati e soci del Tennis Napoli, Agostino Patrizi, Lydia Comola e Mario Micillo

È una grande finale: poche settimane dopo Pietrangeli conquista Parigi, poi Fraser in estate vince gli Open degli Stati Uniti.

I merletti della Fageros e la battaglia dei gonnellini

Karol Fageros è bellissima. È una buona tennista ma questo per i suoi tifosi è un fatto secondario. Quando gioca il pubblico maschile s'incanta. I suoi merletti lasciano il segno. Posteggiatori e sognatori, ammiratori e rose rosse: la bionda Karol si aggira per il Tennis Club come una regina. Tutti la vogliono, tutti le chiedono una foto. Sport Sud pubblica uno speciale fotografico dedicato alle evoluzioni tennistiche e alle pose osé della ragazza sudafricana. È un'aperta sfida con Lea Pericoli che a Napoli ancora non si è fatta ammirare. La Fageros perde nei quarti e c'è chi l'aspetta a Capodichino per salutarla un'ultima volta. Girerà il mondo portando a spasso la sua bellezza, la chiameranno «Golden Goddess» e diventerà grande amica di Althea Gibson. I merletti, i gonnellini più corti e più eleganti, la grazia delle giocatrici: a Napoli le tenniste lasciano il segno. Sergio Capece, sul Tennis Italiano, racconta con gusto il fenomeno del momento: «A Napoli il pubblico ha assistito a una gara nella gara. Ogni anno che passa le campionesse della racchetta ne studiano una nuova e magari rinunciano a un'oretta di allenamento per una seduta dal parrucchiere. In una settimana la messicana Ramirez

c'è andata tre volte e la Karol Fageros due! Poco importa se poi hanno perduto. Accesissima è stata la battaglia dei gonnellini. Da tutte le parti si è sparato più forte che con le racchette. I merletti ormai non fanno più gridare allo scandalo...». Il torneo femminile è un dominio sudafricano con la Sandra Reynolds che batte in finale Renée Schurmann. Sono due campionesse vere: la prima va in finale agli Internazionali d'Italia subito dopo Napoli e poi a Wimbledon nel 1960, la seconda conquisterà la finale agli Open d'Australia, a fine stagione. Napoli è stregata per Estherita Bueno. Il pubblico l'adora e vorrebbe vederla alzare la coppa partenopea. La brasiliana gioca al torneo partenopeo per trovare la migliore forma. In Villa la brasiliana perde in semifinale, poi vincerà Wimbledon in luglio e gli Open Usa in settembre. In semifinale si ferma anche la campionessa uscente Ramirez, due volte finalista al Roland Garros, distratta dalle troppe sedute di bellezza e dai balli latino-americi. Il torneo di doppio presenta una finale che passa alla storia: Emerson e Fraser battono in cinque set Pietrangeli e Sirola 11-13, 3-6, 10-8, 6-1 6-1. Una battaglia epica, con Nick distrutto dalla stanchezza del vittorioso incontro con Fraser. In semifinale arrivano due messicani bravi e simpatici, Llamas e Contreras. Al circolo li ricordano in tanti, con quei cognomi così musicali e in rima. «*Se dici Llamas non puoi non dire anche Contreras*» è una di quelle frasi che restano tra i ricordi e tra i modi di dire degli appassionati. I due messicani sono calienti, amici di tutti, disponibili, con quelle espressioni vispe, quelle pose divertenti. Uno con i baffi, l'altro senza: giocano, vincono, più spesso perdono, ballano di sera e non si stancano mai. Quando le stelle passano, restano i giocatori di club, quelli forti, che vanno in giro per l'Italia e vincono. Nel 1959 sono le donne del Tennis Club Napoli a dettare legge. Maria Luisa De Luca e la Comola sfiorano il titolo tricolore in Coppa Luzzatto, arrivando seconde; Antonella Consiglio e Mary Jean Hill giungono alle semifinali della Coppa Forlanini. In settembre una piccola partenopea dallo sguardo vispo e dallo scatto guizzante conquista Milano. Maria Micillo vince la Coppa Porro Lambertenghi, campionato italiano under 15. È la più piccola ma la più forte. La Gazzetta dello Sport le dedica foto e articolo: «La Micillo è una piccola esuberante quattordicenne. Annulla con coraggio due match-ball alla Bottani sul 5-4 del terzo set e vince». Maria non ha paura, la sua ragnatela tennistica trionfa e il presidente federale Aldo Tolusso la premia tra gli applausi.

Un anno senza grande tennis

I bilanci del club non entusiasmano. Il torneo internazionale ha costi elevati. Il tennis dei dilettanti, con ingaggi e sottobanchi, è ugualmente oneroso e difficile da gestire. È l'ultimo anno da presidente di Tommaso Leonetti che con saggezza decide di sospendere per una stagione l'evento. In alternativa, il Tennis Club dà spazio a gare regionali e nazionali che prima erano in ombra. Senza la vetrina dei grandi campioni, un atleta napoletano diventa protagonista. Valerio Mangoni è un buon tennista di seconda categoria, uno di quei giocatori che quando scende in campo con la maglia del club riesce a dare tutto, anche di più. Quando è in giornata, è un ostacolo difficile. Nel 1960 gioca benissimo. Davanti al suo pubblico vince il torneo nazionale di seconda categoria su Angelo Maggioni e in autunno perde la finale degli assoluti campani con Luigi Pirro, prima categoria romano, tesserato per il Napoli. Un giorno d'ottobre una notizia speciale fa il giro del club in pochi attimi: a Messina Valerio Mangoni ha battuto Sirola, in un torneo con in gara Pietrangeli, Gardini, Merlo.



Uno dei protagonisti delle serate in maschera anni Cinquanta del Tennis Club Napoli è Augusto Cesareo, giornalista del Mattino, titolare della rubrica Mosconi, da molti considerato l'erede di Matilde Serao, nei racconti mondani dell'alta borghesia napoletana. Cesareo è anche l'autore di "Luna Caprese", canzone famosa in tutto il mondo

115

Alla Cuevas di Tomasito del 1959, il grande festeggiato è Tommaso Leonetti, vulcanico presidente del circolo. Eccolo mentre improvvisa una serenata, inginocchiato di fronte a sua moglie Laura

Il Tennis Napoli si trasforma nel Vecchio West, la prima di una meravigliosa serie di feste in maschera. È il 1951, da sinistra si riconoscono Emma Cavallo e Peppino Comola, travestiti da squaw e grande capo indiano, con altri due soci del club

Tra le incredibili feste degli anni Cinquanta, quella divertentissima di "Lascia o Raddoppia" nel 1960. Nella foto, un momento della parodia del quiz televisivo di successo, con Renato Pacifico, nella cabina a sinistra, con una socia, nel ruolo di concorrente





Nel 1958 alla festa del Salone Margherita si arrivava a bordo di auto storiche o in carrozza. Ecco una delle protagoniste dei gala di quegli anni, Lisy Leonetti, insieme con Antonio Mottola

1958: la festa del Salone Margherita è ormai in pieno svolgimento. Dai palchi creati ad arte in occasione della serata in maschera, assistono divertiti allo spettacolo, da sinistra Guido di Marzo, Lisy Leonetti, Arturo Pacifico e Maria Gloria di Transo Matarazzo

1958: all'ingresso del Salone Margherita, vestiti come si usava a inizio secolo, ecco Nanni e Maria Grazia D'Andria, a destra, Tommaso Leonetti, con il monocolo e il pizzetto, e Gioia De Luca di Roseto, di spalle, a sinistra

1958: Bellissime nei loro costumi da sciantose, si esibiscono nel balletto del Salone Margherita Mina Santasilia, Maria Raffaella Santasilia Morelli, Simonetta Bellini, Nana Ummarino





Al Tennis Napoli va in scena la Rivista del '59. Sul palco improvvisato del circolo si riconoscono Franz Liotti, Mina Santasilia, Peppe Leonetti, Giovanna Tomacelli, Luciano Lanzillo, Maria Raffaella Santasilia Morelli, Gianni Mennella, Livia Comola

Negli anni '50 e '60, le cene al club erano eventi mondani di grande richiamo. L'alta nobiltà napoletana era spesso ospite del circolo. Tra i presidenti di quel periodo, Gigione Masola è stato un instancabile organizzatore di grandi eventi di gala. Ancora oggi, camerieri storici del circolo come Gennaro Cammarota e Luigi "Rasoterra" Amirante ricordano il cerimoniale che Masola faceva imparare a tutti i dipendenti del club, per ricevere degnamente i principi di Borbone



Nella bacheca del circolo c'è un trofeo inedito e importante. È il Trofeo Sud Italia, quasi un titolo italiano, una competizione per club, che il Napoli conquista a fine estate del 1960. La formula è particolare: prevede cinque singolari (uno juniores, uno veterani, uno di seconda categoria e due di terza categoria) e due doppi (uno di seconda e uno di terza). Il Napoli vince la fase campana, poi nelle finali di Lecce batte Messina, Bari e Palermo 5-2 in finale, conquistando il titolo con Raffaele Esposito, Renato Pacifico, Valerio Mangoni, Gianni Mennella, Piero Falleni e le coppie Piero D'Andria-Esposito e Mangoni-Nino Monda. Il 20 novembre c'è un cambio della guardia storico al vertice del club. Leonetti lascia l'incarico e al suo posto subentra il marchese Luigi Masola, per tutti Gigione, amabile gentiluomo e in passato buon tennista di seconda categoria. Masola resterà a lungo presidente. Dà continuità al prestigio degli anni '50 e al lavoro di Santasilia e Leonetti. Divide con efficacia e passione i suoi impegni: da una parte l'attività tennistica del club, che regala grandi soddisfazioni, dall'altra il ruolo di prestigio del circolo nel mondo aristocratico e mondano. Sono memorabili i ricevimenti di quegli anni, con i principi di casa Borbone, il cerimoniale studiato nei particolari al momento dell'arrivo delle altezze reali, le serate esclusive in cui era ancora obbligatorio indossare lo smoking. Vice presidente è il comandante Armando Lambertini. Di lui abbiamo il dolce ricordo descritto da Gaetani, quando era ancora consigliere segretario al club: «Lambertini nella vita comandava uno squadrone di lancieri... al club sorrideva dal piccolo chalet di legno, dov'era la segreteria, affabile ed educato...».

I meravigliosi, mondani anni Cinquanta

La rinascita del Tennis Club Napoli, negli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta, rappresenta un fenomeno mondano duraturo e memorabile. L'entusiasmo dei soci del club e dei dirigenti che lo guidano è inarrestabile, contagioso. I successi sportivi sono grandi, non da meno gli eventi che accompagnano la vita sociale del circolo. Fantasia al potere. Il Tennis Napoli torna ad essere un punto di riferimento dell'alta società partenopea. Il lavoro dei presidenti di questo periodo rappresenta una delle imprese più incredibili della storia sociale della città. Luigi Santasilia, Tommaso Leonetti e Luigi Masola dal 1945 guidano il circolo in un periodo splendente. Sono i «*Meravigliosi anni Cinquanta*», che poi continuano in parte nel decennio seguente. Sono gli anni delle feste indimenticabili, quelle che ancora oggi in tanti ricordano con dolcezza e con nostalgia. A sfogliare gli albi fotografici in bianco e nero si capisce quanto si siano divertiti i protagonisti di quegli anni. Si fa strada l'impressione incancellabile che negli anni Cinquanta tutto sarebbe stato possibile, nei sogni e nei progetti dei gentiluomini del periodo, anche trasformare per una sera il club in un saloon del Vecchio West, in Salone Margherita, in una cueva spagnola dove regna sovrano il flamenco.

Su un foglio ingiallito, ritrovato in uno dei tanti album, scorrono in elenco i nomi delle feste a tema, per le quali l'intera città aristocratica si preparava a partecipare.

«Per noi ragazze il momento più bello era rappresentato dai preparativi, dalla scelta del vestito, degli accessori, del trucco. Le feste a tema del club rappresentavano uno degli eventi più attesi in città. C'era

competizione tra le donne. Tutte volevano apparire come la più bella, la più elegante, la più attraente». Il racconto di Lisy Leonetti illumina di luce nuova quegli anni dal passato splendente.

Anni dopo, le foto e i ricordi aiutano a capire le atmosfere di un club al centro dell'attenzione, nel cuore di una città ha un desiderio irrefrenabile, di vivere, e alla grande, dopo essere sopravvissuta alla Seconda Guerra. Gli abiti d'epoca, i gioielli delle signore, le coreografie, gli allestimenti delle serate conquistano l'immaginazione, diventano oggi icone di quel meraviglioso periodo.

«Indossare gioielli preziosi non era un problema, non avevamo paura di esibirli come accade oggi. Erano altri tempi, ed eravamo tutti più sereni. Le feste degli anni Cinquanta vivevano di luce riflessa del grande momento sportivo del club. Il torneo internazionale di Napoli rendeva il nostro circolo uno dei più famosi d'Europa. Gli eventi mondani non potevano essere da meno. E non lo erano».

Immagini e personaggi dei «Meravigliosi anni Cinquanta» si susseguono attraverso album e ricordi.

«Umberto e Amelia Fragola erano una coppia molto impegnata nell'organizzazione delle feste, in tanti davamo il nostro contributo di idee e di entusiasmo: il marchese Riccardo De Luca di Roseto, appassionato di equitazione che amava tanto anche il tennis, lo stilista Livio De Simone, Minervina e Antonio Riario Sforza. Livia Comola, figlia di Lydia e Peppino Comola, era bellissima, forse la più bella di tutte. Quando non era ancora fidanzata era la ragazza più ammirata. Si innamorò di mio fratello Gigi, bellissimo anche lui. Divennero una coppia fantastica. Di uomini attraenti, giovani e meno giovani, ce n'erano tanti. Non dimenticherò mai Raf Mattioli che fece anche del cinema. Un ragazzo stupendo, alto con gli occhi verdi, che ci lasciò improvvisamente. La sua scomparsa fu un dolore immenso per tutti noi». Il Bar del Tennis è l'angolo più intimo del club. Nascono amicizie e flirt, durante gli eventi più sfarzosi e in serate come tante. «Al bar si stava bene, i barman erano amici. Un Martini secco o un Punt e Mes era l'ideale. Glu uomini giocavano a copiare le abitudini americane, le donne invece restavano fedeli alla moda europea e a Cristian Dior. La voce di Frank Sinatra regnava sovrana. Quando era il momento delle sue canzoni l'atmosfera al club diventava magica e i balli lenti, guancia a guancia, erano il giusto completamento di quel momento speciale».

I sorrisi e l'allegria di quel periodo, serata dopo serata, attraversano un decennio e vanno oltre, entrando prepotenti negli anni Sessanta. La «Festa delle Feste» arriva nel 1958: il tema scelto dai soci del circolo è il "Salone Margherita". Per arrivare al club molti soci fittano auto d'epoca e carrozze. «Le coreografie erano fantastiche, quanto lavoro fece il circolo e quanto ci divertimmo». C'è una foto di Lisy Leonetti che scende da una Topolino nera, come da una carrozza di fine Ottocento, l'immagine simbolo dei Meravigliosi anni Cinquanta al Tennis Club Napoli.

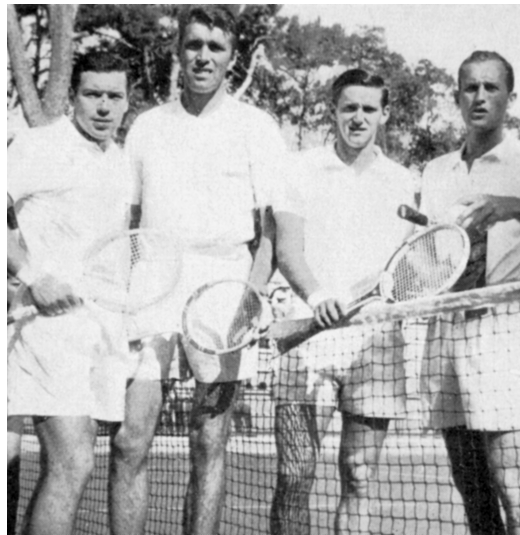
Gli eventi mondani gareggiano in prestigio con il torneo internazionale. Anno dopo anno il club si propone agli occhi dell'aristocrazia partenopea con serate che conquistano un ruolo di primo piano tra gli appuntamenti classici dei club nautici e dei tradizionali circoli culturali della città. Così una serata di gala in maschera al Club della Villa acquista l'identico valore di momenti emblematici della vita sociale napoletana, come i Grandi Balli di Carnevale o di Capodanno che per anni hanno catalizzato attenzione e occupato spazi nelle cronache mondane dei quotidiani cittadini. La caratteristica che unisce

Torneo di Napoli 1961: la messicana Yola Ramirez batte a sorpresa in finale la fuoriclasse brasiliana Maria Esther Bueno, al termine di un incredibile e lunghissimo secondo set, vinto dalla Ramirez 14-12

Nel 1961 il Torneo di Napoli vive una storica finale di doppio: i due azzurri Pietrangeli e Sirolo, a sinistra, contro gli australiani Emerson e Fraser. Vincono gli allievi di Geppetto Hopman, come era già accaduto in finale in Coppa Davis

Nicola Pietrangeli stringe la mano allo svedese Ulf Schmidt, al termine di un drammatico incontro di quarti di finale del Torneo di Napoli del '61, vinto dal romano 5-7 9-7 9-7

Inizio anni '60: come stelle del cinema americano, i grandi campioni del Torneo di Napoli salutano i propri fans, prima di salire sulla scaletta dell'aereo, a Capodichino. In primo piano la messicana Yola Ramirez e l'australiano Roy Emerson

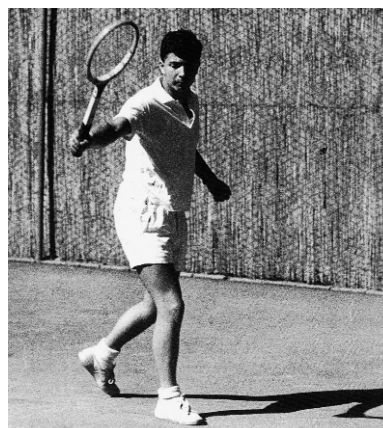


indissolubilmente le grandi feste del club è l'irrefrenabile fantasia dei temi proposti. Nei Meravigliosi anni Cinquanta i soci e gli ospiti del club si sono divertiti come non mai, travestendosi da personaggi sempre diversi e particolari, da cowboy nel "Vecchio West" del 1951, da ballerini brasiliani a ritmo di samba nella festa Carioca del 1952, per passare alle bellissime coreografie del Salone Margherita (1958) e della Cuevas di Tomasito (1959), dove l'abbigliamento era caratterizzato dagli austeri indumenti della Belle Epoque di fine Ottocento e dalle giacche spagnolggianti di improbabili ballerini di flamenco. L'Italia degli anni Cinquanta, con le sue passioni e le sue manie, viene perfettamente tratteggiata in "Lascia e Raddoppia" del 1960, una serata che in pratica lancia il club negli anni del grande boom economico italiano.

Gli anni delle Riviste: lo spettacolo di scena al club

Gli anni Cinquanta sono folli e divertenti. Insieme alle serate a tema fiorisce al club la voglia di teatro. Nel 1959 e nel 1961 un gruppo di soci appassionati porta in scena due riviste, «Al Bar del Tennis» e «Napoli 1961» che riscuotono grande successo. Fantasia, talento, voglia di divertirsi: il club diventa teatro ed è un successo. Nello Oliviero firma le due

riviste. Sui depliant ingialliti scorrono i nomi di Antonio Masella alla regia, di Dino Conte che cura gli arrangiamenti musicali, Sergio Zaglia alla scenografia, Vera Bellini Ceriani cura i costumi, Vincenzo Tene gli arredamenti. Nell'organizzazione sono in prima linea Alberta del Balzo, Riccardo De Luca, Antonio Mottola, Nello Oliviero, Gino Santasilia. Indimenticabili i balletti, con il «Guaglionera Ballett» e il «Gin Fizz Ballett». Altrettanto memorabili gli interpreti: Maria Pia Amirante, Amelia Fragola, Annamaria Giovagnoni, Maria Viggiani, Paolo Berardinone, Giancarlo Capone, Alberto Cilento, Giuseppe De Luca di Roseto, Riccardo De Luca di Roseto, Francesco del Balzo di Caprigliano, Sandro del Balzo di Caprigliano, Mario De



1962, Napoli domina nei campionati italiani giovanili. Le sorelle Maria Bice e Maria Laura Gasparini, al centro, finaliste della Coppa Porro Lambertenghi, insieme con altre tre giovani promesse del tennis italiano, Botta, primo a sinistra, e i napoletani Raffaele Esposito e Gaetano Di Maso

Nicola Taccone, giovane atleta del Tennis Napoli, negli anni Sessanta

I giovanissimi campioni d'Italia del Tennis Club Napoli, vincitori della Coppa Bossi del 1962. Da sinistra Gigino Chiaiese, Biagio Russo, Gaetano Mele, Raffaele Esposito, il direttore sportivo Enzo Cavaliere, Gaetano Di Maso e Pierluigi Taccone



Un primo piano della Coppa Croce che rappresenta il campionato italiano di seconda categoria. Tra le vittorie del Tennis Club Napoli nel settore maschile, la Coppa Croce è considerato il trofeo più importante, dopo la Coppa Brian del 1924. Il circolo lo vince due volte, nel 1962 e nel 1972

Simone, Mario Micillo, Mina Santasilvia, Valentina Vitale, Vittorio Cerami, Gianni Mennella e Antonio Patrizi. Quanto pubblico, quanta bella gente alle Riviste mentre in prima fila Vittorio De Sica e Paolo Stoppa applaudono divertiti.

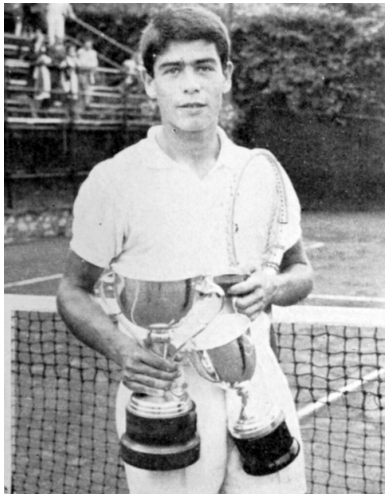
1961. L'ultimo assalto della Bueno

Dopo un anno di pausa, nel 1961 il torneo internazionale si presenta con un cartellone d'eccezione. Pietrangeli vive gli anni più belli della sua storia tennistica. A Napoli torna da campione uscente, è popolarissimo, quando gioca c'è sempre il pienone, risulta simpatico agli uomini, piace alle donne. Gigione Masola muove i primi passi da presidente e organizza un torneo bellissimo. Tornano gli australiani Fraser ed Emerson, tornano gli azzurri di Coppa Davis. Nel femminile torna per il terzo anno consecutivo anche Esther Bueno. La brasiliana sceglie ancora Napoli per preparare la sua stagione su terra battuta. Ha già vinto due volte Wimbledon e una volta gli Open degli Stati Uniti. Eppure perde di



Inizio anni '60 Maria Micillo e Micaela Falco, due brillanti rappresentanti del tennis femminile del Napoli, insieme con il dirigente Enzo Cavaliere

Un giovanissimo Gaetano Di Maso che tra il 1962 e il 1963 ha regalato al Tennis Club Napoli una serie inimitabile di titoli italiani individuali e a squadre



nuovo, questa volta in finale, contro la messicana Yola Ramirez, dopo un'interminabile secondo set (14-12), sprecando due set-point. Nel maschile Pietrangeli trionfa sullo svedese Lundquist, campione europeo al coperto. Il torneo dell'azzurro è difficilissimo: si ritrova a un passo dalla sconfitta, sia con l'americano Donald Dell sia con lo svedese Ulf Schmidt. Con Sirola va in finale in doppio. Potrebbe essere la rivincita del challenge round di Coppa Davis contro gli australiani. Non lo è, Emerson e Fraser sono irresistibili. I soci del club si consolano regalando due medaglie d'oro agli eroi di Azzurri Davis, per la conquista della seconda storica finale. Per la prima volta in Villa si accendono le telecamere della Rai, segno distintivo dell'importanza conquistata dal torneo. Ci si rivede in bianco e nero, nei brevi notiziari sportivi della sera, orgogliosi e felici. Ci sono belle storie da raccontare, come quella dell'italiano Franco Olivieri, che somiglia così tanto al grande peruviano Alex Olmedo da firmare autografi per tutta la settimana. Come quella dell'americano Shoop che si iscrive con un telegramma, senza che nessuno al club lo conoscesse fisicamente. Gioca l'incontro inaugurale contro Adriano Lepri, tra lo stupore generale. «Shoop ha più di cinquant'anni, gioca di polso, tagliato, come si usava prima della guerra. Sembra un samurai giapponese, con una fazzoletto legato attorno alla fronte, un po' andato nell'età», descrive Mario Vitelli su Sport Sud. Perde facile Shoop, ma strappa applausi e simpatia a scena aperta.

I trionfali anni cinquanta sembrano durare all'infinito. Il torneo di tennis dà ancora il via alla Primavera Napoletana dello Sport. Il Mattino annuncia in un titolo di prima pagina: «*Correte ad applaudire Maspes, Pietrangeli e Nobile*», facendo riferimento al campione del ciclismo e al grande pugile in gara a Napoli. Nel 1961 anche la cronaca della premiazione sul campo è un evento da ricordare. Brillano le coppe d'argento, che passano dalle mani leggiadre della principessa Giuseppina d'Avalos, delle duchesse Mary Avati e Minervina Riario Sforza, della contessa Laura Leonetti, a quelle forti dei campioni del torneo. Sorride soddisfatto il presidente federale Giorgio De Stefani e forse ricorda le sue vittorie negli anni trenta su quel campo centrale, a due passi dal mare. Napoli è seconda solo a Roma. Sergio Capece lo sottolinea sul Roma: «Come è importante il Queen's di Londra per Wimbledon, così lo è Napoli per Roma». Il club si batte bene anche nei campionati a squadre e prepara gli anni indimenticabili che stanno per arrivare. Il terzo posto in Coppa Facchinetti di terza categoria con Raffaele Esposito, Nino Monda, Sergio Capece, Gianni Mennella e Eugenio Corti e il terzo in Coppa Luzzatto di seconda con Comola, Carter e De Luca, sono l'indice di un club in salute.

1962. I ragazzi del Napoli conquistano l'Italia

Sono cresciuti in fretta, sono giovani, educati, talentuosi. Sono i nuovi campioni del Tennis Club Napoli, gli allievi di Valentino Taroni. Sono l'orgoglio dell'ex campione d'Italia che sta tirando su generazioni di tennisti napoletani, e dell'instancabile maestro Agostino Paesano. Il 1962 è l'anno degli anni, la stagione in cui Napoli vince tutto, o quasi, a livello giovanile. Tremano i circoli di Milano e di Roma. Al termine della «campagna partenopea» nel Centro-Nord Italia, il bilancio è di tre titoli italiani conquistati: il campionato juniores maschile a squadre (Coppa Bossi) ad Alessandria, la Coppa Lambertenghi under 15 con Maria Bice Gasparini a



1962, il Tennis Napoli vince la Coppa Croce. Nella foto in piedi da sinistra i due maestri Agostino Paesano e Valentino Taroni, con in mezzo il direttore sportivo Enzo Cavaliere; seduti da sinistra Valerio Mangoni, Gaetano Di Maso, Raffaele Esposito, Luigi Pirro ed il «manager» della squadra Mario Belardinelli

Milano e il titolo juniores individuale con Gaetano Di Maso a Bologna. Imbattibili ragazzi napoletani. Partono, vincono e tornano a festeggiare al club. Napoli è regina del tennis italiano, le sue squadre giovanili trionfano, il torneo internazionale è uno dei più seguiti d'Europa. È ancora poco. Il 1962 è l'anno della vittoria in Coppa Croce, il campionato italiano di seconda categoria a squadre. Quel campionato che a fine anni venti era sfuggito d'un soffio ai fratelli Avitabile, a *Backhouse*, a Jatta. Il 1962 è un anno interminabile e bellissimo.

Maria Bice e Maria Laura, le gemelle imbattibili

Le «gemelle» d'Italia sono Maria Bice e Maria Laura Gasparini. Quando entrano in finale, una contro l'altra, nella Coppa Lambertenghi al glorioso Tennis Club Bonacossa Milano, nel mondo del tennis italiano non si parla che di loro. Due gemelle napoletane, due gocce d'acqua, le uniche non classificate di tutto il torneo, due tredicenni che affrontano avversarie di quattordici e quindici anni. Fisicamente già ben costruite, giocano un tennis moderno ed elegante, si fanno ammirare. Rappresentano l'immagine vincente della Napoli del tennis, il prodotto sublime del lavoro del club. Bice batte Laura. Il risultato conta per la statistica. Le due gemelle piacciono e fanno notizia insieme. Sul Tennis Italiano una frase vale per tutte: «Nella Coppa Lambertenghi, anche per le ragazze si sono affermate le nuove leve. In finale si sono qualificate due tredicenni gemelle napoletane, Maria Bice e Maria Laura Gasparini. Il padre ha detto che ha vinto Bice. Bisogna credergli sulla parola, sono tanto gemelle che anche se avessero premiato l'altra, nessuno avrebbe sollevato obiezioni».



Fausto Gardini, uno dei giocatori più amati al Tennis Club, vincitore a Napoli nel 1962 e finalista nel 1955

L'azzurro Sergio Tacchini, finalista al Torneo di Napoli del 1962, batte clamorosamente l'australiano Neale Fraser, nei quarti di finale

Di Maso e i ragazzi terribili della «Bossi»

Nel maschile i trionfi continuano. Gaetano Di Maso è uno scugnizzo napoletano, piccolo di statura, scuro di carnagione, con un intenso sguardo di fuoco e con il talento innato che Valentino Taroni sta ammaestrando con pazienza. Di Maso è il piccolo condottiero di una squadra di juniores di qualità. A Bologna vince il titolo under 18 e spazza via gli avversari. Con lui c'è Raffaele Esposito, che in scia a Gaetanino coglie belle soddisfazioni. Conquistano presto la maglia azzurra giovanile. Con loro c'è Gigino Chiaiese, più piccolo di un anno, talento puro, magro e scuro di carnagione anche lui. È un ragazzo di sedici anni, la sua storia si legherà per sempre al Club della Villa.

In Coppa Bossi la squadra si completa con Biagio Russo, Gaetano Mele e Pierluigi Taccone, protagonisti al pari degli altri. Ad Alessandria, nel giorno della finale, al Napoli basta un pareggio contro l'Ignis Comerio. I ragazzi di Taroni hanno battuto il CT Bologna 4-2 e il Tennis Roma 6-0. Il titolo è a un passo: servono tre vittorie nei sei incontri in programma. Le conquistano Di Maso, Esposito e il doppio Di Maso-Esposito. Da Milano ad Alessandria per scendere fino a Bologna. La «campagna partenopea» si conclude con il titolo italiano juniores di Gaetano Di Maso. Nel giorno della finale contro Sergio Palmieri, figlio di Giovannino, arriva da Napoli dopo un viaggio di notte il maestro Taroni. Non può mancare nel giorno più importante del suo giovane allievo. Mentre viaggia, immagina di abbracciarlo forte dopo la vittoria. Di Maso soffre, sbuffa e vince. Ha paura sul 5-4 del primo set, con due palle concesse all'avversario per il 5-5. Palmieri è forse più emozionato di lui e alla fine la spunta Gaetanino.

La coppa Croce e il «manager» Belardinelli

Sofferta, desiderata più di ogni altra cosa, vinta, poi persa, poi vinta definitivamente. La Coppa Croce a Napoli, un fatto storico, mai accaduto prima. In futuro toccherà al Circolo Ufficiali di Napoli, al Tennis Vomero e ancora al Napoli alzare il trofeo dedicato alla memoria del grande dirigente Beppe Croce. Nel 1962 il Club della Villa ha una squadra fortissima che si oppone ai favoriti del Circolo Tennis Bologna. I due juniores terribili, Di Maso ed Esposito, sono il fiore all'occhiello, poi c'è l'esperienza di Valerio Mangoni e la qualità del romano Luigi Pirro. Pirro e Mangoni sono grandi amici, Valerio lo ospita quando Gigi gioca a Napoli ed è lui che lo ha voluto in squadra. Pirro si è già sdebitato nel 1961 vincendo il titolo italiano di doppio misto per il Napoli, in coppia con Alessandra Gobbò del CT Firenze, e si ripeterà nel 1962. È lui l'asso di Coppa Croce, il giocatore che lancia Napoli alla conquista di un trofeo secondo in importanza solo alla Coppa Brian. Napoli vince il girone eliminatorio, poi strapazza Livorno 4-2 nel girone finale, vince senza giocare con il CT Firenze e a Bologna si presenta a un passo dalla coppa. Basterebbe un pareggio, invece, i doppi dei felsinei fanno la differenza. Bisogna vivere un'altra settimana di sofferenza:

iniziano gli incontri di spareggio perché Napoli, Bologna e Livorno sono primi a pari merito. Gli emiliani battono i toscani e sul campo neutro del Tennis Club Roma sono certi di vincere il titolo contro Napoli. Quel giorno di estate sembra non finire mai. Pirro, Esposito e Di Maso conquistano i singolari, Mangoni perde. Sul 3-1 sembra fatta ma ecco i soliti imbattibili doppi bolognesi, ed è 3-3. Nessuno avrebbe scommesso più un centesimo sul Napoli. Nei quattro precedenti match di doppio aveva vinto sempre Bologna e Blondi-Motta avevano già battuto, sia pure in cinque set, Di Maso-Esposito. Scende la sera e la sfida delle sfide, il doppio che vale una stagione, è rimandato al giorno dopo. Il miracolo avviene. Pirro e Di Maso sono più freschi degli avversari, giocano un match perfetto, vincono 3 set a 0. Napoli trionfa anche in Coppa Croce. Su quello storico referto, al termine della finale, la firma del giudice arbitro è quella di Rino Tommasi. Nella memoria degli appassionati resta indelebile il ricordo di quella foto della squadra: un inno all'allegria. C'è Valentino Taroni con il suo inseparabile cappello, il direttore sportivo Enzo Cavaliere, corpulento e sorridente, Agostino Paesano e tutti i giocatori, tranne Luigi Bolognino, campione italiano anch'egli, specialista nel doppio. In quella foto c'è il sorriso dolce di Mario Belardinelli, il manager della squadra, come lo definisce il Tennis Italiano. Napoli è la sua seconda città, la prima nei suoi pensieri quando arriva il week-end. A Napoli è stato giocatore col Posillipo, poi maestro d'eccezione. Al Tennis Napoli ha tanti amici e si sente a casa. È bello sentire ancora oggi Gigino Chiaiese parlare del «signor Mario» con amore e deferenza. Dopo la Coppa Croce, Belardinelli inizierà la lunga collaborazione con la Federtennis, che culminerà con le stagioni d'oro degli azzurri in Coppa Davis negli anni settanta. Il 1962 è l'anno degli anni, nelle bacheche a vetri del club c'è spazio per altri trofei. Dopo i due titoli a squadre e i due individuali, ecco anche due scudetti nel doppio, con Pirro nel torneo di misto di seconda categoria e con Raffaele Esposito nel torneo di misto di terza categoria. Al Club della Villa sfugge per un soffio il titolo in Coppa Luzzatto. Le giocatrici del Napoli sono belle e brave. C'è la Carter, la biondona d'Australia ormai napoletana, ci sono la De Luca e la Comola. Il titolo fugge via in un doppio sfortunato contro il Tennis Roma, con Carter e Comola che cedono a Lepre e Perna.



La tennista napoletana Maria Luisa De Luca, a sinistra, al termine del match perso contro la francese Daniele Wild al torneo di Napoli del 1962. La De Luca ha difeso per anni i colori del Tennis Club Napoli nei campionati italiani a squadre

Un gatto nero sulla strada di Gardini

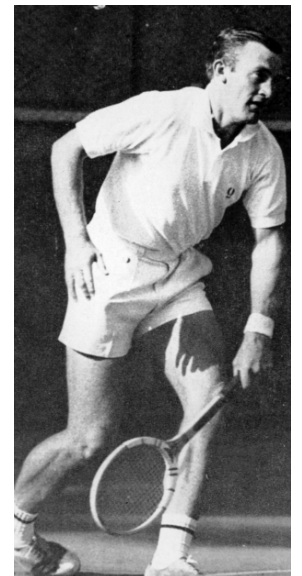
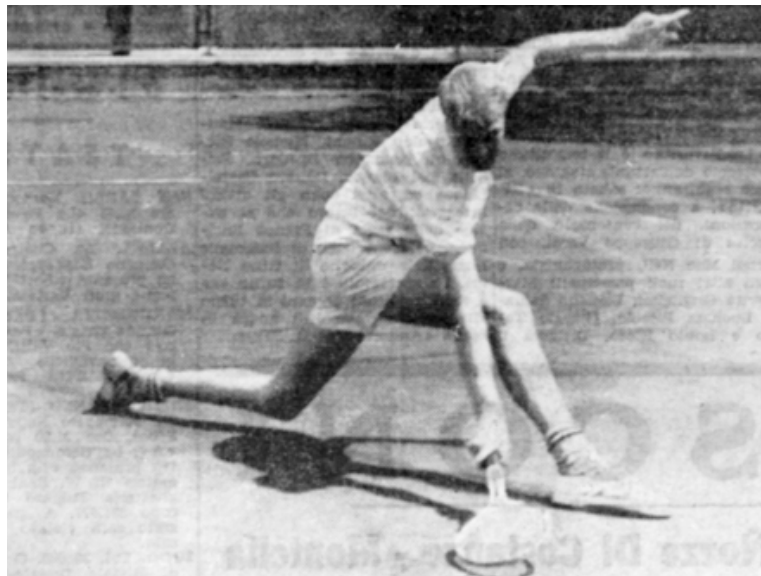
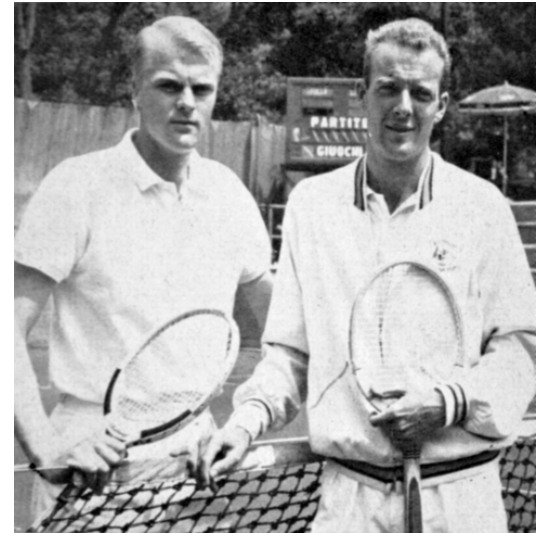
Il torneo internazionale del 1962 si allinea al via senza Pietrangeli, che interrompe la serie di sei partecipazioni consecutive. Gli altri italiani si scatenano: Fausto Gardini vince un torneo che gli era sfuggito troppe volte, in finale contro Sergio Tacchini. Gli appassionati adorano il Fausto nazionale, sanguigno, grintoso, mai domo, a volte al limite della regolarità. Il campione italiano non ha paura, combatte allo strenuo e per superarlo bisogna essere magnifici atleti. Gardini è superstizioso. Dalla

Torneo di Napoli 1963: sul campo centrale gioca la finale l'australiana Margaret Smith, a destra, una delle più grandi giocatrici di tutti i tempi. A sinistra, l'altra campionessa australiana Lesley Turner, che a sorpresa vincerà il torneo

Lo svedese Jan Erik Lundquist, a sinistra, con l'australiano Fred Stolle, vincitore e finalista del Torneo di Napoli 1963

Un bellissimo rovescio in scivolata di Jan Erik Lundquist. In Villa tutti lo conoscevano come «Raggio di Luna». Lo svedese ha vinto il torneo di Napoli nel 1963, interrompendo l'egemonia degli italiani che durava dal 1959

Tony Roche, la «roccia» australiana, fallisce l'assalto al torneo di Napoli nel 1966, superato da un grande Nicola Pietrangeli in finale



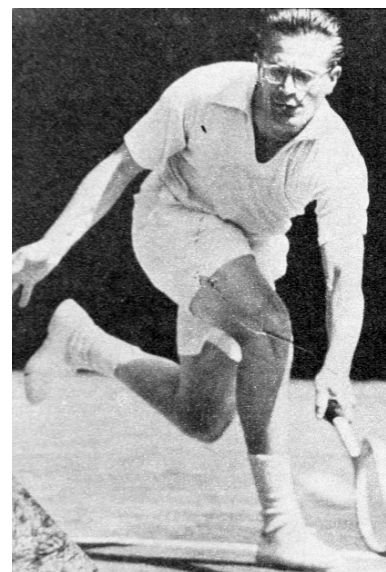
memoria storica di Gegè Maisto salta fuori un episodio, raccontato in poche parole: «In finale Fausto era nervoso e tirato, come sempre. Incredibilmente, durante uno scambio importante, un gatto nero attraversa velocissimo il campo. Gardini interrompe il gioco, si dispera, si arrabbia, getta la racchetta per terra. Sembra quasi voler ritirarsi. Dice cose irripetibili sotto voce. Per un bel po', durante la finale, sembra imbambolato. Pensava a un segno del destino, che fosse già scritta la sua sconfitta. Invece vinse lui e per una volta mise da parte la superstizione. Ricordo il sole che ci accarezzava in tribuna, in quelle primavere a cavallo degli anni Cinquanta. Quanta bella gente. Un giorno mi volto a guardare gli spettatori seduti alle mie spalle. Una ragazza bellissima si godeva il sole ad occhi chiusi, mentre i tennisti erano al cambio di campo, giovanissima, neanche ventenne. Era Sofia Loren».

Nel torneo femminile vince l'americana Donna Floyd che in finale batte a sorpresa l'australiana Julie Tegar. È uno smacco per l'elegante cangura, che è anche una brillante doppiista. Vince il misto con John Fraser, poi collezionerà titoli di doppio nel Grande Slam e una finale a Wimbledon persa contro la King. Nel doppio maschile, quattro australiani sembrano giocare all'infinito una finale. Fred Stolle ha 24 anni e una classe cristallina. Si ritroverà a Wimbledon, due mesi dopo, a perdere la prima di tre finali consecutive e maledette. A Napoli Stolle gioca in coppia con Warren Woodcock: battono i due fratelli Fraser, il fuoriclasse Neale e il meno talentuoso John, 6-3 al quinto set quando ormai è quasi buio ma le tribune sono ancora piene.

1963, Margaret Smith, la regina sconfitta

Nelle classifiche mondiali femminili del 1963, Lance Tingay pone le australiane Margaret Smith e Lesley Turner al primo e al secondo posto. In aprile le due campionesse sono in gara al torneo internazionale di Napoli. Margaret è la più famosa, ha già vinto tutto, Roma, Parigi, gli Open degli Stati Uniti, gli Open d'Australia. Presto vincerà anche Wimbledon ed entrerà nella leggenda conquistando il Grande Slam. Quando si allena la Smith, non c'è mai posto a sedere in tribuna. Nessuno a Napoli aveva mai visto una donna giocare un tennis così bello e potente.

La regina non è nella miglior forma e sa che la rivale Turner, che conquisterà due volte Roma e Parigi, può farle male. Le due australiane giocano una finale indimenticabile. La Smith si ritrova in svantaggio 6-3 5-1, sembra sconfitta, distrutta nel morale. Si ricorda di essere una fuoriclasse e rimonta, fino al 7-5. Il suo istinto la spinge a non piegarsi contro una delle sue storiche rivali. Alla fine, vince la Turner al terzo set e il match tra le due australiane risulta più divertente della finale maschile. Il 1963 è l'anno di «raggio di luna» Lundquist, lo svedese che sbarra la strada in finale a Stolle. È l'anno anche di Tony Roche che sta diventando campione e che arriva in semifinale, battuto dal più esperto Stolle. A Napoli arriva un altro giovane australiano, che non gioca per un infortunio al polso. John Newcombe è bellissimo ancora senza baffi, sempre in tribuna per seguire le partite dei suoi amici connazionali. Nei giorni partenopei senza tennis Newcombe corre e si allena agli ordini di Geppetto Hopman. È amico di tutti, è simpatico e sogna di diventare il numero uno del mondo. Per anni le sue cartoline spedite al club sono state conservate con cura,



Jaroslav Drobny in azione. Il campione cecoslovacco ha giocato al Torneo di Napoli solo una volta, a fine carriera, negli anni '60. Resta famosa la sua rinuncia nel 1953, quando era il favorito numero uno e quando i napoletani già pregustavano una memorabile sfida contro il campione americano Budge Patty

Il gigante di Fiume contro il piccolo scugnizzo partenopeo: ai Campionati italiani del 1963 il diciottenne Gaetano Di Maso, alfiere del Tennis Napoli, affronta il veterano azzurro Orlando Sirola

come preziosi trofei.

Pato Alvarez, il tennista-venditore

Non è un campione ma sa esserlo nell'arte dialettica, nell'iperbole, nel commercio. Pato Alvarez è un tennista colombiano che nel 1963, ha un fisico asciutto e segaligno. Quando non gioca, vende. Al Tennis Napoli fa affari d'oro, cedendo a «prezzi d'affezione» magliette, racchette e altri accessori tennistici. Tennista mercante, furbo e divertente, vende e rivende tutto quello che ha, come per magia. Diventerà un personaggio carismatico, un coach importante, l'anima del campione spagnolo Emilio Sanchez.

La prima volta di Drobny, a quarant'anni

Lo avevano aspettato per anni, lo avevano invitato, pregato, gli avevano offerto gloria e danaro. Lui aveva sempre rinunciato, aveva sempre una scusa per non venire a Napoli. Le storie di Jaroslav Drobny e del Tennis Club Napoli si incrociano nella primavera del 1963, quando il «professore» ha ormai 41 anni. Troppo tardi per essere protagonista in Villa, anche se giunge agli ottavi nel singolare e gioca in doppio con Pietrangeli. Jaroslav Drobny al club è un evento nell'evento, per lui gli applausi non mancano mai. La partecipazione è legata al suo nuovo ruolo di manager dell'Italia di Coppa Davis. Era cecoslovacco, poi egiziano, poi inglese. Una foto di quei giorni napoletani, scattata mentre compie una delle sue acrobazie, è oggi il simbolo del torneo internazionale del Centenario.

Gaetanino, un altro anno formidabile

Altri tre titoli italiani nella bacheca del Tennis Napoli. Gaetanino Di Maso vuole vincere tutto e ci riesce. Nel 1963 conquista il titolo tricolore di seconda categoria; poi quello under 18 per la seconda volta consecutiva. Gioca in Coppa de Galea per l'Italia e a fine anno, insieme al «gemello» Raffaele Esposito è promosso in prima categoria. Gli sfugge il titolo di doppio under 18, perdendo in finale in coppia con Gigino Chiaiese. «Non tanto alto, con il viso nascosto da un ciuffetto sbarazzino, gli occhi mobilissimi, lo sguardo fiero degli scuginizzi napoletani, il sorriso aperto: questo è Gaetano Di Maso, il diciottenne campione di seconda categoria, dominatore al Park Genova. Vuole diventare un campione, lo dice con umiltà. Un giorno, non molto lontano, era soltanto un raccattapalle al Tennis Club Napoli». Nel profilo del Tennis Italiano c'è tutto il ragazzo dagli occhi da felino.

Le sorelle Gasparini non mancano l'appuntamento con gli annuali titoli italiani giovanili. Insieme, vincono il titolo di doppio allieve, mentre Maria Bice si ferma in finale e Maria Laura nei quarti nel singolare. Un altro successo arriva nel Trofeo Sud Italia: la fase finale si disputa al Tennis Napoli e il club di casa fa il bis del 1960, battendo nella sfida decisiva il Palermo 4-1, con in squadra Pierluigi e Nicola Taccone, Sergio

Capece, Luigi Chiaiese, Luigi Bolognino, Nino Monda e Antonio Maida. Dopo oltre trent'anni il club torna a disputare la Coppa Brian. Con Luigi Pirro, in squadra gioca Valerio Mangoni: perdono 4-1 all'esordio a Roma contro la Canottieri di Nicola Pietrangeli. Il Tennis Napoli sfiora altri titoli tricolori a squadre. È un club competitivo, soprattutto in terza categoria. In Coppa Facchinetti è terzo in Italia con Gigino Chiaiese (imbattuto in tutto il torneo), Nino Monda, Piero Falleni, Biagio Russo, Sergio Capece e Gaetano Mele. In Coppa de Bellegarde è quarto con Antonella Consiglio, Maria Micillo e Micaela Falco. In Coppa Onorati under 16 le Gasparini perdono d'un soffio il titolo italiano con lo Junior Tennis Milano.

Un giorno d'estate, la troupe di Jack Kramer

Facciamo un passo indietro di un anno. La sera del 9 agosto 1962, i riflettori del Tennis Club Napoli si accendono all'imbrunire. È un impianto nuovo, potente, funzionale. Illumina il campo centrale del club, teatro di uno spettacolo senza precedenti. Si esibisce la Troupe di Jack Kramer, il gruppo dei tennisti passati in quegli anni al professionismo e che portano in giro per il mondo la loro classe, il loro talento, le loro sfide che non avranno mai la cattiveria di un match da Grande Slam. Alex Olmedo, Tony Trabert, e gli australiani Ashley Cooper e Mal Anderson sono le quattro stelle che il Tennis Club ospita il 9 agosto per l'ultima tappa del Trofeo Facis, il circuito dei professionisti che si conclude una settimana dopo a Cava de' Tirreni. Non c'è un posto vuoto sulle tribune in Villa, anche se il biglietto costa caro, 1200 lire. Il club si apre alla città che non è andata in vacanza, agli appassionati che per un giorno lasciano i luoghi di villeggiatura della Campania e corrono a Napoli per applaudire i campioni. Anderson batte Olmedo e Cooper supera Trabert. Giocano un tennis plastico, bello e impossibile. Quando le luci dei riflettori si spengono sembra quasi di aver vissuto un sogno, poi svanito nel buio. Invece due anni dopo la Troupe di Kramer torna a Napoli, questa volta a fine settembre e con Tony Trabert ormai «padrone del vapore». Le luci dei riflettori si riaccendono a festa. C'è di nuovo Olmedo, e Lewis Hoad, biondissimo e sorridente, sette anni dopo la sua ultima apparizione a Napoli da dilettante. C'è lo spagnolo Gimeno e soprattutto c'è il 37enne australiano Frank Sedgman. È lui la stella delle stelle, il campione che ha dominato il tennis mondiale a inizio anni Cinquanta e che tra i professionisti è stato l'unico a interrompere in parte lo strapotere di Kramer. Olmedo e Andres Gimeno vincono i due singolari in una serata fredda e autunnale, riscaldata solo dai lampi di Sedgman nel doppio che segue. Gli applausi sono meno enfatici, l'entusiasmo non è più quello della prima volta, i riflettori si spengono per sempre sul mondo dorato dei professionisti del tennis.

«Un giorno di fine luglio, ho incontrato Rod Laver»

Nell'estate del 1963 i Giochi del Mediterraneo sono ormai alle porte e il Tennis Club rinuncia a organizzare l'esibizione della Troupe Kramer, che sceglie Sorrento per disputare una delle tappe del Trofeo Facis.



Per anni, quando Nicola Pietrangeli gioca sul campo centrale, le tribune del Tennis Napoli sono piene. Nick è considerato il Dio del Tennis, il campione invincibile, l'eroe sportivo che illumina la fantasia degli appassionati. Gioca e vince in Villa quattro edizioni del torneo internazionale, e nel 1963 conquista la medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo, in una indimenticabile finale vinta al quinto set contro lo spagnolo Manolo Santana



Nicola Pietrangeli e il brasiliano Edison Mandarino, a destra, prima della finale del Torneo di Napoli del 1964, vinta dall'azzurro. Mandarino si prenderà una clamorosa rivincita sullo stesso campo, tre anni dopo, nella sfida tra Italia e Brasile di Coppa Davis

si allenava sul centrale». Non è stato un sogno: il 24 luglio a Capodichino arriva Laver e la sera del 25 luglio gioca a Sorrento la tappa del Trofeo Facis, insieme con Hoad, Robert Haillet e Louis Ayala.

Pietrangeli-Santana, la partita infinita

Nel settembre 1963 i Giochi del Mediterraneo sono un evento sensazionale. Sono mini-Olimpiadi che offrono alla città di Napoli una vetrina di prestigio. Il torneo di tennis si gioca al Tennis Club Napoli, nell'ultima settimana di settembre. L'Italia di Pietrangeli, la Spagna di Santana, la Jugoslavia di Boro Jovanovic e Nikki Pilic vanno a caccia della medaglia d'oro. In gara sono rappresentate una decina di nazioni. Nasce un torneo bellissimo, emozionante: le semifinali e la finale per il titolo si concludono tutte al quinto set, evento piuttosto raro nel tennis. Pietrangeli è l'eroe nazionale. Napoli è un po' come il giardino della sua casa. È adorato, coccolato, spinto verso vittorie che sembravano sfuggirgli. In semifinale contro lo jugoslavo Jovanovic rimonta due set e manda in visibilio i napoletani. Trionfa 4-6 4-6 6-4 6-3 8-6 mentre nell'altra semifinale Manolo Santana piega l'altro slavo Nikki Pilic 6-2 4-6 6-1 1-6 9-7, in una sfida altrettanto emozionante. È il 28 settembre, l'ultima domenica di settembre, alle 14 Pietrangeli e Santana fanno l'ingresso sul campo centrale del Tennis Napoli. Stanno per disputare uno dei match più belli e più entusiasmanti mai visti in Italia. «La più incredibile partita a cui abbia mai assistito, un'emozione e una gioia fantastica». Nel ricordo di Gianpaolo Cariello, dirigente e socio di lungo corso, le parole spiegano solo in parte la luce che si accende negli occhi dell'appassionato quando si parla di quella partita tra Pietrangeli e Santana. L'emozione è identica nel racconto di Carlo Dell'Orefice, cinquant'anni passati a vincere sui campi

della Campania e oggi vice-campione d'Italia over 70: «Uno spettacolo sportivo intenso ed emozionante, impossibile cancellare dai ricordi quella finale in bilico nel risultato e nei colpi di scena, fino all'ultima palla». Essere stati lì, quella domenica di settembre, sulle tribune del club, resterà per sempre un privilegio. Santana è già un grande campione, un anno dopo vincerà a Parigi proprio in finale su Pietrangeli. L'azzurro ha 30 anni e a Napoli regala un'immagine di sé che non tutti gli riconoscevano: soffre le pene dell'inferno, sputa anche l'anima pur di vincere, pur di regalare l'oro all'Italia. Nick trionfa. Non è una vittoria, è la fine di una battaglia infinita. Santana è in vantaggio 7-5 4-6 6-0. Quel 6-0 sembra il segno delle resa dell'azzurro.

Invece no. Ecco l'orgoglio smisurato, ecco le risorse magiche di quel fisico naturale che lo aiuta in un'impresa meravigliosa. Nicola restituisce con cattiveria inaudita lo stesso 6-0. Il pubblico impazzisce, il quinto set è tutto da vivere. I Gladiatori sono stanchi, giocano ininterrottamente dalle semifinali del giorno prima. Sono folli e disperati, con oltre cento giochi accumulati in due partite. La terra rossa del club è un'arena. Pietrangeli un torero stanco, Santana un toro furioso, ma ancora più stanco, che cede, dopo aver tentato in tutti i modi di vincere la sfida. Sul 5-5 del quinto set Nick strappa il servizio allo spagnolo, poi vince 7-5 e alza le braccia al cielo. È disperato e felice, non ha più una briciola di energia. Sugli spalti sono tutti in piedi, presi da una pazza frenesia, acclamano l'eroe sportivo. Piangono in tanti, soprattutto quando Pietrangeli sale sul gradino più alto del podio e riceve da Giorgio De Stefani la medaglia d'oro di quella piccola, grande Olimpiade del Mediterraneo. L'inno di Mameli, la bandiera tricolore che sventola, le immagini indimenticabili di uno dei giorni più belli della storia centenaria del Tennis Napoli. Piange anche Pietrangeli, lo racconta Bruno Zaglia sul Mattino, emozionato: «Quando Giorgio de Stefani, presidente della Fit, gli ha consegnato sul più alto gradino del podio la meritata ricompensa, due grossi lucciconi sono scesi dai suoi occhi. Emozione e nello stesso tempo soddisfazione per una vittoria insperata ma che egli allo stesso tempo aveva perseguito con tutta la sua forza. Aveva vinto perché in campo era stato più forte e aveva sofferto di più perché attanagliato come Santana da una stanchezza disperata. Quasi cento giochi in due giorni: Pietrangeli strappava il servizio sul 5-5 e chiudeva 7-5. Il pubblico era tutto in piedi. Aveva sofferto con il campione azzurro ed era giusto che alla fine gioisse».

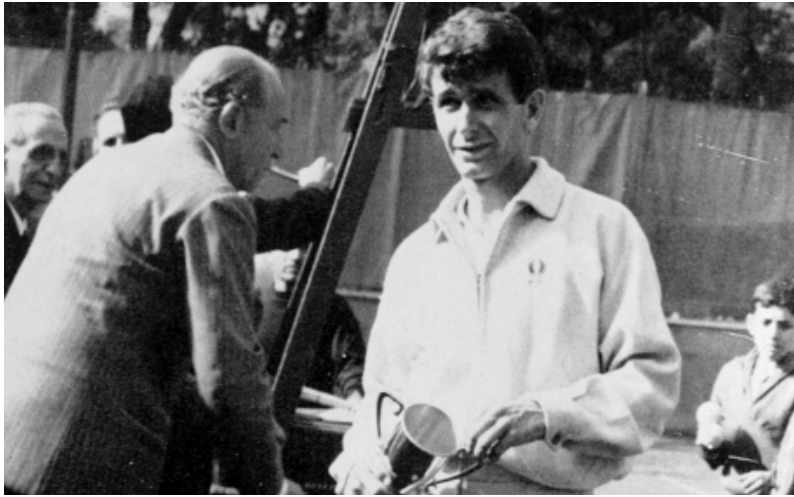
Poco dopo, il primo canale della Rai manda in differita gli ultimi due set di quella storica finale. Checco Mangoni, ricorda quei momenti. «Eravamo nella saletta della televisione. Arriva Nicola che si siede con noi per seguire l'incontro. Sembrava un bambino felice, si applaudiva, si incitava. L'adrenalina era ancora in circolo nel suo fisico da campione. Un giorno, in visita al Tennis Napoli, gli ho chiesto se guardando il campo centrale si ricordava qualcosa. Mi ha risposto con un no distratto. Un attimo dopo si è voltato a guardarmi e mi ha detto: Sì, invece. Ho ancora i brividi se penso a quella finale con Santana...».

1964. Il tris di Pietrangeli

In passato l'ultimo a riuscirci era stato Giovannino Palmieri nel 1937. Nicola Pietrangeli vince per la terza volta il torneo di Napoli e si aggiudica il challenge triennale della coppa Città di Napoli. Nick a Napoli è sempre



1964, la tedesca Helga Niessen, a sinistra, conquista il Torneo di Napoli, battendo in finale la favorita australiana Julie Tegart. Il fisico giunonico della bionda germanica incanta gli appassionati



Un primo piano di Martin Mulligan, tre volte vincitore e due volte finalista del Torneo di Napoli, dal 1965 al 1970. Di spalle il dirigente del club Tonino Galante

catalizza l'attenzione di tutti gli uomini che le sono attorno. In uno spiritoso racconto di Bruno Lucisano sul Mattino, si narra che un giorno la Pericoli si affannasse a cercare nei saloni del club un massaggiatore che le riscaldasse i muscoli. Per tre volte trovò solo finti massaggiatori disposti a tutto, anche a inventarsi un mestiere, pur di starle vicino. In semifinale Lea mette paura alla Ebbert che nel 1964 è una delle prime dieci tenniste del mondo. Rischia di vincere il primo set, alla fine cede 8-6 6-4. Robyn Ebbert conquista il torneo in finale contro la connazionale Madonna Schacht.

protagonista. Il 1964 è l'anno in cui va in finale per l'ultima volta al Roland Garros. Ha 31 anni e non è ancora sul viale del tramonto. Al Tennis Club come sempre dà spettacolo: schianta Fernandes 6-0 6-0 dopo aver ceduto il primo set, batte Stolle in semifinale e in rimonta annichilisce il brasiliano Edison Mandarino 4-6 6-4 6-2 6-2. Prova il doppio di Coppa Davis con Tacchini e arriva in finale; qualunque cosa prova gli riesce. Vince spesso la sera anche a carte, tra i tavoli dei soci, che si divertono un mondo a coccolare l'antico campione.

Pietrangeli a parte, fanno più spettacolo le donne.

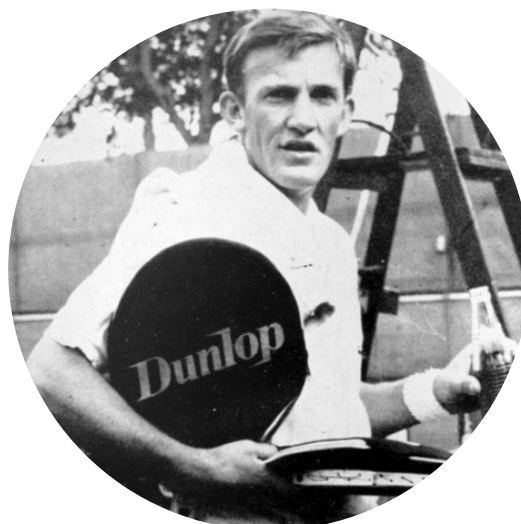
Tra le iscritte c'è un'americana che dice di essere la nipotina di Bing Crosby. Le australiane incantano ancora, sono belle, serie, fortissime. Un'italiana tiene loro testa, in bellezza e in tecnica tennistica. Lea Pericoli è una donna affascinante, elegante, che

Scudetti, delusioni e maglie azzurre

Il Napoli viaggia ancora su ritmi da grande club. Le sorelle Gasparini non mancano l'appuntamento con il titolo italiano di doppio, nei campionati allievi a San Benedetto del Tronto, con Maria Bice in finale e Maria Laura in semifinale in singolo, battute entrambe dalla terribile Maria Elisabetta Scagnolari. Le gioie arrivano da Gigino Chiaiese che, a Cattolica, veste la maglia azzurra della nazionale juniores tornerà in azzurro anche un anno dopo, in coppa De Galea. C'è delusione, invece, per l'addio di Di Maso ed Esposito che, dopo aver conquistato la prima categoria, lasciano il Tennis Napoli per passare allo Sporting. Il club, infine, organizza la fase finale della Coppa Luzzatto ma la squadra femminile fallisce la qualificazione.

A Napoli arriva Mulligan, l'australiano d'Italia

Nel 1965 Martin Mulligan è il nome nuovo del torneo di Napoli. L'australiano conferma la fortunata tendenza degli allievi di Hopman a scegliere Napoli come tappa di avvicinamento ai grandi tornei europei.



Nel 1966 il Vento dell'Est invade Napoli. Per la prima volta nella storia del torneo, la nazionale dell'Unione Sovietica partecipa alle gare internazionali in Villa. Da sinistra Lejus, Likhaciov e Metreveli, i tre più forti tennisti russi di quegli anni

Un giovanissimo Tony Roche, nel 1963, alla sua prima apparizione in Villa. La corsa di Roche si ferma in semifinale, battuto dal più esperto connazionale Fred Stolle. Nel 1966 giungerà in finale, superato da Nicola Pietrangeli

Adesso è Mulligan il «canguro» in vetrina sulla terra rossa partenopea.

Martin di terra rossa se ne intende: ha vinto già al Foro Italico nel 1963 e a Roma trionferà ancora due volte. Quando gioca a Napoli è il numero cinque del mondo. Gli appassionati lo conoscono per essere stato finalista a Wimbledon nel 1962 e per aver avuto un match point con Rod Laver a Parigi, nella stagione del primo Grande Slam del «razzo» australiano. È una stella dal sorriso simpatico e ai napoletani piace, nonostante sarà lui a battere l'idolo Pietrangeli in finale. Al Tennis Club si aggira un omone rumeno, con grandi baffi e gambe lunghissime. Sembra il Mangiafuoco del *Pinocchio* di Collodi, è Ion Tiriac, che in campo è potente e sgraziato e che sfiora la finale perdendo 6-4 al terzo set contro Mulligan. Il piccolo Di Maso quando gioca contro Mangiafuoco fa tenerezza. Gli strappa un set poi crolla di schianto. Pato Alvarez al club torna a far parlare di sé. Il «venditore» instancabile è anche litigioso. Scatena una rissa con Sergio Tacchini, durante un incontro di doppio che il colombiano gioca con Frew McMillan, contro l'azzurro e il francese Jean Claude Barclay. Non si parla d'altro che del «Tacchini furioso» in Villa. Si parla spesso anche di Beppe Merlo, di come avrebbe firmato un patto con il diavolo per restare atletico e giovane per sempre. Merlo arriva a mettere paura a Pietrangeli in semifinale. Le quarantenni lo adorano, sognano di scoprire i segreti dell'uomo che non invecchia mai. Le tenniste in gara a Napoli sono ogni anno più belle. Vince l'americana Julie Heldman sull'australiana Schacht, ma la giunonica tedesca Helga Niessen e gli occhi languidi della francese Christiane Spinosa lasciano il segno. Julie Heldman ha 19 anni e in futuro vincerà a Roma ed entrerà nelle prime dieci tenniste del mondo. È la figlia di Gladys Heldman, proprietaria della rivista americana World Tennis, la più importante del mondo.

Al club l'impegno dei dirigenti e dei maestri per una volta non produce titoli italiani. In Coppa Bossi cinque ragazzi terribili si avvicinano alle gesta di Di Maso, Esposito e Chiaiese, finendo quarti nella finale per il titolo a Roma. Goccano Luigi Compagna, Luigi De Luca, Sebastiano Maffettone, Giorgio Vitolo e



Nel 1967 gli australiani dominano ancora il Torneo di Napoli. In questa foto tre vincitori, a sinistra Lesley Turner che conquista per il secondo anno il torneo femminile, al suo fianco i connazionali Davidson e Bowrey, trionfatori nel doppio. Sullo sfondo i tanti appassionati che partecipano alle premiazioni finali

stelle ma è Sergey Likhaciov ad andare lontano, battuto in semifinale da Pietrangeli. Nick si regala un poker servito sul tavolo di Napoli. Vince una splendida battaglia in finale con Tony Roche che non è più il ragazzino di qualche anno prima. La «Roccia» è ormai un campione affermato e batterlo è una grande impresa. Il campione romano ci riesce a 33 anni, 12 anni in più del suo avversario, approfittando dell'ultima occasione. Subito dopo Napoli Roche diventa irresistibile, vincendo Roma e Parigi a distanza di pochi giorni. Si grida al miracolo quando il napoletano Alfonso Pastore batte un claudicante Tiriak, si grida di gioia quando Vasco Valerio convoca il napoletano Di Maso in Coppa Davis. Gaetanino strappa con coraggio un set a Roche negli ottavi, è il suo modo di ringraziare il capitano e il signor Belardinelli. Nel femminile Helga Niessen assomiglia sempre di più a una delle due gemelle Kessler e allegramente, a ritmo di «Dadaumpa», vince il torneo senza perdere un set.

Le battaglie delle gemelle

Maria Bice e Maria Laura Gasparini vivono un'altra stagione entusiasmante, tra vittorie e delusioni. Nei campionati italiani juniores trovano la scatenata Maria Elisabetta Scagnolari che le batte una dopo l'altra in semifinale (Laura) e in finale (Bice). In doppio arriva l'attesa rivincita: le gemelle superano in finale proprio la «bestia nera», mentre in semifinale battono Daniela Porzio e Maria Grazia Bertelè, le coetanee del Milano, che le avevano scippato 8-6 al terzo set il titolo italiano a squadre juniores in Coppa Forlanini, a Novi Ligure. Il periodo d'oro delle gemelle d'Italia sta finendo. Sei anni di vittorie, di soddisfazioni, di convocazioni ai raduni federali: si conclude con gli ultimi risultati di Maria Laura nel 1967, finalista con Bodo in doppio misto nei tricolori di seconda, e con il Napoli, ancora una volta in Coppa Forlanini.

Oscar Nicolaus. Al Tennis Club si disputano i campionati italiani giornalisti: negli albi d'oro compaiono spesso i nomi di Sergio e Riccardo Capece, e di Carlo Dell'Orefice, brillanti protagonisti per anni dei tornei dedicati alle «penne sportive».

1966. Il poker di Pietrangeli, la novità dei russi

Vestono con le maglie a collo alto. Sono allegri e giocherelloni, il contrario di come la gente li immaginava. La nazionale sovietica di tennis gioca il torneo di Napoli. Preparano la sfida all'Italia in Coppa Davis. Alex Metreveli e Toomas Lejus sono le

Mulligan italiano, quasi napoletano

Ormai per tutti è Martino. L'australiano d'Italia Martin Mulligan nella seconda metà degli anni Sessanta diventa il padrone del torneo di Napoli, come in passato lo era stato Pietrangeli. Martino non ha pietà del mito di Nick. Nel 1967 i due contendenti arrivano per la seconda volta in finale, l'uno contro l'altro. Mulligan non crede ai suoi occhi quando alla fine del secondo set si ritrova in svantaggio 7-5 6-4. Per pochi istanti sembra possibile il pokerrissimo a Napoli del grande romano. Invece Nick non ha più nulla da offrire. Dopo due set giocati alla sua maniera, scompare dal campo, subendo un umiliante 6-0 6-1 6-0. Mulligan non lo risparmia, gli infligge una sconfitta tremenda davanti al pubblico che adora il campione romano, e che adesso lo fischia. Troppa la differenza fisica, Mulligan tra un anno giocherà per l'Italia in Coppa Davis. Intanto conquista il cuore dei napoletani e un altro pezzo di storia nell'albo d'oro.

Il presidente Masola e il Consiglio Direttivo, con Sergio Capece nel ruolo di direttore sportivo, regalano al torneo, fiore all'occhiello dell'attività del club, campi da tennis nuovi e impianto radio più funzionale.

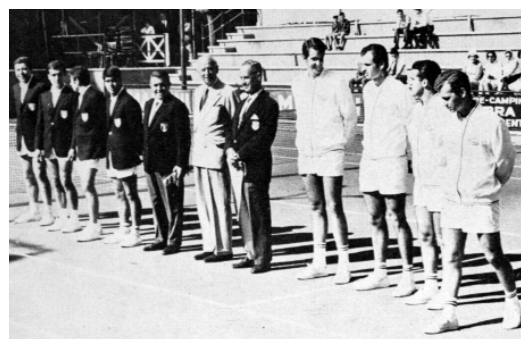
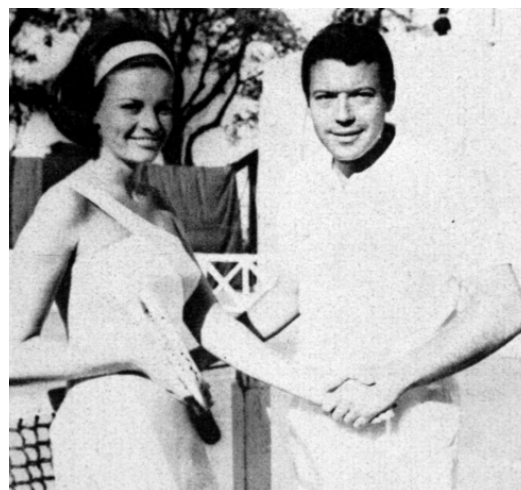
Spira vento dell'Est a Napoli, con il ritorno dei russi e con l'esordio delle tenniste cecoslovacche. Spira vento che viene da mondi lontani, quelli della Nuova Zelanda con la sua nazionale al gran completo.

Al torneo vanno di moda le barbe, quella di Pietrangeli ricorda Fidel Castro, quella dell'azzurro Giordano Maioli l'immagine del Cristo sofferente.

Sono di moda anche i capelli lunghi, come quelli del cileno Patricio Cornejo, descritto sul Mattino come un personaggio di Salgari, «Con la lunga chioma corvina, discendente degli Araucani che si opposero all'invasione spagnola, caparbio e orgoglioso come i suoi avi». Meno trasgressivo l'ischitano Tonino Mennella che sfiora l'impresa contro Pietrangeli, conducendo 4-3 il terzo set.

Nick fa notizia sempre, quando invita al club i suoi amici calciatori Altafini, Montefusco e Orlando, quando scherza troppo con Gian Enrico Maggi ed è costretto al terzo set, rinviato al giorno dopo per oscurità. Il giudice arbitro Gianni Mennella lo mette in orario alle 9.30, come da regolamento. Pietrangeli non gioca mai di mattina, a quell'ora di solito dorme beato. Invece si presenta all'incontro senza protestare, e vince facilmente. Gaetanino Di Maso e Marco Gilardelli si tolgono lo sfizio di battere in doppio Mulligan-Pietrangeli e volano in finale, strappando un set agli imbattibili australiani Bill Bowrey e Owen Davidson.

L'altro napoletanino Chiaiese fa bella figura in doppio con Mennella. Nel 1967 Gigino Chiaiese vince tutto in Campania, i campionati regionali assoluti e la seguitissima Coppa Raf Mattioli in Villa, resta nel giro della nazionale azzurra e si allena a Formia da Belardinelli.



Nel giugno del 1967 l'Italia a Napoli perde dal Brasile 3-1. Nicola Pietrangeli si consola con la bellissima Margaret Rohan, miss Australia in visita a Napoli e spettatrice agli incontri del bel Nicola

Giugno 1967, Italia-Brasile di Coppa Davis a Napoli: i giocatori delle due nazionali schierati al centro del campo al momento degli inni nazionali. Gli azzurri in giacca scura, i sudamericani in tuta chiara, al centro i due capitani Vasco Valerio e Da Silva Acosta, con il giudice arbitro il belga Pierre Geelhand



Patricio «Pato» Rodriguez in azione. Il tennista cileno, gambe lunghissime e fiato da maratoneta, è la grande sorpresa del Torneo di Napoli del 1969, battendo in finale Martin Mulligan. Rodriguez è tornato al club della Villa 35 anni dopo, in occasione del torneo Atp del 2004, nel ruolo di coach di alcuni giovani cileni

Nel femminile torna e vince Lesley Turner, ancora contro l'americana Kathy Harter, alla seconda finale persa consecutivamente.

Un Mandarinino amaro per gli azzurri in Coppa Davis

Dopo 28 anni, nel giugno del 1967, torna la Coppa Davis a Napoli. L'Italia trova sulla sua strada il Brasile di Thomas Koch e di Edison Mandarinino ed è sfavorita. Il Tennis Club vive giorni di gloria: i giornalisti italiani e brasiliani affollano la sala stampa, c'è la diretta televisiva, le serate mondane, gli ospiti illustri, la cerimonia emozionante sul campo, con gli inni e con l'alza bandiera. Sono giornate intense, indimenticabili, alle porte dell'estate. Il 7 giugno a mezzogiorno in punto nel salone del club si svolge il sorteggio degli incontri. Il tennis italiano è al gran completo, con il presidente De Stefani, Vasco Valerio, Mario Belardinelli, Nikki Pilic, il campione jugoslavo che allena l'Italia. Anche il Brasile è giunto in Italia con una delegazione piuttosto numerosa, guidata dal capitano e presidente federale Paulo Da Silva Costa. Con loro anche Pato Alvarez, l'irascibile colombiano sparring partner dei brasiliani. C'è perfino Miss Australia del 1967, Margaret Rohan, in visita a Napoli, e Pietrangeli non perde occasione per invitarla a giocare a tennis in un match di esibizione. Il sorteggio guidato dal giudice arbitro, il belga Pierre Geehland, non è benevolo con l'Italia: gioca per primo Pietrangeli, sotto il sole cocente di Napoli, poi tocca a Maioli. Nella tre giorni di Coppa Davis al club funziona tutto meravigliosamente, con il pubblico delle grandi occasioni. Solo il risultato non è quello sperato. Pietrangeli perde da Mandarinino dopo aver sprecato tre set-ball per andare in vantaggio 2-0. È una sconfitta che ha il sapore della beffa: sullo stesso campo Nick aveva battuto nettamente il brasiliano nella finale del torneo di Napoli del 1964. Mandarinino ha l'aria furba di chi conosce bene gli italiani, parla bene la nostra lingua e vanta un titolo italiano in Coppa Brian, insieme con Pietrangeli, con i colori del Canottieri Roma. «Che beffa perdere in Coppa Davis da un campione italiano», ironizza Sergio Capece sul Tennis Italiano. Dopo Pietrangeli cade anche Maioli contro Koch. Il giorno dopo, 9 giugno, il doppio azzurro con Vittorio Crotta e Maioli cede senza attenuanti ai brasiliani. Le uniche gioie sul campo arrivano dal quarto azzurro, Gaetano Di Maso, che in esibizione, davanti alla gente della sua città, batte la riserva sudamericana, Luis Felipe Tavares, 6-4 6-4. Nell'ultima giornata Pietrangeli supera con orgoglio Koch e salva l'onore, mentre l'ultima partita tra Maioli e Mandarinino viene interrotta al quarto set quando a Napoli ormai è sera.

1968. La terza volta di Mulligan

Il tennis dei dilettanti sta morendo. In Italia i dirigenti federali lo capiscono con colpevole ritardo e gli eventi internazionali come quelli di Napoli, soffrono terribilmente la concomitanza delle gare dei professionisti. Il 22 aprile il Tennis Club dà il via al tradizionale torneo, con la passione e l'impegno di sempre. Curiosamente, la storia del Grande Tennis Open sfiora il torneo napoletano. Alcuni dei campioni che un tempo erano stati applauditi sul campo centrale del club, nello stesso giorno, sono a Bournemouth, in Inghilterra, per dare vita al primo torneo open della storia. Le due gare si giocano in

contemporanea. In Villa rimbalzano le notizie delle vittorie del dilettante inglese Mark Cox e poi dei grandi campioni australiani, finalmente liberi di poter riscrivere la storia del tennis, negli albi d'oro che contano. A Napoli, la passione di Geppetto Hopman per il Golfo e per il Club della Villa tiene in piedi un torneo in evidente difficoltà di identità. Arriva con tre giovanotti di belle speranze, Dick Crealy, John Alexander e Phil Dent. Giocano tutti il solito elegantissimo tennis. Alexander in semifinale ingaggia una sfida generazionale con Pietrangeli. In pieno Sessantotto i giovanissimi si schierano tutti per il diciassettenne canguro, il pubblico più stagionato per il grande Nick. La sfida tennistica diventa un'occasione irripetibile con la quale dimostrare tutto il malessere politico e sociale di quegli anni. Qualunque luogo può andar bene per contestare, anche un circolo di tennis. Soprattutto un tennis club, ricco e prestigioso... La sfida sessantottina se l'aggiudica l'inesauribile Nicola al quinto set. L'infinito orgoglio del campione non può nulla però in finale con il solito Mulligan. I tifosi non accettano la resa senza lottare del campione. Vorrebbero vederlo sempre vincitore a Napoli. Nicola ha 35 anni e gioca ancora un grande tennis. Ha vinto a Montecarlo ed è un avversario difficile per tutti. Contro Martino, diventato intanto italiano, si arrende senza condizioni: è stanco ed è fisicamente inferiore. Del torneo del '68, nella memoria degli appassionati restano impresse belle immagini, momenti particolari, da raccontare. C'è Mulligan, disperato, che annulla due match point ad Onny Parun al primo turno, per poi vincere il torneo, Gigino Chiaiese che gioca un set magico e manda in crisi Pietrangeli, prima di perdere 8-6, ci sono le lunghe chiacchierate sugli spalti di Vasco Valerio e Mario Belardinelli, che preparano a Napoli la squadra azzurra di Coppa Davis. E ancora, la vittoria in doppio misto di Gaetano Di Maso insieme con la svedese Ulla Sandulf, dopo aver battuto Pietrangeli al torneo del Parioli. Nel torneo femminile una giovane australiana sembra avere un futuro importante nel tennis mondiale. È Helen Gourlay, 21 anni, che nel 1971 sarà una top ten mondiale, arriverà in finale a Parigi e conquisterà cinque prove del Grande Slam in doppio.



La bellissima australiana Gail Scherrieff, diventata francese dopo aver sposato il tennista Jean Baptiste Chanfreau, vince il Torneo di Napoli nel 1969

Rodriguez, il fenicottero sudamericano

Gli Internazionali d'Italia diventano open, il torneo di Napoli, invece, resta ancorato al mondo dei dilettanti. Il calendario internazionale propone il torneo del Foro Italico prima di quello del Tennis Club. Le concomitanze con altre gare internazionali diventano un problema irrisolvibile. Il Consiglio Direttivo del club compie autentici miracoli per ingaggiare giocatori di livello mondiale. Mulligan, Pietrangeli, Tiriatic e Rodriguez sono i

campioni fedelissimi, poi c'è il solito prestigioso gruppo di australiani guidato da Alan Stone. Un aiutino arriva anche dalla Federtennis che sceglie Napoli come torneo di preparazione alla sfida Italia-Belgio di Coppa Davis e gli azzurri si iscrivono tutti al Tennis Club. C'è anche il belga Emil Drossart, osservato speciale e prossimo avversario. Per un anno ancora il torneo è salvo. Giocare al proprio club, davanti agli amici, regala ai giocatori di casa adrenalina e coraggio inesauribili. Gaetano Di Maso gioca uno splendido primo set contro Patricio «Pato» Rodriguez, perso 14-12 tra gli applausi, dopo un set-ball sprecato. Non immagina, Gaetanino, che nella settimana appena incominciata, Pato diventerà imbattibile. Arriva a Napoli un giovanotto dal talento luminoso, che quando è in campo, ha un'espressione così sofferente da fare tenerezza. Adriano Panatta ha 19 anni e tanta strada da fare. Perde da Stone negli ottavi, non prima di aver infranto i sogni partenopei di Gianni Cierro e di Gigino Chiaiese, che gli strappano entrambi un set. La sfida di Chiaiese al bell'Adriano è tutta da raccontare. Sul campo centrale Gigino non smette di attaccare Panatta, palla dopo palla. Gli toglie il tempo, il respiro, rende l'espressione del giovane romano ancora più sofferta. C'è eccitazione sugli spalti: la bandiera del Tennis Napoli sta battendo la grande speranza del tennis italiano. Gigino è a un passo dalla vittoria, vola 4-2 con il servizio a disposizione. Panatta gli annulla tre palle per il 5-2 e vince la partita. Il ricordo di quell'emozionante incontro nelle parole del maestro, e gloria del tennis napoletano, Alberto Sbrescia: «Gigino aveva perso la concentrazione perché una di quelle palle era stata chiamata fuori ed era invece buonissima. Sarebbe andato 5-2 e avrebbe vinto la partita. Era giustamente furioso perché l'errore ai suoi danni era arrivato nel suo torneo, sul campo dove aveva vinto tante battaglie. Io quella partita me la ricordo come fosse ieri. Ero sugli spalti e mi divertivo tantissimo perché giocavano entrambi un grande tennis». La settimana perfetta di Patricio Rodriguez prende forma. Il cileno al torneo di Napoli aveva giocato spesso, mai da protagonista. Ha 30 anni e un'onesta carriera alle spalle. Dopo aver sofferto con Di Maso, batte facile uno spento Pietrangeli nei quarti, poi sfrutta il nervosismo di Tiriak in semifinale. La sua forza è tutta nelle lunghe e instancabili gambe. Pato è un onesto pedalatore del tennis che, quando porta i suoi incontri al livello di maratone, si trasforma in un avversario difficile da battere. Mulligan conquista la sua quarta finale napoletana. In semifinale Martino esce vincitore in cinque estenuanti set dalla sfida con il giovane jugoslavo Zeliko Franulovic e dedica la vittoria alla sua fidanzata in tribuna, Rossella Labella, inchinandosi al centro del campo, alla maniera di un torero. In finale Martino è stanco, troppo stanco. Rodriguez se ne accorge e lo costringe a corse pazzesche, a palleggi estenuanti. «Strane e lunghe gambe da fenicottero, quelle di Rodriguez, completamente glabre, che arrivano ovunque, che non ti danno tregua», racconta Sergio Capece sul Roma. I due contendenti vanno al riposo sul punteggio di 8-6 6-3 0-6. In molti credono che da quel 6-0 nasca la rimonta di Mulligan. In realtà è solo l'orgoglio che tiene in piedi l'australiano d'Italia, che si arrende 6-3 nel quarto set. Nel femminile la bella australiana Gail Scheriff, che ha già vinto in doppio al Roland Garros con la francese Francise Durr, si presenta in gara con cognome e nazionalità diversi. Ha sposato il tennista francese Chanfreau e adesso è la signora Chanfreau. La biondina batte in finale la sudafricana Laura Rossouw e tornerà a Parigi per vincere altre due volte in doppio, sempre con l'inseparabile Durr.

I ragazzi del Napoli crescono, i meravigliosi anni settanta sono alle porte

Come per magia, la storia si ripete. A inizio anni sessanta un gruppo di allievi di Taroni e Paesano trionfavano in Italia. Il Tennis Napoli, adesso, si appresta a rivivere emozioni e trionfi, dieci anni dopo, a inizio anni settanta.

I primi lampi di luce arrivano da Argia Sbordone, che nel 1969 ha 16 anni e conquista la maglia della nazionale giovanile e due finali tricolori in doppio, nei campionati italiani juniores e di terza categoria. Un anno dopo, nel 1970 tocca a Fabrizio Gasparini, 17 anni, vestire la maglia azzurra in Coppa Valerio vincendo il titolo europeo. Entrambi conquistano la semifinale nei campionati italiani juniores. Sono due napoletani e due speranze del tennis italiano.

Il Tennis Napoli si affaccia tra le prime quattro d'Italia in Coppa Tolusso; insieme a Gasparini e la Sbordone, giocano Ciro Chiaiese e Giuseppe Avallone, fratello di Ciro e del "polipo" Antonio, figure storiche del club.



Addio, principe d'Avalos

L'8 febbraio del 1970, all'età di 79 anni, Carlo d'Avalos muore. C'è qualcosa di magico in questa data invernale, così lontana dalla primavera del grande torneo internazionale dei tempi del Principe. Nello stesso giorno il suo Tennis Club Napoli vince la Coppa Candy Sud a Mergellina, quasi come per dedicargli l'ultimo trofeo, l'ultima vittoria prima dell'addio. Lo piangono in tanti, nella chiesa di Maria Santissima del Buon Consiglio a Posillipo.

Lo piangono ex campioni, sportivi, appassionati, gli amici sinceri, i giovani tennisti che di lui ne conoscono le imprese. La storia del Tennis Club Napoli passa attraverso un piccolo necrologio pubblicato sul Mattino il 10 febbraio. I suoi grandi amici si sono riuniti per dedicargli l'estremo saluto:

«Enrico e Michele Avitabile, Pio e Laura Avati, Lello e Maria Pia Amirante, Sergio e Lucia Capece, Enzo Cavaliere, Nello e Annamaria Centonze, Giuseppe e Lydia Comola, Teresa Cutolo; Francesco e Licia Compagna, Luigi e Livia d'Andria, Carlo e Annamaria d'Andria, Gianni e Clotilde del Balzo, Piero e Rosaria d'Andria, Giovanni e Mariagrazia d'Andria, Fabrizio e Viviana d'Andria, Sandro e Alberto Del Balzo, Marino di Marzo, Riccardo e Maria Vittoria De Luca, Paolo ed Edna Gaetani, Carlo e Gelasio Gaetani, Antonio Galante, Tommaso e Laura Leonetti, Luigi e Adriana Gaetani; Luciano e Lucilla Linguiti, Sebastiano e Luisa Marulli, Gigi Masola, Alfonso e Giulia Mangoni, Mario ed Egle Micillo, Annamaria di Mottola, Fernanda Miranda, Renato Pacifico, Geppino e Graziosa Scafarelli, Laura Pinto, Anna Ricciardi, Gino e Didina

Anche nell'edizione del '70 la finale del singolare maschile è degna della grande tradizione del Torneo di Napoli. Il fuoriclasse romeno Ilie Nastase, che ha appena conquistato gli Internazionali d'Italia, batte in quattro set Martin Mulligan, che fallisce per la seconda e ultima volta il poker di vittorie in Villa



Il Torneo internazionale di Napoli vive nel 1970 l'ultima edizione di un indimenticabile periodo di splendore, iniziato nel 1953. Il professionismo ha ormai reso inutile l'evento del Tennis Club. Il torneo femminile del '70 viene vinto dalla sudafricana Laura Rossouw, treccine alla Pippi Calzelunghe, nella foto con il noto arbitro di sedia internazionale Bertie Bowron

Santasilia, Franca Scafarelli Colli, Francesco Viti profondamente addolorati partecipano all'improvvisa scomparsa dell'indimenticabile amico – Principe Carlo d'Avalos».

Ilie Nastase domina il torneo dedicato a d'Avalos

Ci vuole coraggio per organizzare il torneo internazionale del 1970. Ci vuole tutto il coraggio di Tonino Galante e dei dirigenti del Tennis Napoli. I tornei dei dilettanti sono ormai alla fine. Sono in pratica esibizioni di tennisti a caccia di ingaggi. In Europa e nel mondo l'Era Open è esplosa e nel 1970 nasce il primo circuito internazionale, il Gran Prix, con il Master conclusivo che assegna il titolo di campione del mondo. Per un altro anno ancora, l'ultimo, Napoli dà vita al suo torneo. Le concomitanze con altri eventi lo dilaniano. Un segnale per tutti, Pietrangeli preferisce giocare in Libano invece che a Napoli. Qualche nota positiva si trova: al torneo giocano i tennisti italiani che si preparano alla sfida di Coppa Davis contro la Cecoslovacchia. E poi c'è Ilie Nastase, giovane stella che gioca a Napoli. Il rumeno ha 24 anni e quando il 27 aprile varca il cancello del Tennis Club, nelle borse da viaggio ha ancora i trofei vinti agli Internazionali d'Italia di Roma, un giorno prima. È

un magnifico atleta, un talento naturale ed è un simpatico burlone. Conosce la povertà del suo paese, giocando a tennis si prende con gli interessi tutto quello che da ragazzino non aveva avuto. A Napoli perde un solo set da Mulligan in finale. La sua vittoria non è mai in discussione. La più bella partita del torneo è quella tra Mulligan e il ventenne Panatta, in semifinale, che si arrende solo 6-3 al quinto set. Nastase alza la Coppa d'Avalos al cielo. Al Principe sarebbe piaciuto quel rumeno sbruffone che gioca un tennis meraviglioso. Nel femminile vince ancora la sudafricana Laura Rossouw: prevale, in finale sull'americana Leslie Hunt che nel 1976 andrà in finale agli Internazionali d'Italia. L'arbitro delle finali è Bertie Bowron, personaggio famoso nel mondo del tennis, che diverte i napoletani. Salta come un folle dal seggiolone per andare a sincerarsi delle decisioni dei giudici di linea, tira fuori dalle tasche un metro portatile con cui misura in continuazione la rete di gioco. Ogni volta che compie questo rituale la gente lo applaude a scena aperta. Gli ultimi personaggi sfilano via dai ricordi e dalle pagine dei giornali. Le gonnelline colorate dell'argentina Annamaria Arias, brava e sexy, la storia del greco Nicky Kalogeropoulos, un cognome che in italiano significa letteralmente «il bel cittadino antico», diventato tennista grazie a un miliardario americano che lo scoprì e lo portò negli Stati Uniti. Naturalmente, la bellezza di Adriano Panatta. «Il volto di Adriano è ancora quello di un ragazzino e il contrasto con il fisico di atleta ormai sviluppato lo rende un personaggio affascinante, che si è già accaparrato per i prossimi dieci anni il tifo entusiasmante delle giovani fans che lo adorano», scrive Pucci Barbuto su Sport Sud.

Argia, la vittoria della studentessa

Arriva al club con l'aria scanzonata e con i libri sotto il braccio. Argia ha 17 anni, è una studentessa e una campionessa in erba. Gioca il torneo internazionale con l'incoscienza dei suoi anni. Prima d'ogni incontro fa una visitina a una nota pasticceria del centro, per caricarsi d'energia. Arriva clamorosamente fino ai quarti di finale e batte la numero sette di Svezia, Madeleine Pegel.

«Un incontro appassionante, giocato dalla Sbordone con rara perizia e con viva intelligenza.

L'indimenticabile Carlo d'Avalos, cui è stato intitolato quest'anno il torneo napoletano, le avrà certamente sorriso dall'alto», scrive con dolcezza Sergio Capece sul Tennis Italiano.

Fate le vostre scommesse, Nastase le accetta tutte. «In una semifinale di doppio misto il campione rumeno era intento a scommettere con un malcapitato e testardo socio del club sulle sorti della gara.

Per ogni gioco c'era mille lire in palio e Nastase ha vinto con irrisoria facilità. Così per tutta la settimana, Ilie non sbagliava quasi mai una scommessa», racconta ancora Pucci Barbuto. Il capellone rumeno, allievo di Tiriach, incanta sul campo e ammalia nei saloni del club. Tutti vogliono parlare con lui, tutti cercano di batterlo nel gioco delle scommesse. Ilie non perde mai, né sul campo né con la sorte.

Angelo Chiaiese nel 1970 è un ragazzino innamorato del tennis e su un campo secondario assiste a una sfida memorabile. «Nastase era un personaggio incredibile. Dopo aver battuto Kalogeropoulos in semifinale andò a giocare con un socio del club una singolare partita, lontano da occhi indiscreti.

Ricordo ancora le sue parole: scommettiamo una cena nel miglior ristorante di Napoli e una serata al night con alcolici. Ti batto con la sinistra (lui giocava con la destra), e vinco il set 6-0. Mi divertivo da morire a vedere Nastase che giocava e vinceva anche con l'altra mano. Andarono a cena e poi al night. Il giorno dopo Ilie batteva Mulligan in finale».

1971. Il Tennis Club Napoli è fuori dal tennis Open

La critica sui giornali è feroce. «Servivano quattordicimila dollari, otto milioni di lire, per conquistare una data del Gran Prix Open del tennis mondiale – racconta Maurizio Mendia sul Mattino – invece il club ha rinunciato e ha perso tutto». Il Tennis Club Napoli nel 1971 sciupa l'occasione delle occasioni, e dopo rinvii e delusioni annuncia la rinuncia definitiva ad organizzare il torneo internazionale. Doveva essere l'anno del passaggio dal torneo dei dilettanti a quello Open. Servono quattordicimila dollari, una somma non impossibile da mettere insieme per entrare clamorosamente nel Gran Prix mondiale. Napoli ha una priorità acquisita sulle altre città italiane, invece nel Gran Prix entrano Senigallia, Catania e Palermo. Senza montepremi, diventa impossibile ingaggiare giocatori e soprattutto battere la concorrenza degli altri tornei. Con orgoglio il club ripiega in autunno sull'organizzazione del campionato italiano di prima categoria per club, l'ex coppa Brian diventata dal 1970 Coppa De Morigio, con formula mista.

143

Adriano Panatta ha 21 anni quando gioca la Coppa De Morpurgo nel 1971 a Napoli. Le ragazzine già impazziscono per il giovane campione italiano. Nella foto, Adriano a un cambio di campo, mentre si disseta e parla con Nistri, capitano del suo club, il Parioli Roma

Finali di Coppa De Morpurgo nell'autunno del 1971. Il Tennis Club Napoli, che ha ormai rinunciato ad organizzare il torneo internazionale, ospita il campionato misto di prima categoria. Nella foto una sempre bellissima Lea Pericoli stringe la mano a Graziella Perna, dopo averla battuta in due set



Alla
Coppa
De

